

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

474.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	42058	Interpellanze ed interrogazioni sulla presenza di un sommergibile straniero nel golfo di Taranto (Svolgimento):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	42058, 42066, 42068, 42071, 42074, 42076, 42078, 42079, 42084, 42086, 42088, 42089, 42090, 42091, 42092, 42095, 42097, 42098, 42100, 42101, 42102, 42103, 42104
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	42107	ACCAME FALCO (PSI)	42103, 42104
(Autorizzazione di relazione orale)	42057	BANDIERA PASQUALE (PRI)	42067, 42076, 42092
(Trasmissione dal Senato)	42107	BARACETTI ARNALDO (PCI)	42079, 42098
Proposte di legge:		BASLINI ANTONIO (PLI)	42068, 42086
(Annunzio)	42057	CACCIA PAOLO PIETRO (DC)	42068, 42070
Interrogazioni e interpellanze:		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	42074, 42090, 42091
(Annunzio)	42107	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC)	42071, 42074
Risoluzione:			
(Annunzio)	42107		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

PAG.	PAG.
LABRIOLA SILVANO (PSI)	Per lo svolgimento di una inter-
LAGORIO LELIO, <i>Ministro della difesa</i> . 42077, 42103	lanza:
	PRESIDENTE 42107
	MACCIOTTA GIORGIO (DC) 42107
42079, 42085	
MAZZARRINO ANTONIO MARIO (DC)	Rinvio dello svolgimento di una inter-
	pellanza:
	PRESIDENTE 42105, 42106, 42107
42067, 42078, 42100	LABRIOLA SILVANO (PSI) 42106
MICELI VITO (MSI-DN) 42068, 42086, 42087	MEZZAPESA PIETRO, <i>Sottosegretario di</i>
MILANI ELISEO (PDUP) 42065, 42066, 42067,	<i>Stato per i beni culturali e ambien-</i>
42068, 42070, 42084, 42085	<i>tali</i> 42106
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 42068	
ROCCELLA FRANCESCO (PR) . . . 42076, 42077,	Ordine del giorno della prossima se-
42078, 42079, 42097	duta 42108
ROMUALDI PINO (MSI-DN) . . . 42076, 42095,	
42103	
STEGAGNINI BRUNO (DC) 42085, 42104	
SULLO FIORENTINO (Misto) 42101	
TASSONE MARIO (DC) 42089	
Per un lutto del deputato Alfredo	
Biondi:	
PRESIDENTE 42057	

La seduta comincia alle 9,30.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FELISETTI ed altri: «Istituzione della Corte d'appello di Parma» (3230);

CIRINO POMICINO ed altri: «Modifiche agli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale» (3231);

GANDOLFI ed altri: «Disciplina della informazione sessuale nelle scuole statali» (3232).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. In data 4 marzo 1982, l'Assemblea ha approvato il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 8-19 marzo, il quale prevede per lunedì 8

marzo l'inizio della discussione sulle linee generali del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti» (3108).

Pertanto, la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di lunedì 8 marzo.

**Per un lutto
del deputato Alfredo Biondi.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato comunicato pochi minuti fa alla Assemblea la morte improvvisa del padre dell'onorevole Biondi, nostro collega e presidente della Commissione difesa, che, tra l'altro, aveva particolare interesse di essere presente alla nostra seduta. Interpreto certamente il pensiero di tutti nel far giungere al nostro collega un pensiero fraterno di solidarietà. Già vi è, la penosa attesa in ciascun uomo, quando gli anni passano, della dipartita dei propri genitori, ma quando questo avviene in modo così improvviso ed imprevisto la ferita è ancora più profonda e dolorosa. Un pensiero di meditazione, di preghiera, per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

esprimere più profonda, più sentita, più umana e più ricca questa nostra vivissima e affettuosa solidarietà.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

S. 1621-1591 — DE CATALDO ed altri: «Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso» (già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato, in un testo unificato con la proposta di legge d'iniziativa dei senatori ROSI ed altri, dalla II Commissione del Senato) (1442/B) (con parere della I e della II Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla presenza di un sommergibile straniero nel golfo di Taranto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere — in relazione alla sconcertante vicenda del sommergibile "ignoto" che sarebbe stato intercettato da mezzi della marina militare al largo di Taranto —

1) quali elementi abbia raccolto il Governo per appurare i molti punti oscuri della vicenda, in particolare circa l'identità del sommergibile, la località e le modalità precise dell'avvistamento, i mezzi

utilizzati dalle forze armate italiane per le successive operazioni, l'eventuale impiego di armi;

2) se, dopo l'incredibile storia del *Mig* schiantatosi sul fianco di una montagna in Calabria senza che fosse stato avvistato da nessuno, sia stata disposta una revisione delle reti *radar* e dei controlli lungo le coste italiane;

3) se il Governo italiano, circa le acque territoriali, abbia intenzione di oltrepassare i limiti definiti dalle convenzioni internazionali, affermando la propria sovranità su altri spazi di mare e, in tal caso, come intende operare per una nuova definizione delle acque territoriali e delle acque internazionali nel Mediterraneo, viste le ormai frequenti contestazioni e presunte violazioni che si verificano ad opera di mezzi militari delle due superpotenze».

(2-01610)

«MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per conoscere:

quale sia la valutazione che il Governo dà sul grave episodio di spionaggio e comunque per l'intrusione di un mezzo sabbacqueo nel golfo di Taranto in vicinanza della base navale;

come sia potuto avvenire tale fatto;

quali apprestamenti erano stati posti in essere per evitarlo;

le iniziative assunte e da assumere per individuare quali pericoli o danni il sommergibile avrebbe potuto arrecare alle nostre difese;

quali iniziative il Governo intenda assumere di concerto con i Governi alleati per individuare la nazionalità del mezzo intruso e le conseguenti responsabilità di carattere internazionale».

(2-01611)

«BASLINI, BOZZI, ZANONE»;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere notizie più precise in ordine alla violazione delle acque territoriali italiane dinanzi a Taranto da parte di un sommergibile a propulsione atomica di nazionalità sovietica, nonché se non ritenga indispensabile ed urgente che il Governo italiano assuma iniziative di ordine difensivo e diplomatico a seguito di tale episodio di estrema gravità e delle provocazioni ed attentati alla pace messi in atto dall'URSS nel Mediterraneo».

(2-01612)

«PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, MENNITTI, TREMAGLIA, MICELI, LO PORTO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla violazione delle nostre acque territoriali effettuata da parte di una unità subacquea non identificata, localizzata nelle acque del golfo di Taranto nella giornata di mercoledì 24 febbraio ad opera del sommergibile *Leonardo da Vinci* della nostra marina militare.

Poiché il comunicato sull'episodio, emanato dal ministro della difesa, escludeva che l'unità subacquea appartenesse a paesi NATO e poiché la stessa unità navigava a quote profonde, il che lascia ritenere che si trattasse di un mezzo a propulsione nucleare, dati i numerosi casi di violazione delle acque interne e territoriali compiute in questi ultimi anni da unità navali sovietiche, la più clamorosa delle quali avvenne nell'ottobre 1981 in prossimità della base navale di Karlskrona, gli interpellanti chiedono altresì di sapere:

se il Governo è in grado di smentire le notizie apparse sulla stampa di questi giorni secondo le quali il sommergibile batterebbe bandiera dell'Unione Sovietica;

se la localizzazione del sommergibile è avvenuta a seguito di un servizio conti-

nuativo di sorveglianza o è invece, come tutto lascia supporre, un fatto da considerarsi puramente accidentale, dal momento che erano in corso nella zona particolari esercitazioni navali.

Nel caso in cui questa seconda ipotesi dovesse essere confermata, la gravità dell'episodio verificatosi, che mette in luce l'inadeguatezza del sistema di vigilanza e di sicurezza delle nostre coste e in particolare delle nostre basi militari, sarebbe ancor più accentuata dal fatto che il suddetto mezzo subacqueo è riuscito a penetrare in un nostro mare interno portandosi ad una distanza di poche miglia da una delle più importanti basi navali italiane».

(2-01613)

«REGGIANI, BELLUSCIO, CUOJATI, MATTEOTTI, COSTI, MADAUDO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere per quali motivi è stato possibile ad un sommergibile a propulsione nucleare di una potenza straniera, non appartenente all'Alleanza atlantica, penetrare nelle acque territoriali italiane ed avvicinarsi indisturbato a poche miglia dalla più importante nostra base navale, oltreché della flotta NATO del Mediterraneo, senza che la nostra marina militare sia stata in grado di prevenire tale incursione.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali tipi di provvedimenti vengono normalmente adottati in casi analoghi, anche sulla base di quanto suggerito da provocatorie esperienze del passato, come ad esempio l'infiltrazione del caccia libico sul territorio dell'Italia meridionale verificatosi nella primavera dello scorso anno. Pericolosi episodi di questa portata ripropongono l'impellente urgenza di sapere per quale motivo non si sono predisposti adeguati strumenti ed apparati elettronici e mezzi aeronavali, per una azione di prevenzione, oltreché di potenziamento ed aggiornamento dei sistemi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

sorveglianza e difesa dei porti e delle coste della nostra penisola, che risulta essere un punto delicato nello scacchiere del mare Mediterraneo, oltre ad essere di vitale importanza per la navigazione commerciale, centro nevralgico dell'Alleanza Atlantica sud-europea. L'immediato suggerisce inoltre di ripensare seriamente ad una precisa qualificazione delle voci di spesa del bilancio relative ad un miglioramento dei sistemi di difesa e di integrità del nostro paese.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere quali mezzi ogni tempo sono ora disponibili nel caso che non ci fosse la concomitanza operativa dei nostri pochi sommergibili.

Chiedono infine di sapere come mai da oltre 15 anni esista un impianto *radar*, mai reso funzionante, nell'isola di Lampedusa e se, del caso, vi siano altre installazioni che si trovino nello stesso stato di abbandono».

(2-01615)

«CACCIA, VERNOLA, TASSONE, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, STEGAGNINI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere quale sia stato il primo passo ufficiale compiuto dall'Italia nei confronti dell'Unione Sovietica per l'incurSIONE del sottomarino nucleare che ha violato le acque territoriali italiane del golfo di Taranto, essendo ormai, infatti, in pochi a nutrire dubbi sull'appartenenza del sottomarino alla marina da guerra sovietica.

L'interpellante chiede inoltre di avere notizie sull'efficienza dei nostri mezzi di avvistamento e di difesa».

(2-01620)

«COSTAMAGNA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla pregiudiziale necessità per il Parlamento di conoscere con precisione le modalità di avvistamento del sommergibile di nazionalità non identificata, avvenuto il 24 febbraio 1982 nel golfo di Taranto.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere:

1) il punto nave del *Leonardo da Vinci* nel momento del contatto con il sommergibile non identificato;

2) la portata delle apparecchiature di scoperta acustica del *Leonardo da Vinci* il giorno 24 in relazione alle condizioni del mare;

3) a quale distanza dal *Leonardo da Vinci* l'intruso è stato localizzato, e se ha mantenuto nelle 18 ore successive la stessa distanza dell'avvistamento o questa distanza si è allungata o accorciata;

4) se gli aerei *Atlantic antisom* hanno anch'essi localizzato e identificato l'intruso, o se è stato soltanto il *Leonardo da Vinci* a reperirlo;

5) quale tipo di rotta ha seguito l'intruso nelle 18 ore di contatto ecogoniometrico;

6) quali spiegazioni si possono dare in relazione al fatto che il presunto sommergibile a propulsione nucleare, pur potendosi mettere fuori portata delle apparecchiature del *Leonardo da Vinci* per la maggiore velocità, sia invece rimasto a contatto per ben 18 ore;

7) quale tipo di congegni ad esplosione sono stati utilizzati, se di segnalazione, se di emissione di onde per agevolare la ricerca o se di offesa; quale tipo di autorizzazioni sono necessarie per l'impiego dei diversi mezzi di bordo prima citati;

8) le modalità dell'esercitazione aeronavale del 24 febbraio e il ruolo o i ruoli attribuiti al *Leonardo da Vinci* nel corso della stessa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

L'interpellante chiede infine di sapere se i servizi di sicurezza hanno individuato l'alto ufficiale delle forze armate che ha fornito a *Il Messaggero*, in esclusiva, la notizia dell'avvistamento del sommergibile *Victor*; se il giornalista Arturo Guastella è stato sentito al proposito e se lo stesso ha effettivamente scritto l'articolo apparso su *Il Messaggero* del 27 febbraio 1982».

(2-01622)

«CICCIOMESSERE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per essere informato sui dati acquisiti in merito allo sconfinamento di un sommergibile nucleare della classe *Victor*, presumibilmente della flotta sovietica del Mediterraneo, nelle acque territoriali del golfo di Taranto, a pochi chilometri dalla base della flotta italiana; ed in particolare: sul carattere della missione del sommergibile spia; sulla possibilità che siano stati acquisiti dati segreti sullo stato della nostra difesa e sui sistemi di vigilanza antisom; sui dati ricavati dal contatto e dall'inseguimento, circa le apparecchiature elettroniche di difesa e di offesa in dotazione dei sommergibili della classe *Victor*; sui provvedimenti, dopo questa esperienza, ritenuti necessari per rendere più attenta la sorveglianza e più valida la difesa.

L'interpellante chiede ancora di conoscere se in seguito a questo episodio di impiego reale nella lotta antisom i mezzi della marina e dell'aeronautica, a cominciare dal sommergibile convenzionale *Leonardo da Vinci*, della classe *Sauro*, si sono dimostrati adeguati all'entità dell'offesa e se il coordinamento fra i comandi interessati della marina e dell'aeronautica ha corrisposto alla esigenza di un impiego tempestivo di tutte le forze; se sono stati registrati altri episodi di sconfinamento o tentativi di spionaggio elettronico in acque territoriali compiuti da mezzi navali ed aerei dell'Unione Sovietica o di altri paesi mediterranei non appartenenti alla NATO; se non si ritenga, infine, che anche quest'ultimo episodio

appalesi la necessità di portare sollecitamente a termine il programma di ammodernamento della marina militare.

(2-01624)

«BANDIERA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — considerate le gravissime notizie sull'intercettazione e l'inseguimento da parte di unità della nostra marina militare di un sottomarino russo a propulsione nucleare, penetrato all'interno del golfo di Taranto, in violazione della sovranità nazionale e dei limiti delle acque territoriali italiane; ritenuto che il genere di missione condotta nel cuore del sistema difensivo nazionale e NATO, in prossimità della nostra più importante base militare, costituisca una palese manifestazione di carattere offensivo alla quale evidentemente sono corrisposte operazioni di spionaggio e probabilmente di collocazione di ordigni bellici, come è facile arguire dal rifiuto della nave sottomarina di farsi riconoscere e dalle stesse modalità della fuga condotta ad altissima velocità, a grande profondità, e con impiego, a quanto pare, di procedure di guerra; preso atto che nonostante l'impegno degli uomini della nostra marina, la vicenda ha confermato una volta di più l'insufficienza delle nostre difese sul mare e dei mezzi adeguati a fronteggiare la crescente potenza militare dell'URSS, se è vero che le nostre armi sono apparse decisamente inferiori e comunque non in grado di raggiungere e distruggere un avversario come quello intercettato nel golfo di Taranto, e se è altrettanto vero che i nostri fondali, specie nelle adiacenze delle basi militari, non sono attrezzati con le apparecchiature e i sensori elettronici subacquei indispensabili ad identificare una minaccia sottomarina, portata da mezzi di attacco moderni e sofisticati —

1) la versione ufficiale dei fatti, per chiarire ogni responsabilità;

2) se non sia stato accertato che il sottomarino abbia depositato nel golfo di Taranto, oltre ad apparecchiature di spio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

naggio, mine nucleari od altri apparati a chiaro scopo offensivo;

3) se in tutti i casi non sia necessario rivedere globalmente la nostra politica di difesa concedendo finalmente alla marina militare i fondi, le strutture e i mezzi indispensabili per adempiere con credibilità ai propri compiti istituzionali e alle funzioni che in sede NATO sono specificamente quelle della lotta antisommergibile;

4) quali conseguenze siano comunque deducibili da un simile episodio per ciò che riguarda la sicurezza delle nostre coste, delle vitali vie di transito e di approvvigionamento delle materie prime insidiate dalla minaccia militare sovietica, e delle nostre stesse basi militari a tutt'oggi sprovviste di stazioni di rilevamento subacqueo e di dotazioni elettroniche sempre più indispensabili;

5) se il Governo non ritenga necessaria una immediata ritorsione nei confronti dell'Unione Sovietica con iniziative di carattere politico ed economico, e in particolare se non sia ormai necessario rivedere i nostri rapporti di interscambio, ed interrompere immediatamente e definitivamente le trattative per la costruzione del gasdotto siberiano, annullando ogni precedente impegno di nostre società con l'URSS;

6) se il Governo non ritenga necessario compiere subito un passo diplomatico di protesta presso il Governo di Mosca, con la richiesta formale di scuse ufficiali per un fatto così gravemente lesivo della sicurezza nazionale e della nostra sovranità; e se inoltre, per concordare con gli alleati un piano organico di maggiore difesa del Mediterraneo, non si ritenga di chiedere l'urgente convocazione del Consiglio atlantico».

(2-01628)

«TREMAGLIA, ROMUALDI, MICELI,
LO PORTO, MENNITTI, BACHINO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il

Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quali siano i termini esatti della protesta del nostro Governo in ordine al noto avvistamento del sottomarino sovietico nelle acque del golfo di Taranto e quale sia la coerenza di tale protesta rispetto alle linee di fondo della nostra politica estera e della politica della difesa».

(2-01632)

«ROCELLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della difesa e degli affari esteri per sapere, in riferimento all'annuncio della scoperta, il 24 febbraio scorso, di un sottomarino non appartenente alla NATO nel golfo di Taranto:

se e come il grave fatto, prima della sua ritardata comunicazione pubblica da parte del Ministero della difesa, è stato valutato nelle sedi istituzionali dovute;

come sia avvenuta la scoperta del sommergibile e come sia potuto accadere che un mezzo militare straniero, con presumibili scopi spionistici, abbia potuto giungere nei pressi della più importante base della marina militare italiana;

quali eventuali elementi, idonei ad individuare la nazionalità di appartenenza del sommergibile straniero, sono in possesso del Ministero della difesa e, nel caso di avvenuta identificazione, quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere da parte del Governo italiano nei confronti della potenza straniera responsabile del gravissimo incidente;

quali elementi il Ministero della difesa è in grado di fornire circa lo stato di efficienza del sistema integrato NATO, in atto nello stesso periodo di pace, per la sorveglianza dello spazio aereo e marittimo del nostro paese e dei paesi alleati che, anche secondo gli interpellanti — come risulta pure dall'episodio accaduto nella primavera del 1981 quando un aereo MIG libico fu ritrovato in Calabria senza che la sua incursione nello spazio aereo nazionale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

fosse stata rilevata — non appare affatto valido malgrado i notevoli stanziamenti del bilancio militare;

se il Governo convenga sulla necessità di adottare ogni possibile iniziativa sul piano diplomatico e politico al fine di diminuire la tensione nel Mediterraneo proponendo tra l'altro l'adozione tra le marine militari appartenenti alla NATO ed al Patto di Varsavia delle stesse misure di fiducia in atto fra i due blocchi militari del Centro Europa ed in particolare la cessazione del cosiddetto «ombreggiamento» delle navi da guerra».

(2-01633)

«BARACETTI, ANGELINI, CERQUETTI,
BOTTARELLI»;

e delle seguenti interrogazioni:

Milani, Gianni, Magri e Cafiero, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, «per sapere quali elementi abbia il Governo per chiarire l'oscura vicenda del sommergibile sconosciuto che avrebbe violato le acque territoriali italiane costringendo la marina militare ad intervenire con una azione combinata di mezzi *sub*, mezzi di superficie ed aerei.

Per sapere quindi se non si sia per caso trattato di un incidente "simulato" per verificare l'efficienza dei sistemi di avvistamento e di difesa lungo le coste meridionali, già altre volte dimostratisi alquanto carenti, e se lo svolgimento dell'azione abbia evidenziato una sufficiente reattività dell'apparato difensivo o al contrario la necessità di nuove spese per tale settore strategico». (3-05716);

Baracetti, Corvisieri, Angelini e Bottarelli, ai ministri della difesa e degli affari esteri, «per sapere, in riferimento alla casuale scoperta avvenuta mercoledì 24 febbraio 1982 nel golfo di Taranto di una unità militare subacquea straniera, se non ritenga opportuno riferire alla Camera:

a) sullo svolgimento dei fatti ed in particolare su come sia stato possibile ad un mezzo militare straniero con presumibili scopi spionistici giungere nei pressi di quella che dovrebbe essere la più munita base della marina militare italiana;

b) sugli eventuali elementi, idonei ad individuare la nazionalità di appartenenza del sommergibile straniero, dei quali è in possesso il Ministero della difesa, e, nel caso di avvenuta identificazione, su quali passi siano stati compiuti o si intendano compiere da parte del Governo italiano nei confronti della potenza responsabile del grave incidente;

c) sullo stato non certo positivo del sistema di sorveglianza dello spazio aereo e marittimo del nostro paese malgrado i notevoli stanziamenti del bilancio militare e sulle misure che il Governo intende realizzare per un sostanziale miglioramento e potenziamento della sorveglianza, atta ad impedire ogni violazione dell'integrità e della sovranità del nostro paese». (3-05717);

Romualdi, ai ministri degli affari esteri e della difesa, «per conoscere i particolari dell'azione che ha portato unità della nostra marina militare a individuare e a inseguire per diciotto ore "un sottomarino a propulsione nucleare non della NATO", e quindi certamente russo, entrato nelle acque del golfo di Taranto, con evidenti, anche se sconosciuti, scopi operativi e informativi relativamente agli apprestamenti, ai mezzi e ai sistemi della nostra maggiore base navale, struttura fondamentale delle forze navali della NATO nel Mediterraneo, e massimo punto di forza della difesa delle nostre coste e dei nostri traffici nello stesso mare.

Per sapere quali iniziative d'ordine diplomatico e d'ordine politico siano state prese e notificate alle autorità politiche e militari sovietiche per protestare contro la grave inaudita violazione delle nostre acque territoriali» (3-05719);

Mazzarrino, al ministro della difesa,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

«per conoscere ogni notizia in possesso del Governo in ordine alla sconcertante vicenda del sommergibile straniero, non identificato, infiltratosi nelle acque territoriali italiane.

In particolare, per conoscere l'esatta valutazione del ministro sulle possibili implicazioni e conseguenze del grave fatto e sulle circostanze che ne hanno reso possibile il verificarsi» (3-05720);

Miceli, al ministro della difesa, «per conoscere se nel recente episodio di violazione delle nostre acque territoriali in corrispondenza della base navale di Taranto siano emerse carenze nel dispositivo tecnico di avvistamento e di controllo della difesa nazionale.

Per conoscere, nel caso in cui siano state individuate le anzidette carenze, quali provvedimenti di potenziamento intenda promuovere anche in relazione agli stanziamenti finanziari che si rendono indispensabili» (3-05721);

Sullo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, «per conoscere le circostanze in cui si è svolta la incursione, in una zona marittima territoriale, nel golfo di Taranto, di un sommergibile a propulsione nucleare, formalmente dato per non avvistato;

per conoscere, altresì, se, dalla lunga ma non riuscita caccia dei nostri mezzi aeronavali siano emerse insufficienze della difesa del territorio nazionale ed in questo caso quali rimedi si intendano adottare;

per conoscere, infine, l'esito dei nostri passi diplomatici nei confronti dello Stato cui si ritiene appartenga il sottomarino intercettato» (3-05722);

Greggi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e degli affari esteri, «per avere notizie più precise sull'incidente del sottomarino nemico nel golfo di Taranto, e per sapere quali conseguenze politiche ed organizzative per la difesa della libertà e del terri-

torio nazionale il Governo intenda trarre sulla base della esperienza subita» (3-05724);

Cicciomessere, al ministro della difesa, «per sapere:

se ritiene di presentare al Parlamento le prove dei rilevamenti effettuati da unità della marina militare sul sommergibile *Victor* che sarebbe penetrato nelle acque territoriali del golfo di Taranto;

chi ha autorizzato l'uso delle bombe di profondità al fine di costringere il sommergibile individuato ad emergere in superficie;

quale norma NATO autorizzi l'uso di queste bombe nelle condizioni indicate e cioè in stato di "non belligeranza" e vicino alla costa, in relazione ai gravissimi rischi di inquinamento radioattivo che ciò potrebbe provocare, oltre che alle evidenti gravissime conseguenze politiche;

chi ha informato il quotidiano *Il Messaggero* sul rilevamento di un sommergibile non identificato;

se l'adozione di una linea di base da Leuca a Punta Alice, e quindi la "chiusura" del golfo di Taranto, appare conforme al diritto internazionale» (3-05731);

Labriola, Alberini e Amodeo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, «per conoscere le modalità della violazione recente delle acque territoriali a Taranto ad opera di un sottomarino straniero, i passi compiuti dal Governo e in particolare le ragioni della convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore dell'URSS» (3-05737);

Accame, al ministro degli affari esteri, «per conoscere — in relazione alla localizzazione di un "sommergibile ignoto" nelle acque territoriali di Taranto avvenuta il 24 febbraio 1982 — quali iniziative diplomatiche il Governo intenda adottare» (3-05738);

Accame, al ministro della difesa, «per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

conoscere — in relazione alla localizzazione di un "sommersibile ignoto" nelle acque territoriali di Taranto, avvenuta il 24 febbraio 1982 —

se sono state eseguite indagini per conoscere se notizie sui nostri ordini di operazione possano essere trapelate;

se si è riunito, dopo la notizia dell'avvenuto contatto, il vertice militare (comitato dei capi di stato maggiore) e se è stato informato il ministro e il Presidente del Consiglio data la rilevanza politica della vicenda:

quali criteri hanno informato le direttive prese;

se è stato emesso un comunicato stampa relativo alla vicenda.

Per conoscere inoltre le sue valutazioni sulla vicenda e quali iniziative intende prendere per quanto riguarda le carenze che si sono verificate» (3-05739);

Cavaliere, ai ministri degli affari esteri e della difesa, «per avere notizie sul sommersibile a propulsione nucleare non appartenente alla NATO, la cui presenza è stata rilevata nel golfo di Taranto.

In particolare, per conoscere se è stato individuato il paese di appartenenza, quale missione esso avesse e se essa possa considerarsi compromettente per la sicurezza occidentale, le ragioni per le quali i mezzi di intervento italiano non abbiano ritenuto di costringerlo ad emergere dalle acque, se e quali passi diplomatici siano stati compiuti.

Per conoscere infine le misure che si intendano adottare, anche in sede NATO, per evitare che simili episodi di ripetano e per rendere più sicuro il Mediterraneo» (3-05740);

Stegagnini, Rossi, Dal Castello e Cerioni, al ministro della difesa, «per conoscere — in relazione alla vicenda del sommersibile di presumibile nazionalità sovietica che il 24 febbraio 1982 ha violato in immersione le acque territoriali italiane nel golfo di Taranto —

se risulti individuato il tipo di missione attuato dal sommersibile in questione e quali siano in concreto le informazioni classificate o non che esso può avere acquisito sul nostro sistema difensivo navale, con particolare riferimento a modalità operative, tecniche nella lotta antisom, spazi di mare territoriale non sottoposti a comando e controllo, tempi e capacità di reazione;

se l'azione, il comportamento e le misure adottate dal sommersibile *Leonardo da Vinci*, siano state efficaci e comunque le più idonee a fronteggiare la minaccia subacquea portata al nostro sistema difensivo;

quali iniziative il Governo ha preso o intende prendere sul piano politico e militare per respingere tali pericolose provocatorie incursioni;

quali, a parere del Governo, siano state la gravità e pericolosità dell'incursione condotta nei riguardi della più importante base navale militare italiana» (3-05755).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01610.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, signor ministro, debbo premettere che avrei gradito che il ministro della difesa si fosse presentato in quest'aula anche per rispondere su questa vicenda del sommersibile, — alla quale poi arriverò rapidamente, — ma mi premeva maggiormente una risposta sulle azioni giudiziarie intentate dalla magistratura militare, su sollecitazione dello stato maggiore, nei confronti di militari che hanno partecipato, non in quanto tali, ad una assemblea pienamente legittima a Mestre nel dicembre scorso.

In particolare mi interessava anche conoscere perché solo alcuni militari sono stati coinvolti, e tra questi alcuni che hanno con me dei rapporti di amicizia, ed altri sono stati esclusi. Non voglio certo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

che tutti siano coinvolti, ma un'azione giudiziaria non può essere impostata su discriminanti, in questo caso in relazione a rapporti di amicizia che alcuni militari hanno con determinate forze politiche o con appartenenti a determinate forze politiche o, nel caso specifico, con un parlamentare, quale io sono.

Una seconda questione sulla quale avrei gradito una risposta riguarda la sorte dei 17 militari, un caporale e 16 soldati...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Milani, ma...

ELISEO MILANI. Sto facendo una premessa, signor Presidente, poi arriverò subito alla mia interpellanza. Mi sembra doveroso preoccuparmi della sorte di 17 giovani di leva che rischiano da sette a quindici anni di carcere. Ieri sera abbiamo approvato una legge che consente a chi ha la responsabilità di 17 omicidi di essere liberato dopo quattro anni e mezzo. Mi sta bene, occorre un intervento sul problema del terrorismo, ma l'idea che 17 giovani di leva possono rischiare da 7 a 15 anni di galera mi preoccupa alquanto; tanto più dal momento che sembra che gli unici responsabili di questa vicenda, cioè della sottrazione ad opera di un gruppo di terroristi di una ingente quantità di armi da un deposito, debbano essere un caporale e 16 militari di leva. Sembra che al di sopra di questi non ci siano altre responsabilità. Lei consentirà, signor Presidente, che la mia preoccupazione a questo punto sia legittima.

Non avrei chiesto certo chiarimenti sulle sorti del processo (so benissimo che il processo ha una sua strada da percorrere), ma avrei chiesto chiarimenti circa l'indagine amministrativa che il ministro avrà sicuramente promosso, e notizie sui regolamenti che disciplinano questo tipo di rapporto, e sulle ragioni che portano ad identificare in 16 soldati di leva di 19-20 anni e in un caporale la responsabilità di una situazione di questo tipo. Visto che abbiamo parecchi generali e parecchi colonnelli in forza alle nostre forze armate,

credo che sarebbe opportuno che le responsabilità comunque venissero attribuite o ricercate a quei livelli.

Fatte queste premesse, vengo rapidamente all'interpellanza e all'interrogazione che abbiamo presentato, segnalando che mi ha un po' stupito il clamore suscitato da questa vicenda del supposto sommergibile (dico «supposto» perché adesso vedremo se è stato individuato). La mia opinione è che, se si trattava del sommergibile di cui si dice, non sarebbe stato difficile individuarlo e immediatamente identificarlo.

Ricordo che tutti i mezzi navali sono ampiamente catalogati; noi riceviamo dalla Marina un voluminoso catalogo con tutti i tipi di navi e sommergibili. Aggiungo, signor Presidente — e il ministro credo lo sappia —, che non soltanto vengono catalogati come tipologia generale, ma anche sul piano del tipo di macchine sofisticate di cui dispongono. Per cui attraverso uno strumento sofisticato di rilevamento di suoni o di onde marine lo spostamento di masse d'acqua, prodotto da un mezzo di questo tipo sarebbe facilmente rilevabile e immediatamente catalogabile.

Mi stupisce questa vicenda anche per un'altra ragione. Mi pare strano che si scopra adesso, dopo questa vicenda del sommergibile, che questo «catino», che è il Mediterraneo (lo chiamo «catino» perché rispetto ai sommergibili a propulsione nucleare o alle grandi portaerei questo mare risulta essere un catino) sia normalmente «solcato» (è questo il termine che si usa, ma comunque voglio metterlo tra virgolette) dalle due potenti flotte delle due superpotenze, cioè degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica. Credo anche che nella sostanza ciò implichi anche la presenza nel Mediterraneo di alcune decine di mezzi sottomarini.

So anche che i mezzi navali che compongono la flotta sovietica, quando attraversano il Bosforo, siano essi di superficie o subacquei, vengono regolarmente individuati e catalogati, e ne viene data notizia ai comandi dei paesi della NATO e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

dei paesi che in qualche modo insistono sul Mediterraneo.

Credo che sia cosa certa che questa presenza non è soltanto una esibizione di forza (lo sappiamo tutti che sono forti), ma serve anche a svolgere quella che, se è di nostra spettanza viene definita attività di controinformazione, mentre se la svolgono gli altri, cioè il nemico, viene invece indicata come attività spionistica. In sostanza, la morale è doppia: se siamo noi ad informarci facciamo controinformazione, se sono gli altri invece fanno attività di spionaggio.

ANTONIO MARIO MAZZARRINO. Hai ragione, ma tu da che parte stai?

ELISEO MILANI. Dirò subito da che parte sto, anche se capisco perfettamente il collega Mazzarrino che ha avuto paura di essere aggredito in quanto lui vive a Taranto. Quello che è certo è che le superpotenze svolgono questo tipo di attività per cui la smentita data questa mattina dall'Unione Sovietica la considero una bugia, non per il caso specifico, ma come dato in generale. Siccome queste attività vengono svolte nel Mediterraneo, sia pure dalle rispettive posizioni, non mi meraviglia la smentita da parte sovietica e non ho difficoltà ad ammettere che essa è una bugia; resta però chiaro che anche noi raccontiamo delle bugie in questa materia. In secondo luogo esiste la questione delle acque territoriali, questione che l'anno scorso ha dato luogo nel Mediterraneo a quella che è stata definita un'esibizione di forza muscolare. Un linguaggio fiorito di uno statista che dirige una grande potenza; in questo caso non si può parlare di bugie perché uno dice: ho i muscoli forti e li esibisco. Per quanto riguarda il Mediterraneo esiste la questione delle acque territoriali che ognuno tende a risolvere a suo modo.

PASQUALE BANDIERA. Nel golfo di Taranto non c'è alcun contrasto!

ELISEO MILANI. Non c'è alcun contrasto perché abbiamo stabilito noi che le

acque del golfo di Taranto vengano considerate acque nazionali fino a 35 miglia dalla costa. I libici, per quanto riguarda il golfo della Sirte, hanno affermato che le acque territoriali si estendono fino a 100 miglia. Voglio solo dire che questa questione dovrebbe essere definita nell'ambito di un tentativo di accordo regionale, cioè per quanto riguarda i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quello che stupisce è un po' tutta la vicenda. Qualcuno ha affermato che questo mezzo da mesi si affacciava a 35 miglia dal golfo di Taranto; faceva la sua apparizione, la sua sosta e poi si riimmergeva. Questa versione è stata raccolta anche nell'ambiente militare. Si tratta comunque di sapere come realmente stavano le cose. Di tali mezzi nel Mediterraneo ve ne è una grande quantità, che svolge questa attività; mi stupisce però il fatto che sia stata data una così ampia rilevanza a questo episodio. Voglio, a questo riguardo, sollevare alcune ipotesi.

Ho ricevuto un invito dal Centro alti studi per la difesa, a partecipare ad una conferenza — tenuta dall'ammiraglio di squadra Angelo Monassi, comandante della nostra marina — sul tema: lo strumento navale italiano nel prevedibile contesto del Mediterraneo degli anni '90. Ho ricevuto anche un altro invito ad un altro convegno sul tema: relazione tra bilancio della difesa e programma militare. C'è però una questione più generale, che è quella dell'Italia in rapporto al fianco sud del Mediterraneo, all'idea del ministro che comunque la bandiera italiana non avrebbe mai sventolato in acque che non fossero quelle mediterranee, mentre oggi invece va a sventolare nel golfo Persico all'interno di una forza di pace, anche se contestata (perché i giornali riportano notizie, che vengono da New York, su una forza di pace dotata da parte degli americani di una battaglione appartenente alla *task force*), da utilizzare non soltanto come forza di pace nell'ambito della definizione dei rapporti tra Egitto e Israele, ma anche per interventi nei confronti di altri paesi arabi. Mi si consenta di dire che la questione dà adito ad alcune preoc-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

cupazioni, in relazione alla seguente ipotesi: se essa ha una ragione obiettiva quando è riferita allo stato della marina italiana, tuttavia vi sono altre ipotesi politiche più generali, relative alla presenza della NATO oltre i confini territoriali, e su cui occorrerebbe avere delle garanzie.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, la avverto che il limite di tempo regolamentare a sua disposizione è ormai superato.

ELISEO MILANI. In termini più ravvicinati, io so che la legge promozionale sulla marina è stata approvata nel 1975, che le stime sui mezzi risalgono al 1973, che è opinione diffusa che questa legge sottostimava le necessità della marina italiana rispetto alla collocazione strategica del paese, mentre le leggi promozionali dell'esercito e della aviazione (venute nell'anno 1978) hanno goduto di dotazioni molto più consistenti; anche quando sistemi d'arma come l'AMX erano esclusi dalla legge promozionale poi si è trovato il modo di inserire questo programma per altre vie. Ebbene, io conosco bene queste cose: ma, se così stanno le cose, è doveroso avanzare questa richiesta non attraverso la sollevazione di polveroni inconsistenti, ma si deve avere il coraggio di venire nel Parlamento italiano a dire che questo paese è minacciato (indicando la minaccia) e che, per far fronte ad essa, ha bisogno di disporre di una marina dotata di determinati strumenti.

Quello che io chiedo, dunque, è che — anzichè dar luogo ad *escamotages* pubblicitari o scandalistici che possono mettere in discussione la serietà dei comportamenti dei responsabili politici del paese — le questioni sottese vengano affrontate apertamente. Se si vuole la marina italiana più potente, in funzione di una certa politica, lo si dica, ed ognuno assumerà le sue responsabilità. Non si può cercare di far venire in superficie una questione di questo tipo attraverso operazioni come quella che abbiamo conosciuto grazie a una supposta attività di spionaggio.

Chiedo pertanto al ministro di essere preciso su questi argomenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01611.

ANTONIO BASLINI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-01612, della quale è cofirmatario.

VITO MICELI. Rinunzio anch'io a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01613.

ALESSANDRO REGGIANI. Rinunzio a svolgerla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01615.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, è solo a distanza di otto giorni che il Parlamento discute ed entra nel merito di un fatto grave, che ha creato preoccupazione nell'opinione pubblica; è una discussione che prende origine non da una comunicazione del Governo al Parlamento, ma da una notizia di stampa. Credo che questo debba essere un richiamo affinché simili episodi non abbiano a contribuire a rendere più fragile il ruolo e la funzione rappresentativa delle Camere. Il prestigio delle istituzioni oggi non vive più sulle glorie del passato, ma solo sulla loro capacità di essere vigili, attenti rappresentanti di un popolo che chiede giorno per giorno non di essere eroi inutili, ma giusti difensori di tutte le libertà sulle quali si basa la vita del nostro paese.

In questo senso la protesta e la parola di denuncia della nostra integrità politica e territoriale debbono essere alte e ferme

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

nella loro manifestazione verso l'Unione Sovietica, poiché fatti oggettivi riconoscono che il mezzo navale che ha infranto le più semplici regole di rispetto e di coesistenza fra le nazioni, appartiene a quel paese.

Oggi sui giornali abbiamo letto una dichiarazione: come ogni volta in cui si discute il bilancio della difesa, come ogni volta in cui si discute di fatti internazionali, arriva un avvertimento, un'interferenza o un consiglio. Per capire il russo, ho trovato una frase di Tolstoj, che dice: «Ci sono due tipi di uomini, gli uni adoperano la ragione per conoscere cos'è bene e cos'è male, e si comportano conformemente a questa conoscenza, gli altri invece si comportano come torna loro comodo e solo dopo adoperano la ragione per dimostrare che è bene ciò che hanno fatto ed è male ciò che non hanno fatto».

Ecco perché, a nome del gruppo della democrazia cristiana, non possiamo che stigmatizzare non delle ipotetiche e supposte teorie, ma un atto flagrante di violazione e di mancato rispetto di norme internazionali, che non solo la democrazia condanna, ma che anche il comune buonsenso di ogni italiano — sia esso l'operaio del nord o l'artigiano del sud — comprende. Lo comprende perché intuisce chiaramente che cosa voglia l'Unione Sovietica da un paese piccolo, ma strategicamente importante, come l'Italia.

Questo è il motivo per cui non possiamo che criticare fermamente questo modo schizofrenico di comportamento dell'Unione Sovietica, la quale afferma, nelle sue dichiarazioni di politica estera, nelle relazioni e tramite i suoi portavoce presso i paesi occidentali, di essere per la pace, di costruire la pace, di battersi per la pace. Invece la sua politica militare agisce poi in modo diametralmente opposto ed in palese contrasto con le sue dichiarazioni.

Colleghi, oggi non discutiamo dell'azione imperialista dell'URSS verso paesi che gli italiani conoscono solo sulla carta geografica, ma di una azione palese

(a fronte di chissà quante altre rimaste sommerse per incapacità di intercettazione), svoltasi alle porte del nostro sud. In proposito ci poniamo delle domande: il contatto è durato 18 ore, certamente non per un inseguimento, perché in 18 ore il sommergibile ormai era molto lontano dalle nostre coste. O siamo caduti nella tattica dell'avversario, che, come nei cindromi, ha impiegato la falsa lepre per far correre i cani? Noi crediamo che questo episodio sia servito per capire, per saggiare le nostre difese, non certamente per depositare sulla sponda le vecchie colombe della pace.

Questo atto di violazione ci deve indurre ad essere politicamente attenti, vigili, senza essere violenti verso simili gesti, che navigano verso il mare della vecchia guerra fredda. Condivido quanto sostenuto dal ministro Colombo, secondo cui è necessario che, proprio per evitare il ripetersi di simili episodi, l'Italia assuma un ruolo dinamico di mediazione attiva, diventando un punto di riferimento avanzato nell'area mediterranea, area che sta diventando sempre più infiammata per il suo ruolo strategico, militare ed economico.

È compito dell'Italia promuovere una politica estera europea quanto più possibile comune, rifiutando ipotesi terzoforziste o di neutralismo che i fatti di oggi ci fanno apparire estremamente pericolose. La difesa dell'Italia e del Mediterraneo ha superato i vecchi concetti militari dell'Europa ottocentesca e richiede uno sforzo politico militare unitario più incisivo al sud, per le implicazioni economico-politiche e di pace futura.

Il fatto stesso pone ora, in maggior misura, problemi di carattere tecnico-militare che non vanno sottovalutati, problemi di comportamento. Dopo quanto era avvenuto si sono riuniti i capi di stato maggiore, il ministro è stato subito informato. Ma quando?

L'evento ci obbliga a queste verifiche, in profondità, in quanto l'efficienza delle nostre forze armate, che a nome della democrazia cristiana abbiamo voluto sempre più dignitose a salvaguardia della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

dignità degli uomini che le compongono, richiede addestramento, preparazione, affinché siano attente a svolgere il ruolo di difesa sancito dalla nostra Costituzione.

Il problema non è semplicisticamente quello dell'ammodernamento o dell'aumento indistinto delle poste di bilancio, ma è quello di una organizzazione più accurata di certi settori, di una riqualificazione della spesa, e poi, se necessario, in ultimo, un aumento del bilancio della difesa. Ecco perché l'avvenimento di mercoledì 24 febbraio pone al Governo ed al Parlamento un problema di aggiornamento e di una più qualificata organizzazione delle forze armate, cioè una revisione dei concetti che sono alla base del modo di organizzare la sorveglianza.

Al Parlamento spetta il compito di dare la linea di politica estera e della difesa, di dare indirizzi di linea politica militare e di revisione delle eventuali disposizioni che rendessero inattuabili tali indirizzi. Invece, compito degli Stati maggiori è quello di individuare le soluzioni operative che siano in armonia con quanto stabilito dal Parlamento.

In questa ottica, non mi soffermerò a lungo su argomenti tecnici. Voglio soltanto rilevare che è inammissibile che il sistema di sorveglianza delle coste sia sostanzialmente affidato (lo sottolineo) soltanto al caso, e cioè a delle rare esercitazioni, che hanno proprio come scopo quello di verificare le capacità operative dei nostri sistemi di intercettazione.

Quando si parla di forze armate, subito si apre la diatriba, e si rischia sempre di entrare nella polemica degli aumenti di bilancio e dell'incremento delle spese militari. Di fronte a questi fatti, sarebbe opportuno — e la DC in quest'ultimo periodo ha sempre cercato di farlo — spogliarsi di prevenzioni di carattere ideologico, per proporre concrete soluzioni ai problemi che oggi in modo macroscopico abbiamo di fronte, e non aggiungere altri significati e strumentalizzazioni. Analogo comportamento (lo dico senza voler suscitare polemiche) non è stato tenuto da altre parti politiche in vicende analoghe

(mi riferisco alla fuga di Kappler), che sono avvenute proprio quando un deputato democristiano reggeva il Ministero della difesa.

Al di là dunque delle polemiche, si tratta di rivedere il concetto della dislocazione territoriale delle forze armate (che non è più adeguato alla provenienza della minaccia) e la capacità operativa delle stesse forze armate, che non va intesa esclusivamente come forza d'urto, ma anche come strumento di difesa che consenta di raggiungere tale obiettivo con il minimo numero possibile di uomini e di mezzi. In questo senso, si potrebbe analizzare anche la questione della riduzione bilanciata dei soldati di leva dell'esercito, che tuttavia non può prescindere dalla prevedibile diminuzione della natalità. Questo fatto permetterebbe il trasferimento di mezzi finanziari verso i capitoli di spesa relativi all'ammodernamento dei nostri sistemi di difesa, dal momento che per gli uomini è un problema di maggiore specializzazione, mentre per i mezzi è un problema di dislocazione e di nuove acquisizioni.

Non c'è dubbio, infatti, che, proprio per quanto riguarda il sistema difensivo, i mezzi a disposizione dell'aeronautica e della marina (lo ha ammesso lo stesso Milani, quando ha detto che egli stesso, facendo parte delle liste, si autoconvocava per parlare di queste cose)...

ELISEO MILANI. In realtà, sono stato convocato!

PAOLO PIETRO CACCIA. ...sono insufficienti e tecnologicamente non sempre all'avanguardia. Va anche ricordato che, prima di richiedere altri stanziamenti, è necessario che venga attuata una ricognizione del modo in cui vengono utilizzati i mezzi, sia dal punto di vista operativo sia dal punto di vista tecnico.

Signor ministro, la nostra politica di pace non deve essere ricercata tramite una politica militare, ma tramite il dialogo, tramite il confronto congiunto alla conoscenza, alla prontezza della reazione, all'efficienza delle nostre forze armate.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Questa è la vera preoccupazione che ci ha mosso, anche dopo le sue prime dichiarazioni di elogio, che sono andate scemando nei giorni seguenti. Ecco perché vogliamo conoscere la sua opinione circa gli atti provocatori che hanno avuto luogo o che potranno avere luogo contro il nostro paese, e sui quali la pubblica opinione attende precise risposte (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01620.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Non so quale sia stata la risposta dell'ambasciatore sovietico, convocato nei giorni scorsi alla Farnesina, quando il segretario generale, barone Malfatti, gli ha chiesto se il sottomarino atomico segnalato nelle acque del golfo di Taranto potesse essere sovietico. Penso che l'ambasciatore, come si addice ad un buon diplomatico, debba essere caduto dalle nuvole, ribadendo, a difesa del suo paese, i reiterati sentimenti pacifisti dei popoli facenti parte dell'Unione Sovietica e, soprattutto, i sentimenti di amicizia esternati in ogni occasione verso l'Italia da parte dei governanti di Mosca. «Perché — deve avere aggiunto l'ambasciatore sovietico — vi ostinate a pensare che l'unità sottomarina segnalata a Taranto debba essere sovietica?». Il ragionamento del segretario generale della Farnesina, più o meno, potrebbe essere stato il seguente: «Un sottomarino non identificato è stato segnalato ed inseguito, mettendo così a repentaglio la pace, anche perché l'Italia non potrebbe sopportare che un mezzo navale di altra nazionalità possa avvicinarsi alle sue acque territoriali». Il Governo italiano, a quel punto, era costretto a segnalare l'accaduto ai rappresentanti delle diverse potenze, facendo presente non solo il buon diritto italiano a respingere l'unità intrusa, ma il grave pericolo che, con fatti del genere, avrebbe potuto correre la pace nel Mediterraneo.

Più o meno, la ricostruzione fantastica del colloquio potrebbe essere quella sopra descritta, ritenendo che il colloquio do-

vrebbe essersi mantenuto nei limiti della correttezza diplomatica, evitando, da una parte e dall'altra, le parole grosse o i sospetti avventati, e ribadendo entrambe le parti quasi lo stesso interesse al mantenimento della pace ed allo sviluppo delle buone relazioni tra i due paesi.

Un episodio, dunque, della lunga attesa iniziata nel 1950, con il Patto atlantico, da quando cioè anche le forze armate italiane attendono che qualcosa succeda per reagire, sicuri tutti — militari e governanti, sia in Italia che altrove — che qualcosa di pericoloso potrebbe capitare da un momento all'altro.

A me, quando ho letto del sottomarino misterioso sui giornali, è venuto di pensare al *Deserto dei tartari*, ad un film visto una decina di anni fa, nel quale si descrive la vita di una guarnigione che attende per anni, quasi mezzo secolo, l'arrivo del nemico. Un film sull'attesa, che, per mezzo secolo, ufficiali e soldati conducono, sempre in allarme, sempre all'erta, poiché il nemico potrebbe giungere all'improvviso: un nemico, tra l'altro, prestabilito, che lungo gli anni acquisisce quasi le sembianze del destino, tanto che sul finale, stanchi di aspettare, dopo decine d'anni di attesa, le sentinelle impazziscono vedendo a distanza profilarsi fantasmi travestiti con uniformi dell'esercito nemico.

È possibile, chiedo, stare con il fucile pronto, aspettando un nemico che non arriva, per mezzo secolo? È probabile che pure in altre epoche siano accaduti fatti dello stesso genere. Dal 1925 al 1939, sulla linea *Maginot*, i soldati francesi stettero di guardia, giorno e notte, sicuri che da un momento all'altro l'eterno nemico tedesco sarebbe giunto. E penso che per molti anni i soldati russi di guardia alla frontiera con la Cina abbiano vissuto lo stesso dramma, sicuri che da un momento all'altro l'orda gialla sarebbe giunta per invadere la Siberia sovietica. Per noi, per le nostre forze armate — ripeto —, il dramma dell'attesa dura dal 1950, da quando entrammo nel Patto atlantico. Da quel momento, esercito, marina ed aviazione, stando sul chi vive,

aspettano che il nemico prestabilito giunga a tiro. Al punto che tutti i nostri piani di stato maggiore difensivi del nostro territorio sono rivolti nella stessa direzione: mezzo esercito è in attesa nel Friuli, la squadra navale è pronta a Taranto, le nostre unità aeree sono disposte ad accorrere in aiuto degli uni e degli altri. Aggiungo che l'unica seria contabilità militare è la previsione dei giorni o delle settimane che, con il loro eventuale sacrificio, le forze armate potrebbero strappare all'invasore prestabilito, in attesa — con quei giorni o con quelle settimane — che la NATO possa giungere in forze, in aiuto delle unità italiane.

Sembra un film, ma il film drammatico di un popolo europeo e mediterraneo che vorrebbe difendere la sua libertà, qualora la prestabilita, potente armata nemica decidesse l'invasione dell'Europa occidentale. Perciò un film drammatico — la posta eventuale è la libertà — ed insieme costosissimo. Mantenere forze armate sul piede di guerra non è uno scherzo!

Uscendo dal fantastico, dirò che senza l'episodio precedente dell'unità sovietica incagliatasi tra gli scogli della costa svedese avrei anch'io pensato — mi pare l'abbia già detto il collega Milani — che a forza di aspettare l'arrivo del nemico i nostri marinai avessero preso una qualche balena dispersa per un sottomarino. Ma c'è l'episodio accaduto in Svezia alcuni mesi or sono ad attestare che i sovietici queste cose le fanno, come probabilmente continueranno a farle anche gli americani, ricordando quel famoso ricognitore degli Stati Uniti d'America abbattuto nel cielo sovietico, pretesto che indusse Kruscev a disertare una conferenza di Parigi con il presidente americano.

Anche perché questo film della guerra prestabilita non riguarda solo l'Italia, ma prima che in Italia, è calato nella mente, nei cuori dei capi militari sovietici ed americani. È un fatto, non un'opinione, che gli ambienti militari americani da 30 anni attendono una mossa offensiva sovietica ed è pure un fatto, non un'opinione, che gli ambienti militari sovietici

da trent'anni si attendono un'aggressione americana. Anzi, direi che tale duplice attesa della terza guerra mondiale ha caratterizzato questo secondo mezzo secolo; un fatto che ha contraddistinto tutto l'arco di questo periodo, ispirando pellicole cinematografiche di ogni genere, libri e giornali e, soprattutto, determinando in buona parte la vita politica dell'intero pianeta, al punto che molti fanno risalire la responsabilità dell'origine di questa drammatica situazione mondiale a Yalta, all'accordo di spartizione del mondo, che non si riesce a capire tra l'altro perché fu firmato se è vero — come è vero — che all'epoca dell'accordo di Yalta una delle due superpotenze, quella americana, era armata fino ai denti, essendo provvista lei sola in quel momento delle armi atomiche. Yalta perciò è anche un giallo, se è vero — come è vero — che Stalin, che non aveva la bomba atomica, ne uscì da trionfatore, avendo acquisito il diritto di assoggettare mezza Europa, a dividere in due la Germania, a cambiare le frontiere polacche con spostamenti di interi popoli di milioni di persone. Un giallo, tra l'altro, non facilmente spiegabile, considerando che gli inglesi di Churchill erano entrati in guerra per tener fede alla parola di difendere, costasse quel che costasse, l'integrità e l'indipendenza della Polonia.

La ricerca storica non ha ancora dato risposte chiare; fino ad ora si avanza solo l'ipotesi che il presidente americano Roosevelt fosse già gravemente ammalato e non avesse saputo perciò discernere sul da farsi; ma Churchill? È un mistero, considerando che il *premier* inglese, dopo Yalta, mostrò di avere idee precise sul pericolo rappresentato da una enorme intromissione sovietica in Europa. Resta il mistero del perché americani ed inglesi abbiano, al dunque, rinunciato a quel famoso programma strombazzato da *Radio Londra* subito dopo il primo sbarco nel Nord Africa, il programma delle cosiddette libertà, comprendente perfino la libertà dalla fame, rinunciando così alla stessa motivazione di libertà che aveva qualificato in senso antifascista la guerra

degli angloamericani; un programma di libertà, si badi bene, che in Italia infiammò gli animi di noi giovani in senso antifascista, tanto che molti tra noi, allora giovani, si convinsero della giustizia della lotta antifascista, in attesa di diventare partigiani subito dopo l'8 settembre.

È da Yalta, signor Presidente, che cominciarono i mali di un mondo spartito tra due superpotenze imperialiste, l'una e l'altra convinte del loro diritto ad essere un paese-guida.

È una conseguenza di Yalta l'esplosione di guerra fredda, avvenuta già prima del 1950, a mano a mano che nei vari paesi dell'Europa orientale Stalin metteva in disparte i governi locali, eliminava ogni programma di elezioni libere e metteva al Governo i soli comunisti.

Il Patto atlantico sorge proprio come reazione a questo mastodontico tentativo di Stalin di impadronirsi dell'intera Europa, un patto dunque difensivo, ma in partenza prestabilito nell'individuare il nemico dal quale occorre difendersi. È da questo momento che comincia il deserto dei tartari degli eserciti dell'Europa occidentale, in permanente allarme, in attesa dell'arrivo dell'invasore prestabilito. Un film che dura da trentatré anni, anche se con variazioni del genere di De Gaulle, al quale va il merito di aver costruito una forza atomica francese in grado di scoraggiare qualunque eventuale aggressore.

Sono passati 32 anni e nel resto dell'Europa siamo sempre, militarmente parlando, come nel 1950; con in più, da qualche anno, il pericolo del disastro atomico, essendo accertato che i missili sovietici sono puntati sulle maggiori città industriali d'Italia, di Germania e degli altri paesi atlantici: un disastro che non ci entusiasma per i pericoli del grave contagio di tutti i territori, anche se ad alleviare la nostra angoscia ci dicono che pure da parte occidentale vi sono missili puntati sulle città sovietiche. Ecco come da Yalta, per fasi successive, il mondo di è incamminato verso l'orlo di un burrone, dal quale rischiamo tutti di cadere. Non è

uno scherzo, signor Presidente: a meno che i popoli interessati non si sollevino contro i Governi, sarà difficile uscire da questa terribile spirale dell'armamento, sempre più mostruosamente terribile.

Fino al punto che una bella mattina leggiamo su un giornale che un sottomarinato atomico — presumibilmente, quasi sicuramente, del nemico prestabilito — è stato segnalato nei fondali di una nostra base navale, dove unità italiane e di altri paesi atlantici stanno svolgendo esercitazioni combinate. Fino al punto che qualche mese prima si viene a sapere che una eguale unità sovietica — questa volta sicuramente sovietica — stava mettendo sue apparecchiature nelle acque territoriali di un paese neppure atlantico, ma da più di un secolo neutrale, come la Svezia.

Sono segnali paurosi, l'uno e l'altro, considerando che nell'un caso e nell'altro sarebbe bastata una qualunque reazione per provocare un disastro; poiché non credo che a quel punto, se vi fosse stata una reazione, gli alti comandi sovietici sarebbero stati a guardare, incaricando i loro ambasciatori a Stoccolma e a Roma di ribadire l'amore per la pace dell'Unione Sovietica.

Dobbiamo prendere atto, infatti, che la pace non è più come una volta, affidata ai soli governi, qualunque essi siano, ma anche a capi militari purtroppo talvolta presi dal loro impegno professionale; come fu efficacemente descritto, in senso antiamericano, dal film *Il dottor Stranamore*.

Premesso tutto questo, mi avvio a concludere, traendo una morale dall'episodio di Taranto. Dati i pericoli continui, imminenti e sovrastanti, non possiamo più continuare con una politica estera passiva e subalterna. Se accadesse, il disastro della guerra ce lo rimprovererebbero le generazioni future, quelle che sopravviverebbero! In questa situazione di pericolo abbiamo passato 32 anni. Non si può continuare all'infinito, anche perché a quel punto le sentinelle, stanche di aspettare, come ne *Il deserto dei tartari*, potrebbero impazzire e vedere fantasmi nemici là

dove ci sono magari solo balene, mettendosi a sparare.

Occorre — è la terza volta che lo dico in quest'aula in meno di un mese — una politica estera attiva e piena di iniziativa; una politica estera proporzionale alle esigenze di un popolo di 55 milioni di persone, erede e padrone — ancora — di un territorio ricco di storia e di un patrimonio artistico la cui distruzione sarebbe una rovina per l'intera umanità.

Mi si obietterà che non basta dire: una politica estera attiva e di iniziativa. È vero, ma noi dovremmo fare del nostro meglio per tentare di costruire un'area europea tra i due blocchi, un'area della quale potrebbero far parte paesi del Patto atlantico e paesi del Patto di Varsavia, una area congiunta e garantita dalle due superpotenze. E, come seconda proposta, avanzo pure l'idea che potremmo tentare di costruire un'area mediterranea, nella quale potrebbero entrare tutti i paesi rivieraschi, col divieto assoluto di ingresso nel Mediterraneo di unità navali di paesi non mediterranei.

La difesa della patria è un dovere sacro di ogni cittadino, recita la Costituzione, ma anche nel significato che dobbiamo fare di tutto per prevenire la guerra, garantendo la nostra indipendenza e la nostra libertà; tra l'altro dicendo agli alleati americani che essi non possono portare le loro portaerei atomiche nei nostri porti, come a Napoli, visto che in America non possono portarle nei porti delle loro grandi città, come New York e Boston.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Concludo, signor Presidente. Sono tutti argomenti ai quali il Governo deve badare, con precedenza anche sui problemi dell'inflazione e dell'occupazione, poiché, come ha attestato l'episodio di Taranto, il pericolo è grave. Concludo, perciò, augurandomi che non ci si fermi solo, relativamente all'episodio di Taranto, a valutazioni tec-

niche o militari, ma che si tragga spunto per rimeditare tutto l'argomento di come evitare al nostro paese pericoli di guerra, di come ottenere che nel Mediterraneo sia garantita una situazione permanente di pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01622.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Mi sembra che la sceneggiata ormai sia finita. Rimangono adesso soltanto gli ultimi dettagli parlamentari. Noi ci siamo opposti, signor Presidente, a che la discussione avvenisse oggi con queste modalità. Noi troviamo, signor Presidente, indecoroso che la Camera oggi, con la presenza, forse, di quindici o venti deputati, discuta di questo problema, cioè di un problema che ha occupato le prime pagine dei giornali, che ha stimolato le dichiarazioni di fuoco, se non di guerra, dei *leaders* politici dei nostri partiti. Il segretario nazionale del partito socialdemocratico, Pietro Longo, ha parlato di grave provocazione di Mosca nei nostri confronti, ha minacciato ritorsioni, così come gli altri partiti. Ebbene, signor Presidente, ci troviamo oggi, venerdì, davanti a quindici deputati, a consumare ormai questa sceneggiata. Non vedo in quest'aula il signor Longo, il signor Craxi e tutti coloro che in questi giorni, dalle prime pagine dei giornali, hanno utilizzato questa vicenda per precisi fini politici. Per una settimana, signor Presidente, il Parlamento non ha saputo assolutamente nulla. In qualsiasi altro Parlamento democratico il ministro della difesa il giorno dopo sarebbe venuto per lo meno nella Commissione difesa, così come aveva richiesto il presidente della stessa Commissione, Biondi, a rendere note le prove, la documentazione, le testimonianze. Su che cosa noi discutiamo, signor Presidente? Sulle notizie di stampa! Non la Camera è stata informata, ma i giornali! Si è montata, signor Presidente, una precisa manovra, che ha dei precedenti, degli illustri precedenti. Evidentemente, facendo i dovuti confronti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

fra il ministro della difesa ed il ministro della difesa degli Stati Uniti. Ricordo, nel 1975, gli incidente nel golfo del Tonchino: improvvisamente, non si sa bene da parte di chi e come, una nave della marina militare americana sarebbe stata mitragliata da aerei o navi del Vietnam del nord, poi vi fu il Congresso americano mobilitato, con la risoluzione relativa al golfo del Tonchino, il denaro, l'invasione, l'aggressione al Vietnam; oggi, evidentemente, fatte le dovute proporzioni, esiste il problema di recuperare questi 55 miliardi che il Senato ha tolto al bilancio della marina militare. E credo, signor Presidente, che l'elemento più significativo di tutta questa vicenda sia proprio lo *scoop* del *Messaggero*, signor Presidente, che è il fatto più grave di questa vicenda. Perché stupirsi di un atto di spionaggio? Credo che non sia il caso. Ci sono vostre regole della vostra guerra fredda, che prevedono espressamente un'attività di spionaggio e di controspionaggio, e fra queste regole ne esiste una fondamentale, che, quando lo spione non viene preso con le mani nel sacco, si sta zitti e basta; se invece viene preso, c'è l'utilizzazione politica del fatto. Quando ciò non accade, si sta solo zitti, oppure giustamente, diceva il collega Caccia, ricordiamoci di altri incidenti in cui i ministri della difesa sono saltati dalla loro poltrona per fatti sicuramente minimi.

Ebbene, signor Presidente, la Camera dei deputati non è stata informata per una settimana di questa vicenda. I deputati, i senatori, i membri della Commissione difesa non hanno a tutt'oggi, né potranno avere... È giusta la richiesta del collega Accame; spero che il ministro della difesa autorizzi il comandante del *Leonardo da Vinci* e gli altri militari a venirci a raccontare come si sono svolti i fatti, con un inseguimento di diciotto ore del sommergibile sovietico.

Il Ministero della difesa si è preoccupato di una sola cosa, non di informare il Parlamento. Alle 18 del 26 febbraio un alto ufficiale delle forze armate ha telefonato al giornale *Il Messaggero*, non ha trovato il direttore, ha parlato con il vicedi-

rettore, ed ha iniziato a raccontare l'accaduto, una notizia che evidentemente il giorno dopo dovrà essere montata; innanzitutto, una «notiziola» di stampa, l'esclusiva... Sono le parole testuali del militare: «Vi do l'esclusiva». Non parlava a titolo personale. Si dà l'esclusiva al giornale *Il Messaggero* per poi scatenare la reazione. Non so se questo faccia parte della «strategia virile» di cui ha parlato il ministro della difesa davanti agli alpini di Cuneo, non so se questa sia la sua strategia per la difesa del nostro paese.

Alla domanda ingenua del vicedirettore, che chiedeva a questo alto ufficiale se poteva fare un'intervista specificando nome e cognome, il militare ha risposto: «Forse non hai capito bene, sei troppo ingenuo». Si inventa così il nome di un collaboratore di Taranto, che però non scrive l'articolo. Di lì inizia l'operazione del golfo del Tonchino, *pardun*, del golfo di Taranto.

Di fronte a fatti di questo genere credo che vi siano procedure che debbono essere seguite. Si avverte il Consiglio dei ministri, lo si convoca, si convocano i capi di stato maggiore della difesa. Non è ammissibile, signor Presidente, che la politica in Italia si faccia sempre attraverso le speculazioni giornalistiche per il fine che conosciamo, che abbiamo di fronte a noi: due interviste del ministro della difesa Lagorio al giornale *Il Messaggero*. Mi sembra necessario, mi sembra conseguente: si dà l'esclusiva a questo giornale e poi, naturalmente a puntate, seguono le interviste, perché immagino che ve ne saranno altre.

Credo che il *Corriere della sera* abbia definito esattamente la finalità di questa operazione come propagandistica. È necessario potenziare la marina. Questo è il vero problema, non ve ne sono altri. Basterebbe guardare i giornali esteri ed osservare le reazioni della NATO. All'estero non se ne parla, perché si tratta di una vicenda insignificante. Credo che i colleghi conoscano i miei giudizi sulla politica imperiale dell'Unione Sovietica e non si possono quindi nutrire sospetti in ordine a questa mia posizione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Si tratta di un fatto insignificante, montato con una serie di operazioni. Sicuramente il ministro della difesa si sarà informato presso i servizi segreti, di sicurezza e di informazione, per sapere chi quel pomeriggio ha telefonato al giornale per dare in esclusiva quell'informazione. Un fatto di nessun rilievo militare, strategico e politico. Queste cose si fanno normalmente. Poi parlerà il collega Miceli, che è molto più informato di me dei problemi dello spionaggio e del controspionaggio. In televisione ho visto le riprese effettuate da poche decine di metri (da parte, credo di un aereo *Atlantique* dell'aeronautica italiana) di due navi sovietiche in rifornimento, con gravi rischi per l'operazione. È un'attività della vostra guerra, del vostro equilibrio del terrore. Le regole sono quelle che ho prima indicato.

Il fatto scandaloso non sta in questa vicenda che, appunto, fa parte delle regole del gioco, che noi non accettiamo, ma che voi accettate. La parte più scandalosa è la strumentalizzazione politica, l'offesa al Parlamento, che si determina con queste procedure, con la strumentalizzazione di fatti che non sono gravi di per sé, ma per la situazione generale di tensione, di riarmo, di pericoli per la pace che si producono con questi incrementi degli investimenti militari. È possibile che attraverso queste operazioni giornalistiche e politiche condotte in offesa del Parlamento, signor Presidente, si voglia giustificare un aumento del 35 per cento del bilancio della difesa, si voglia tentare di impedire la riduzione di 55 miliardi del bilancio della marina militare introdotta dal Senato. Mi sembra poco dignitoso.

Spero che nella risposta il ministro della difesa ci fornirà elementi di conoscenza essenziali; poiché problemi di questo genere non possono essere risolti attraverso una risposta, spero che assicurerà il Parlamento che, recuperando un ritardo gravissimo, il ministro della difesa autorizzerà questi militari a riferire alla Commissione difesa, magari in seduta segreta, cioè con le dovute garanzie, per farci comprendere questa vicenda, che presenta alcuni lati oscuri.

Ripeto, tuttavia, che per quanto riguarda questa sede politica, questo momento politico, il ministro della difesa dovrà fornire altre spiegazioni, che riguardano l'utilizzazione politica del fatto, le modalità di comunicazione dell'episodio alla stampa e non al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Tremaglia n. 2-01628, della quale è cofirmatario.

PINO ROMUALDI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01624.

PASQUALE BANDIERA. Rinunzio a svolgerla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01632.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro della difesa, la mia domanda sembra ingenua, semplice, elementare: cos'è successo? Infatti, sappiamo quello che è successo dalla stampa a grandissime linee: sappiamo che, improvvisamente, è spuntato come un fungo questo sommergibile, che vi siete messi ad inseguirlo e non lo avete raggiunto. Ma, in realtà, come è successo tutto ciò? Dirò di più: come è potuto succedere?

Credo che la domanda che la investe di più, signor ministro, è questa: come è potuto succedere, e in che contesto è successo? Quali sono cioè i «giochi» che si svolgono nel Mediterraneo? In che contesto di competizione strutturata è successo quello che è successo? Sono sicuro che vi siete posti il problema, e io le sarei grato se ci dicesse qualcosa in merito. Quale meccanismo di difesa e di prote-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

zione è stato messo in moto? Solo l'inseguimento? Signor ministro, questo è il meno: è chiaro che, vedendo spuntare un sommergibile, che si ritiene sovietico, lo avete inseguito. Ma ciò non basta a giustificare l'intelligenza e la capacità del nostro apparato di difesa.

Ha ragione il collega Ciccio messere. Noi sappiamo quello che è successo sul versante dello sfruttamento del mezzo stampa e della strumentalizzazione del mezzo stampa per fini poco chiari. Signor ministro — parliamoci chiaro —, il riarmo della marina non si può ottenere così in un Parlamento democratico! Il riarmo della marina è un argomento di cui dobbiamo discutere i termini; non è che spunta un sottomarino sovietico, lo inseguiamo, non lo raggiungiamo, e procediamo al riarmo della marina. Questo è un modo per raggiungere un fine che definirei almeno buffo, per non dire altro.

Lei converrà con me che il riarmo della marina presenta punti di riferimento, implicazioni, termini, investe tutta la strategia della nostra difesa; di conseguenza, l'ampiezza e la congruità del ragionamento sono ben diversi. Mi lasci dire, quindi, che quanto meno questa manovra pecca di ingenuità, che è maldestra, che è anche — mi lasci dire anche questo — leggermente eversiva. Infatti, si pone alcuni fini, e deve approntare i mezzi per raggiungerli, che sono inammissibili in un regime democratico, dove il gioco democratico si basa sulla responsabilità delle forze politiche, e soprattutto di quelle che hanno l'onere di governare il paese.

SILVANO LABRIOLA. Perché è eversiva?

FRANCESCO ROCCELLA. Il perché l'ho detto prima! Abbi pazienza, in termini di difesa, nel cuore dello Stato, come si fa ad arrivare al riarmo della marina giocando sulla stampa e facendosi prendere in contropiede da un avvenimento di questo genere? I termini sono altri, caro Labriola!

Volendo assumere la logica che governa la difesa del paese, la logica della difesa armata, e prendendo come indice di riferimento per esprimere un giudizio le sue stesse dichiarazioni, signor ministro (cioè la situazione del Mediterraneo che è incandescente, al limite), due sono i casi: o la nostra difesa è ben armata, come dovrebbe essere, visto il bilancio e la politica della difesa degli ultimi anni (qualche risultato dovete aver pure ottenuto: non possiamo aver conseguito nessun risultato o questi risultati; dobbiamo presumere che la difesa sia ben munita, ben armata, altrimenti la domanda diventa: «cosa ne avete fatto di questi soldi?»), e allora mi farò lo scrupolo di inviare un telegramma al Cremlino per chiedere di conferire la medaglia di eroe dell'Unione Sovietica o qualcosa del genere a questo bravissimo comandante del sommergibile, che ricorda le nostre imprese della *Viribus unitis* o la forzatura del golfo di Trieste della prima guerra mondiale! Consiglio di farlo anche a lei, signor ministro, come gesto di cavalleria tra nemici, significativo se non altro in termini di stile! Oppure la nostra difesa è inefficiente, e allora la cosa è preoccupante, perché, continuando di questo passo, ci ritroveremo questi sommergibili sui bassi fondali delle nostre spiagge a giocare con i bagnanti, magari ad offrire giri turistici per favorire l'amicizia tra i popoli!

Al di là dello scherzo, la cosa può essere davvero preoccupante e a questo punto la risposta è pronta: armiamoci di più e meglio. Eh no!, la cosa diventa a questo punto estremamente seria, perché armati dovremmo e dobbiamo esserlo, altrimenti quei benedetti soldi del bilancio dello Stato destinati alla spesa militare, soldi che sono al limite di massima elevatezza, cosa ci stanno a fare? E la domanda si impone: che ne avete fatto di questi soldi, come sono stati spesi, quale politica hanno finanziato? E soprattutto: quale efficacia hanno garantito a questa politica?

Abbate pazienza, siamo dinanzi ad una politica della difesa che è ampiamente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

finanziata perché, signor ministro, non avete incontrato remore, e quelle poche che vi sono state poste in Parlamento sono state tutte scavalcate e macinate. Avete ottenuto quello che avete chiesto per una certa politica, che ora si dimostra fallimentare, sempre naturalmente assumendo, signor ministro, il suo e non il mio metro di giudizio.

La prima domanda che viene naturale e doverosa è questa: dov'è questa politica, cosa avete concluso, quali sono i risultati, come avete speso questi soldi? È una domanda elementare, terra terra, ma è anche l'unica congrua. Ed ha la precedenza, perché solo così si può porre la questione in Parlamento.

Per questo dico che è stato ingenuo e maldestro chi ha pensato che con una telefonata a *Il Messaggero* si poteva, strumentalizzando la cosa sulla stampa, arrivare intelligentemente e furbescamente a dare una mano seria al riarmo della marina.

Comunque, signor ministro, l'aspetto congruo è a mio avviso un altro. Ha ragione Cicciomessere, che questo ha accennato *en passant*: questo è il vostro gioco, quello che costituisce la trama, la filigrana dei vostri gesti, dei vostri interventi, del vostro modo di essere, dei vostri comportamenti in materia di difesa e di relazioni internazionali.

Ma di che cosa vi lamentate? Pensate davvero, lei pensa davvero signor ministro, che gli Stati Uniti o le altre potenze non facciano di queste cose? Lei pensa di non far fare queste cose all'Italia? Ma questo è un elemento enorme di debolezza. Se sapessi con certezza che questo tipo di azione, per controllare l'equilibrio degli armamenti, la facciamo anche nei confronti della Libia, mi sorgerebbe un enorme sospetto in quanto penso che quest'azione non sarebbe fatta nè per pacifismo, nè per galantomismo, nè per questione di stile; penso che lo si faccia per non so quale calcolo sotterraneo ed inconfessabile il cui utile però, la cui remunerazione, supera la stessa remunerazione della difesa. Tanto sono ovvie queste cose che diverrebbe attendibilis-

simo questo mio sospetto. Davvero si pensa ad una nostra possibile partecipazione al gioco senza fare queste cose? In una situazione internazionale fondata sull'equilibrio degli armamenti, lo spionaggio è un mezzo di controllo e paradossalmente arriva ad essere addirittura un mezzo di garanzia di questi equilibri. Non cercate disperatamente questo tipo di garanzia? Non volete sostanzialmente ancorare questo equilibrio ad una quota di armamenti? Ebbene, le indicazioni si hanno anche attraverso queste iniziative, questi movimenti, questi strumenti.

ANTONIO MARIO MAZZARRINO. Gli paghiamo la missione!

FRANCESCO ROCCELLA. Tranne che non si dica che gli equilibri si fondano su un rapporto molto educato e rispettoso del galateo per cui si va al Cremlino e si domanda: quanti sommergibili avete? I russi rispondono 15 sommergibili, e noi diciamo grazie.

ROBERTO CICCIOMESSERE. I satelliti spia servono a questo.

FRANCESCO ROCCELLA. I satelliti spia cosa ci stanno a fare? A girare intorno alla terra per tuo divertimento, perché tu li possa guardare con il binocolo come guardi i cervi e i daini sulle Dolomiti?

ANTONIO MARIO MAZZARRINO. Dimmelo tu!

FRANCESCO ROCCELLA. Nel gioco che tu hai accennato questo aspetto è previsto ed organizzato. In quel gioco è un delitto o una imbecillità non organizzarsi. Se tu rinunci a questa azione, tu generi la tua debolezza e, secondo la tua logica, il pericolo di guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, non facciamo diventare il sommergibile un fatto personale tra lei e l'onorevole Mazzarrino, perché non vorrei dare la parola, al termine della seduta, per fatto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

personale. Lei prosegua anche citando i cervi che in ogni caso possono trovare estimatori.

FRANCESCO ROCCELLA. Se questa è la mentalità che sta alla base, qualcuno ci aiuti, questa è la efficienza della vostra difesa, che si basa su questi criteri; se voi procurate i quattrini per armarvi e poi rinunziate agli strumenti che sono efficaci, in termini di difesa, secondo il vostro metro, allora andiamo al di là persino dell'ingenuità: arriviamo alla colpevolezza. Non è questo il nostro metro; esso si basa anche sul disarmo unilaterale, noi concepiamo la pace in modo totalmente diverso dai rapporti internazionali. Per questo i nostri sommergibili sono quelli che vanno a stanare la gente che ha fame, non sono i sommergibili dediti allo spionaggio reciproco in una logica serrata e terribile, che vi costringe e ci costringe a questo. La nostra pace, collega che mi hai interrotto, altro non è che la condizione attraverso cui gli uomini fruiscono della vita, dalla sopravvivenza alla libertà, non è la non belligeranza armata che ha come logica conseguenza quello che tu oggi vuoi denunciare, e cioè i fenomeni di fronte ai quali fingi di scandalizzarti. Dico fingi, perché secondo la tua logica queste cose fanno parte dei tuoi doveri e non dei tuoi diritti, se vuoi garantire la difesa che tu dici di voler assicurare al paese. La nostra difesa è un'altra e passa attraverso la battaglia contro la fame. È inutile che lo stia a ripetere: la nostra difesa percorre un itinerario della pace del tutto e completamente diverso e che, a mio avviso, è più efficace. Ha una sua capacità di utopia che quanto meno indica un fine (lontano o vicino non so) e traccia una direttrice per una politica nutrita di comportamenti, di scelte e di costi. Questa è la nostra proposta.

La nostra proposta non finisce qui, ma è accoppiata ad un'altra: volete davvero rispondere all'Unione Sovietica (quello che dico scandalizzerà certamente perché esiste un sacro principio di non immischiarsi nei fatti altrui anche quando ci

investono in pieno) con l'uso di questi congegni sofisticati? Dedicateli ad un'altra cosa! Ad esempio ad una grande offensiva di informazione democratica di pace, così da rompere le frontiere! Certo, questo va contro le regole di stile internazionale, ma va a favore della lealtà e del coraggio democratico di difendersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Baracetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza 2-01633.

ARNALDO BARACETTI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco alla Camera sulle vicende e sulle ripercussioni della grave violazione delle acque interne italiane del golfo di Taranto, suddividendo l'esposizione in cinque parti: stato giuridico dei luoghi; cronologia degli eventi; identificazione del sommergibile intruso; regole di comportamento previste per la marina e l'aeronautica in caso di violazione delle acque nazionali; valutazioni e considerazioni sull'episodio.

Le acque dell'intero golfo di Taranto sono state dichiarate «acque interne nazionali» col decreto del Presidente della Repubblica n. 861 del 26 aprile 1977.

L'area è delimitata da una cosiddetta «linea di base», che attraversa l'ingresso del golfo di Taranto congiungendo la punta Alice in Calabria a capo Santa Maria di Leuca in Puglia. Si tratta di un'area che ha una profondità di circa 60 miglia, sia da nord a sud che da est ad ovest.

Le acque territoriali vere e proprie hanno, invece, una profondità di 12 miglia secondo le convenzioni internazionali.

La decisione italiana di definire, nel 1977, acque interne le acque del golfo di Taranto — pur non essendo stata recepita da alcun atto internazionale — non è

stata contestata né messa in discussione da alcun paese.

Il regime italiano delle acque territoriali è stato esteso dal nostro paese anche alle acque interne. Ne consegue che in tali zone — che rientrano nella piena sovranità italiana, essendo considerate ad ogni effetto come territorio dello Stato — è consentito anche il transito di navi da guerra straniere purché inoffensivo e notificato; e, per quanto riguarda i sommergibili, il loro transito è ammesso purché essi navighino in superficie e mostrino bandiera.

Come è noto il golfo di Taranto è un mare molto profondo fino sotto costa. All'ingresso raggiunge i duemila metri di profondità e al centro sfiora e supera quote di 1.700-1.800 metri.

La violazione delle nostre acque nazionali è stata scoperta alle 9,40 del 24 febbraio.

Il sommergibile italiano *Leonardo da Vinci* della nuova classe Nazario Sauro, entrato in squadra da pochi mesi, si trovava dalla sera precedente in pattugliamento nella zona centro-meridionale del golfo in prossimità della linea di base, impegnato in esercitazioni con velivoli antisommergibili. Stando in normale assetto di ascolto idrofonico, la nostra unità rilevava a 4 miglia di distanza la presenza a grande profondità di un altro sommergibile, velocità circa 15 nodi. Il sommergibile italiano, procedendo alla immediata localizzazione dell'altra unità, la identificava come sottomarino a propulsione nucleare.

La intercettazione avveniva nella zona meridionale del golfo di Taranto, certamente entro il limite delle acque interne nazionali.

Il comandante del sommergibile *Leonardo da Vinci* applicava immediatamente la normativa vigente in materia di contatti non identificati ed inoltrava le previste segnalazioni al comando dei sommergibili con base a Taranto, il quale ultimo si metteva in contatto con il comando della squadra navale a Santa Rosa e con lo stato maggiore della marina.

Secondo le norme vigenti e secondo le

istruzioni ricevute, la nostra unità, con la cooperazione di 3 velivoli del pattugliamento marittimo *Atlantic Breguet* e di cinque elicotteri antisommergibili AB-212, operava per mantenere il contatto col sommergibile intruso, per riconoscerlo, per indurlo a qualificarsi, per controllarne l'azione, per costringerlo ad abbandonare le acque nazionali.

Nel frattempo, a terra, accertata attraverso tutte le informazioni relative alla zona di operazione la sicura assenza dall'area interessata di qualsiasi unità subacquea alleata, veniva predisposto l'allertamento dei mezzi necessari per fronteggiare qualsiasi possibile sviluppo della azione del sommergibile intruso. A questo fine, oltre alla mobilitazione di aerei ed elicotteri antisommergibili, veniva approntato l'intervento di una fregata antisommergibile di base a Taranto.

L'operazione di inseguimento in immersione da parte del sommergibile *Leonardo da Vinci*, con la continua assistenza degli aeromobili, nonostante le proibitive condizioni del tempo, consentiva di accertare che l'intruso — nell'evidente tentativo di sfuggire al tappeto di boe idrofoniche posate dai nostri velivoli — a grande profondità e a velocità contenuta per ridurre i rumori e cercare perciò di sganciarsi dal contatto dell'unità italiana, si spingeva verso nord giungendo — verso le 17 — a circa 20 miglia da Taranto. Quindi, essendo sempre rimasto sotto il nostro controllo, si poneva nella scia del mercantile liberiano *Amba Finjo* che transitava nella zona in uscita da Taranto e diretto verso il mare Jonio.

L'intruso cercava in tal modo di mascherare la sua presenza e di impedire il controllo della unità italiana. Assumeva una direttrice sud-est in evidente fase di disimpegno verso le acque internazionali.

Il sommergibile italiano proseguiva il controllo dell'intruso fino alle 3,20 del 25 febbraio, oltre il limite delle acque interne nazionali. Una ulteriore missione di controllo in acque internazionali era affidata a un velivolo antisommergibile.

L'origine idrofonica del contatto ini-

ziale, la sua conferma anche con tutti i mezzi attivi e diversi a disposizione della nostra unità navale e dei nostri aerei ed elicotteri (ecogoniometro del sommergibile, boe sonore dell'aereo, ecogoniometro degli elicotteri) e la durata e la coerenza del controllo fanno ritenere sicura la presenza del sommergibile intruso, così come valutato e segnalato dal comandante del sommergibile *Leonardo da Vinci*.

Il lungo ascolto idrofonico mantenuto, in varie condizioni, insieme con la netta caratterizzazione del rumore, continuamente affinata, rendono altresì indubbia la classificazione di unità a propulsione nucleare.

La non appartenenza del sommergibile intruso a qualsiasi nazione alleata è stata accertata fin dall'inizio e confermata da verifiche successive.

Non esistono altre unità subacquee a propulsione nucleare presenti nel Mediterraneo, ad eccezione di quelle notoriamente presenti ed appartenenti alla marina sovietica.

Il comportamento del sommergibile localizzato, le manovre eseguite per evadere al dispositivo di ricerca, la mancata risposta ad ogni tentativo di identificazione appaiono logicamente coerenti con la suddetta valutazione.

Si può concludere, sulla base di tutte le rilevazioni ed analisi, che si sia trattato di un sottomarino nucleare di attacco, classe *Victor*, della marina militare dell'Unione sovietica.

La normativa in vigore nell'ambito della nostra marina militare prevede che, in caso di contatto con sommergibili non identificati entro le acque nazionali, il contatto deve essere perseguito ad oltranza per assicurare un controllo pieno dell'intruso, fino alla sua possibile emersione oppure fino alla sua uscita dalle acque nazionali.

Le norme prevedono altresì che non sia fatto impiego di armi a meno che il sommergibile non svolga azioni inequivocabilmente ostili.

A queste norme si sono conformate le istruzioni che i comandi hanno impartito

alle unità navali ed aeree italiane che hanno intercettato il sommergibile straniero; ed a queste norme si sono attenuti i nostri comandi in mare.

Nel caso particolare è da dirsi che, trattandosi della intrusione di un sottomarino nucleare la cui autonomia in immersione, anche a grandi profondità, è praticamente illimitata, il battello poteva essere costretto ad emergere soltanto con l'impiego di mezzi bellici.

I nostri comandi hanno responsabilmente ritenuto di evitare tale misura. L'azione del sottomarino nucleare era certamente diretta a creare pregiudizio o nocimento alle nostre difese ma non ha assunto gli aspetti di una minaccia drammatica. Il profilarsi di una simile minaccia è stata considerata dai nostri comandi quando il sottomarino nucleare — come già ricordato — nel tentativo di sottrarsi al controllo delle unità italiane, si è spinto dal centro del golfo verso nord.

In tale previsione sono stati allertati altri velivoli ed elicotteri ed una fregata antisommergibile i quali — se costretti dal comportamento del sottomarino straniero — sarebbero stati autorizzati a imporre con la forza all'intruso di emergere.

Resta da chiedersi, a questo punto, per quali motivi il sottomarino nucleare straniero si trovasse nel golfo di Taranto.

È decisamente da escludere l'ipotesi che la violazione delle acque interne italiane sia dipesa da avarie o errori di navigazione. Il sottomarino, infatti, ha sempre manovrato al meglio delle sue possibilità e — quando ha certamente recepito di essere stato localizzato e posto sotto controllo — ha mantenuto un atteggiamento che delinea chiaramente una scelta operativa di evasione deliberata da acque nelle quali l'intruso era consapevole di non avere alcun diritto di stazionare. In particolare, la iniziale direttrice di movimento in allontanamento verso nord, il tentato mascheramento sfruttando un mercantile in transito, l'adozione di velocità non elevate per ridurre l'emissione di rumore e rendere così più difficoltoso l'ascolto idrofonico e più pre-

cario il rendimento delle boe, tutto ciò conferma che la violazione delle nostre acque nazionali è stata intenzionale e programmata.

L'ipotesi più attendibile è che il sottomarino nucleare — appartenente a una marina non mediterranea e presente quindi in questo bacino con una frequenza comunque inferiore alla presenza delle marine mediterranee — stesse compiendo una missione a carattere informativo, diretta a conoscere, meglio e preventivamente, un ambiente operativo che sarebbe certo molto importante in caso di guerra.

Anche altri obiettivi informativi, naturalmente, si possono ipotizzare: ad esempio un arricchimento della «banca dei dati» della marina a cui apparteneva l'intruso, cioè una conoscenza ravvicinata del più moderno naviglio militare italiano, delle nostre comunicazioni, dei nostri sistemi operativi. Ma, al riguardo, c'è da osservare che tali operazioni possono essere effettuate in mare aperto o con mezzi di maggior sicurezza e precisione.

Quanto alla ipotesi, ventilata da qualche parte, di imbarco o sbarco di agenti non sembra plausibile che si utilizzi una unità navale di tanta sofisticazione per una operazione di spionaggio in un paese con istituzioni liberaldemocratiche come l'Italia. Quanto infine alla ipotesi di minamento del golfo di Taranto o di posa di ordigni di qualsiasi natura la questione è stata lungamente approfondita dal ministro della difesa con gli stati maggiori.

Se si prescinde da ogni valutazione sul clima delle relazioni internazionali e quindi sulla possibilità che vengano poste in atto da qualche Stato misure ostili di tanta portata, si può dire che il minamento o la posa di altri ordigni sono neutralizzabili con le più moderne unità di dragaggio e cacciamine della marina militare. Certo, ci sono alte difficoltà tecniche per quanto riguarda, non tanto le sofisticate ma note mine autocercanti, ma le cosiddette «mine intelligenti» e le mine atomiche che possono essere collocate negli abissi marini.

Lo stato maggiore della marina esprime in ogni caso, l'avviso che un sottomarino nucleare di attacco, munito di potentissimi siluri, mal si concilia con una missione di posamine che costringe il prestigioso natante a liberarsi delle sue armi specifiche e a caricarsi di ordigni che, per una azione offensiva subdola, possono essere disposti con altri mezzi forse anche più insidiosi.

La vicenda del golfo di Taranto induce a qualche considerazione anche sul comportamento delle nostre forze e, complessivamente, sul nostro sistema di difesa.

In mare, la reazione delle nostre unità è stata tale da rendere obiettiva una valutazione positiva del comportamento della marina e della cooperazione fra marina e aeronautica.

La presenza occulta del sottomarino nucleare è stata rilevata dai mezzi aeronavali presenti nella zona e, dal momento della localizzazione, è stata sempre tenuta sotto controllo. Le modalità del contatto e l'andamento delle manovre in immersione svolte dal sottomarino nucleare per cercare di rompere il controllo italiano, inducono a dire che il sommergibile *Leonardo da Vinci* ha scoperto il sottomarino sconosciuto prima di essere scoperto: il che — in una situazione di guerra — avrebbe dato all'unità italiana un vantaggio considerevole e resa elevata la vulnerabilità dell'intruso.

L'azione di controllo esercitata dalle nostre unità aeronavali — tenuto conto dell'altissima qualificazione tecnica del sottomarino nucleare — consente di esprimere un giudizio di idoneità tecnica e addestrativa dei nostri mezzi e dei nostri equipaggi.

È naturale che, nella lunga azione di controllo, le unità italiane hanno acquisito una notevole serie di informazioni e di dati sul sottomarino nucleare, aggiungendoli a quelli già noti. Ed è quindi naturale immaginare, che anche il sottomarino intruso abbia potuto raccogliere notizie su di noi. Il naviglio italiano impiegato nell'azione, tuttavia, appartiene ad una classe di sommergibili che è internazionalmente conosciuta da alcuni anni e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

che ha ripetutamente svolto in mare aperto le proprie esercitazioni solitarie e combinate con l'aeronautica. Nella vicenda di Taranto il sommergibile italiano ha certamente evidenziato alcuni pregi, come la silenziosità, la capacità di stabilire i contatti e di mantenere i controlli anche a grande profondità. La perizia dei comandanti e degli equipaggi sono doti conosciute che, nell'episodio di contrasto col sottomarino nucleare, sono risultate confermate.

Oltre a ciò c'è da dire che le decisioni prese in mare dal comandante del *Leonardo da Vinci*, le procedure attivate per la segnalazione dell'evento, sulle quali, per il loro carattere di riservatezza militare, non posso intrattenermi, la reazione dei comandi nelle valutazioni, nell'approntamento, e nell'invio di altri mezzi cooperanti, la successiva condotta delle operazioni, la preparazione di un'ulteriore fase di difesa nel caso che dall'evidente manovra di disimpegno il sottomarino nucleare fosse passato ad un'azione configurante una minaccia drammatica, sono risultate aderenti alla normativa difensiva in vigore per il tempo di pace e rispondenti alla situazione.

Il comandante del sommergibile *Leonardo da Vinci*, capitano di corvetta, Sergio Tommassini e l'equipaggio sono stati elogiati dal capo di stato maggiore della marina.

Sulla violazione delle acque nazionali, sui riflessi negativi che essa comporta nelle relazioni fra gli Stati, sulla pericolosità di infrazioni internazionali di questo tipo in un'area già molto tesa qual è il Mediterraneo, sull'allarme che l'intrusione di un paese straniero in uno spazio appartenente alla piena sovranità italiana determina nelle istituzioni e nell'opinione pubblica del nostro paese, si è già pronunciato — a nome del Governo — il Ministero degli affari esteri che ha compiuto i passi diplomatici necessari. In questa sede, su questo punto, il ministro della difesa si riporta interamente alla posizione ufficiale già formulata dall'Italia.

C'è infine da affrontare un tema assai

importante e delicato: quello dell'efficienza complessiva del nostro sistema di difesa.

Debbo innanzi tutto premettere che, appena assunta la responsabilità del dicastero della difesa, ho riferito al Parlamento, nelle competenti Commissioni di difesa delle due Camere, che la situazione euro-mediterranea doveva considerarsi mutata. Su questo tema sono tornato più volte, e, in particolare, in una comunicazione in Commissione nella primavera del 1981.

Ritengo che la grande frontiera che va da Capo Nord a Trieste e che attraversa tutta l'Europa sia destinata a rimanere calma, mentre la situazione nell'area mediterranea si è via via fatta più incerta.

Negli ultimi tempi, cioè, il Mediterraneo è divenuto una zona più nevralgica di quanto lo siano la Norvegia e il bassopiano germanico.

Ho sollevato ripetutamente questa tesi nelle riunioni dei ministri della difesa della NATO e, ritengo di poter dire che l'insieme dei paesi aderenti all'Alleanza sia pure molto lentamente, vada acquisendo la consapevolezza che la segnalazione dell'Italia non è senza fondamento.

Naturalmente, prima di qualsiasi problema militare, c'è un problema politico. Noi stessi siamo i primi a sottolineare che la risposta giusta da dare all'intricata situazione mediterranea sta innanzi tutto in una giusta politica: tentare di comporre le principali divergenze, colmare gli squilibri più evidenti, evitare l'insorgere di ogni motivo di contrasto, non dimenticare mai che la stabilità del Mediterraneo è interesse di tutti i paesi rivieraschi e oltre e comunque di tutti coloro che sanno ricordare che i popoli preferiscono sempre la pace.

Ma, come ministro della difesa, non ho potuto fare a meno di segnalare che, nella situazione nuova venutasi a creare in Europa centrale e nel Mediterraneo, l'Italia risulta esposta a rischi che non sono solo quelli che possono derivare dalla logica dei blocchi e che, comunque, la contrapposizione politica dei blocchi si è estesa al

di là della linea di demarcazione che divide l'Europa continentale.

Per questo motivo, nella primavera dello scorso anno, ho riferito al Parlamento che ritenevo indispensabile una nuova riflessione sul nostro modello di difesa per garantire di più la sicurezza nazionale, proteggendo più adeguatamente il sud del paese. Per questo motivo ho chiesto agli stati maggiori di preparare una proposta. Tale proposta, che ovviamente comporta scelte rilevanti sulle quali occorre la massima ponderazione, è in fase di elaborazione.

Naturalmente il Parlamento ne discuterà anticipatamente i criteri ispiratori valutando anche l'incidenza che le novità difensive possono avere sul bilancio del Ministero sia quantitativamente, sia per una diversa selezione degli impegni.

Per quanto riguarda la tutela della sovranità nazionale e della nostra sicurezza rispetto a violazioni come quella che si è verificata nel golfo di Taranto, devo innanzitutto mettere in rilievo che la configurazione del nostro paese — una penisola con una lunga linea di costa esposta e un elevato numero di aree, basi o zone particolarmente sensibili ed operativamente interessanti per uno Stato estero che volesse recarci offesa — non rende possibile, in tempo di pace, una sorveglianza stretta e continuativa anche delle sole zone di preminente interesse. Un tipo simile di sorveglianza comporterebbe oneri e impegni così alti che, in condizioni analoghe alle nostre, nessun paese sostiene e che noi non potremmo autorizzare.

Quel che oggi si fa è un'attività addestrativa aereo-navale, sviluppata con regolarità e in modo intenso, al largo delle principali basi militari e in prossimità dei punti che si possono considerare più critici. Le normative in atto prevedono che le unità navali e i mezzi aerei impegnati in questa attività devono impiegare continuamente i sofisticati sistemi di localizzazione subacquea di cui sono dotati. Questo dispositivo ha consentito l'azione del sommergibile *Leonardo da Vinci* nel golfo di Taranto. Ciò ha permesso, negli

ultimissimi tempi, di localizzare e controllare in stretta prossimità ma fuori delle nostre acque nazionali, in Calabria, la presenza di due sommergibili sconosciuti, non alleati, da parte di velivoli anti-sommergibile *Atlantic*.

Quel che si potrebbe fare per accentuare gli elementi di remora e dissuasivi delle nostre forze aereonaviganti di difesa è organizzare e mantenere sorveglianze e presenze saltuarie, cioè forme di pattugliamento periodico delle zone più sensibili, in modo da rendere più difficili le intrusioni straniere.

Il programma di ammodernamento della marina militare, che è noto, e che prevede la costruzione di un numero non indifferente di navi veloci e sofisticate, idonee all'azione antisommergibile, va nella direzione di cui sopra.

Naturalmente i tempi di realizzazione di tale programma divengono decisivi; e decisivo diviene il rispetto degli impegni già assunti.

Quanto alla sorveglianza dello spazio aereo, informo la Camera che, col pungolo dell'urgenza che viene costantemente usato in questo campo, l'aeronautica militare ha rivisto e aggiornato la pianificazione della difesa aerea per accrescere le nostre capacità difensive e reattive nel sud d'Italia e sta procedendo con risultati concreti ed apprezzabili, nel programma di rafforzamento della rete di avvistamento radar, avviato nel Mezzogiorno e in Sicilia in conformità alle conclusioni alle quali le Commissioni difesa delle due Camere sono giunte lo scorso anno, dopo la vicenda dell'aereo militare libico precipitato presso Crotone. (*Applausi*)

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01610 e per la sua interrogazione n. 3-05716.

ELISEO MILANI. Devo dichiarare la mia insoddisfazione almeno per un motivo: la parte che riguarda tutta l'operazione di individuazione, stanamento, e comunque allontanamento dalle acque territoriali, è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

una pagina anche fascinosa, che però può essere anche facilmente ritrovata in un manuale di dottrina operativa, e quindi in qualche modo trascritta.

Per il resto, i problemi sollevati nella mia interpellanza, e nella illustrazione che ne è stata fatta, rimangono tutti da definire.

L'idea che nel Mediterraneo ci sia una situazione ad alta conflittualità politica, e che quindi questa questione innanzi tutto debba essere affrontata, e che è su questa base che il nostro paese dovrebbe intervenire in modo più efficace, mi pare sia una idea più volte sottolineata. Più volte è stata sollecitata una iniziativa italiana, che non si vede quale sia, in questa fase, soprattutto dopo il convegno di Venezia dei paesi della CEE, dopo che si è sottolineato con insistenza il fatto che il vero problema rimane quello della sistemazione della questione palestinese-israeliana. E da questo punto di vista nulla è innovato nella politica italiana. Non vi è dubbio che tale questione coinvolgeva per certi aspetti, per il clamore con cui è stata sollevata, un problema che riguardava i temi più generali della difesa del nostro paese, e credo in modo specifico i compiti della marina italiana.

Tali questioni, ritengo, debbono essere discusse, ma non attraverso queste artificiose campagne di stampa; esse devono essere poste responsabilmente al Parlamento, il quale definirà un proprio atteggiamento. Dico questo perché nel Mediterraneo operano forze di un certo tipo, marine potenti (come quelle delle due superpotenze), e si vedono presenti forze di tutti i tipi: persino i pescherecci riescono a «pescare» dei sottomarini, come è avvenuto in due circostanze!

Come fronteggiare questa situazione è il problema politico che abbiamo di fronte, e da questo punto di vista in un ampio orizzonte, sia sotto l'aspetto dell'intervento politico sia sotto l'aspetto della difesa del Paese.

Su questo, ripeto, occorre che la questione venga posta responsabilmente all'attenzione del Parlamento, dove potrà aprirsi una discussione, e ciascuno di noi

trarrà le proprie conclusioni. L'enfaticizzazione del fatto che oggi la difesa del nostro paese in qualche modo pone il problema di un intervento della NATO oltre i confini Est-europei è una sottolineatura pericolosa, preoccupante; tanto più che ci siamo impegnati in una operazione dai contorni oscuri, come quella della partecipazione alla forza di pace nel Sinai.

BRUNO STEGAGNINI. Sono solo tre dragamine!

ELISEO MILANI. Ha importanza il fatto che tu dai copertura al battaglione americano, che si dice venga dislocato in questa zona, non solo in funzione di forza di pace, ma di pronto intervento anche in direzione di altri paesi che non siano quelli in questione.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Non siamo mica i soli ad aver preso questa decisione!

ELISEO MILANI. Capisco, ma l'Inghilterra sta al nord e noi siamo nel Mediterraneo: abbiamo problemi di altra natura.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Ti voglio soltanto chiedere: la Francia dove sta? Come è governata?

ELISEO MILANI. Ho capito, ma la Francia da questo punto di vista ha una politica un po' più svincolata dalla NATO, e opera responsabilmente, direi, con interventi che sono propri. Non vedo da questo punto di vista invece altrettanto «dinamismo» dell'Italia, o comunque proposte italiane che cerchino di dare risposte più aderenti alla realtà in cui siamo inseriti.

BRUNO STEGAGNINI. Dici cose non giuste, perché sottolinei l'esigenza che l'Italia sia più dinamica della Francia, quando la politica francese porta Mitterrand in Israele, dove non è mai stato nessun capo dello Stato italiano!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

ELISEO MILANI. Non voglio mica che si faccia la guerra ad Israele per fare una politica dinamica! Non capisco perché noi non dovremmo andare a parlare con Israele, come ci vanno i francesi!

Comunque, queste sono le questioni che ho voluto sottolineare per motivare la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01611.

ANTONIO BASLINI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto dell'articolata risposta che ci ha dato il ministro della difesa. Vorrei anche aggiungere una cosa in relazione agli interventi fatti da alcuni colleghi. Ritengo che sia stato opportuno dare pubblicità alla notizia in quanto all'opinione pubblica, attraverso fatti di questo genere, si può rendere meglio conto che le spese, un certo quantitativo di spese per la difesa, sono necessarie. Siccome in Italia su questo tema delle spese per la difesa ci sono spesso — come è accaduto anche quest'anno — notevoli polemiche, il rendersi conto che possono avvenire dei fatti di questo genere è per l'opinione pubblica una giustificazione logica delle spese che si fanno, che non so nemmeno se siano sufficienti per un paese come l'Italia con tutte le coste che ha, le frontiere che ha, in una situazione come quella del Mediterraneo. Ringrazio quindi il ministro per quello che ci ha detto e mi dichiaro, come ho detto, soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia 2-01612, di cui è cofirmatario.

VITO MICELI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la vicenda del sottomarino sovietico deve essere inquadrata in due realtà, realtà che non sono state considerate compiutamente dal nostro ministro della difesa. La prima riguarda la strategia di conflitto che viene sviluppata dalla Russia sovietica pur nel

tempo di pace e pur a fini di dissuasione. Si tratta di una strategia che stravolge i tradizionali rapporti tra politica e guerra. Si tratta di un fenomeno aberrante, che rispecchia una precisa volontà prevaricatrice nei riguardi delle leggi e delle tradizioni che regolano la vita delle nazioni e che richiamano al rispetto della libertà e delle sovranità dei popoli. I sovietici non hanno mai tentato di dissimulare i loro intendimenti. Dopo Lenin, inventore della strategia di conflitto, Stalin, Kruscev, Breznev hanno sempre affermato chiaramente la volontà di sopraffare il mondo non comunista con qualsiasi mezzo, in ogni circostanza. Lo stesso Breznev, attuale capo del Cremlino, ha ripetuto tante volte, anche nell'atmosfera della cosiddetta distensione, che le posizioni dell'Est e dell'Ovest sono inconciliabili, che il potenziamento militare sovietico è una speciale forma della lotta di classe nel mondo, che lo stesso potenziamento militare costituisce il filo conduttore della politica di Mosca. Le azioni sovietiche hanno sempre dimostrato una stretta aderenza alle dichiarazioni degli esponenti del Cremlino, in particolare hanno dimostrato che la strategia di conflitto considera l'Europa come obiettivo primario e, in questo quadro, classifica il Mediterraneo e l'Italia come obiettivi prioritari perché costituiscono la chiave dell'intero sistema difensivo europeo ed occidentale.

La seconda realtà riguarda le condizioni del nostro apparato difensivo. Da tanti anni ormai il potere politico nega alle forze armate la assegnazione di fondi nella misura adeguata alle obiettive esigenze. E da tanti anni ormai si sommano le carenze del nostro dispositivo di difesa, una di esse coinvolge il sistema di avvistamento e di controllo preventivo in funzione della sicurezza del nostro territorio (mi riferisco al sistema tecnico di avvistamento e di controllo). Condizioni, queste, che globalmente indicano che oggi l'Italia non dispone di uno strumento militare idoneo, e ciò è riconosciuto dagli stessi esponenti della difesa.

Le carenze di cui oggi soffre il nostro

apparato militare sono state tante volte poste in evidenza dallo stesso ministro della difesa. In definitiva, gli insufficienti fondi spesi per la difesa sono da considerare inutili perché non consentono di conseguire il fine per il quale sono stati stanziati. Tutto ciò nonostante nel tempo la situazione internazionale sia divenuta sempre più difficile ed abbia dato segni di pericolo proprio in direzione del mediterraneo e quindi dell'Italia.

Le due realtà sono ben conosciute da tutti, in Italia e all'estero. In particolare, la estrema debolezza del sistema difensivo italiano costituisce uno dei più importanti problemi della NATO.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

VITO MICELI. Pertanto è davvero singolare lo stupore che oggi viene espresso per quanto è accaduto nelle acque di Taranto da settori politici che hanno fatto parte delle formazioni di Governo o che hanno contribuito da altre posizioni alla definizione della politica di sicurezza. Uno stupore che, peraltro, rasenta l'irresponsabilità.

I sovietici operano in tempo di pace in aderenza alla loro ben conosciuta pianificazione operativa e questa di Taranto non è la prima vicenda di violazione dei nostri margini territoriali da parte dei sovietici. Tanti altri episodi, di cui è certamente a conoscenza il signor ministro, si sono verificati in questi ultimi anni. Violazioni con mezzi aerei, con navi di superficie, in particolare con i noti motopescherecci sovietici che costituiscono l'elemento di integrazione operativa della flotta russa del Mediterraneo.

Le condizioni di crisi delle nostre forze armate sono state tante volte denunciate in Parlamento, senza alcun risultato positivo ai fini di una ripresa. La volontà politica della maggioranza ha continuato a condannare le forze armate, a relegarle in una posizione di assoluta impotenza tecnica e psicologica. Si spera forse che l'Italia possa essere protetta esclusivamente dall'ombrello atomico degli Stati

Uniti d'America? Sarebbe proprio una pazzia perché è sulla paralisi nucleare che i sovietici fondano la loro attuale strategia di conquista; strategia che riceve spinta anche da un formidabile strumento militare convenzionale.

Questi sono gli aspetti allarmanti che dobbiamo considerare di fronte all'episodio di Taranto per trarne insegnamenti ai fini di una migliore prospettiva. Le alchimie demagogiche servono a disorientare la pubblica opinione, né si può pensare di costringere l'esame e le valutazioni esclusivamente entro i limiti tecnici della dinamica di questo episodio. Va riesaminato tutto il nostro problema militare. Il «buco» italiano agevola l'espansionismo sovietico, crea gravissimi pericoli per la sicurezza del nostro popolo e pone in crisi l'intero sistema difensivo occidentale.

Episodi come quello che forma oggetto delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno sono segni premonitori di possibili tragici eventi. Va anche definito un atteggiamento italiano nei riguardi della tracotanza sovietica. Mosca continua a dimostrare nel male coerenza, determinazione e spregiudicatezza, mentre da parte italiana si continua a dimostrare un opportunismo politico che rispecchia un colposo e pavido atteggiamento determinato da calcoli politici interni.

Bisogna avere finalmente il coraggio di superare i vincoli interni, per realizzare una politica di efficace difesa di fronte alla minaccia sovietica, che vuole penetrare nelle nazioni occidentali non solo attraverso la lotta ideologica e lo sviluppo di una azione diplomatica intimidatoria, ma anche attraverso il soffocamento economico e lo sconvolgimento realizzato con il terrorismo, l'eversione, la guerriglia.

La via da seguire è imposta dalle stesse caratteristiche della minaccia. Dobbiamo conseguire la disponibilità di uno strumento militare difensivo che sia in grado di salvaguardare la libertà e l'indipendenza del popolo italiano. Ma ciò non basta. Bisogna affiancare allo strumento

militare di difesa un altro deterrente, di carattere politico, psicologico ed economico; un deterrente che scoraggi e blocchi la strategia di conflitto che la Russia perpetra nel tempo di pace. Impegno, questo, che l'Italia deve assumere subito, a viso aperto, per la parte che la riguarda direttamente. È un impegno che l'Italia deve affermare anche nell'ambito europeo, nell'interesse della Comunità.

Questi sono i punti sui quali il Governo deve rispondere con precisione e chiarezza. Gli altri aspetti, anche quelli tecnici sui quali si è soffermato il signor ministro, non interessano i problemi di fondo, che vengono clamorosamente denunciati dalla vicenda di Taranto. Per questi motivi noi non siamo soddisfatti della risposta, pur riconoscendo che il signor ministro Lagorio ha con coraggio e con estrema precisione voluto indicare la nazionalità e l'attività del sottomarino a propulsione atomica; un coraggio che noi speriamo il signor ministro dimostri anche in relazione alla valutazione del terrorismo; ossia in relazione alla dimostrazione dell'esistenza di collegamenti fra il terrorismo italiano e la matrice sovietica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01613.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dal riprendere le movitazioni e le richieste di chiarimenti che erano contenute nella nostra interpellanza e mi riferirò, anticipando un giudizio, solo alle dichiarazioni del ministro, che sono esatte, articolate, puntuali ed estremamente dignitose.

L'aspetto fondamentale di questa vicenda a nostro giudizio non è tanto costituito da congetture dirette ad individuare quali potevano essere i motivi dell'incursione di questo sottomarino. Invece, il significato della discussione odierna e della risposta del ministro, secondo noi, va diretto all'individuazione dei motivi generali e profondi che hanno presieduto a questa impresa.

Dobbiamo dire, intanto, che la risposta del ministro è stata puntuale, precisa e responsabile allorquando ha ritenuto di dover affermare che il natante di cui si discute era un sottomarino sovietico, del quale il ministro ha indicato anche la categoria di appartenenza. Da questa affermazione deriva la conseguenza che questa incursione non era accidentale, ma certamente preordinata e voluta. La riprova dell'intenzionalità di questa incursione è determinata dalla condotta mantenuta dal natante per sottrarsi all'inseguimento del *Leonardo da Vinci* e alle ricerche che insieme al nostro sottomarino stavano compiendo gli aerei e gli elicotteri della marina militare.

Quindi, sicura incursione di un sottomarino nucleare sovietico e sicura volontarietà di questa incursione, nelle acque territoriali italiane.

A questo punto, credo abbia scarso rilievo lo stabilire se la delimitazione delle nostre acque territoriali (decisa unilateralmente, ma comunque sicuramente conosciuta dalle forze armate di tutti i paesi, almeno di quelli rivieraschi) debba essere riconosciuta dagli altri paesi, per poi porci la domanda se fosse illegittima l'incursione del sottomarino sovietico trattandosi di delimitazione unilaterale. Riconosciuta o no che fosse questa delimitazione, rimane il fatto che l'incursione si è verificata in una zona di mare in cui tutti sapevano vigere il regime italiano consistente nella dichiarazione di acqua territoriale di quel tratto di mare.

Se così è, siamo di fronte ad un'incursione consapevole e volontaria. Io sono tra quelli che credono che tale incursione non si ripromettesse particolari risultati militari o di spionaggio, perché i mezzi di oggi sono tanti e così sofisticati che ritengo abbia ragione chi dice che non c'era nessun bisogno dell'incursione di un sottomarino nucleare per sapere quali e di che tipo fossero le unità che stazionavano nel porto di Taranto o nelle sue vicinanze.

Resta quindi da stabilire il vero significato di questa non nobile impresa, vero significato che — lasciatemelo dire, ono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

revoli colleghi — non può che essere quello della provocazione, come ha detto il segretario del nostro partito: un atto di gratuita provocazione e una esibizione di forza. Ed è proprio questo l'aspetto più sconcertante e più irrazionale di tutto quanto è accaduto in questa occasione.

Ciò che è avvenuto costituisce anche un'ennesima dimostrazione della politica di potenza che un certo Stato compie nei confronti non soltanto dell'Italia ma di tutto l'occidente, europeo e non europeo. È la dimostrazione della propensione ad una politica di potenza che sicuramente costituisce il prodromo di situazioni costituenti una minaccia costante per la pace, alla quale non credo che nessuno possa non essere interessato.

Quindi, atto di provocazione gratuita e gratuita dimostrazione di potenza: ecco il vero significato di questo avvenimento. A questo punto posso concludere affermando che ciò che è avvenuto nelle acque territoriali italiane non è altro che l'equivalente extraterritoriale delle sfilate di mezzi militari nelle Piazza rossa: sono atti di fiducia, di ammirazione, di istigazione alla politica militare di potenza. Questa è una scoraggiante manifestazione dello stato di pietrificazione in cui versano un regime ed una ideologia che 60 anni fa aveva destato tanta speranza in milioni di uomini e di lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Caccia 2-01615, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la risposta fornita dal ministro della difesa in ordine alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate sulla vicenda del sommergibile. Non mi soffermerò sui dati tecnici ed operativi della vicenda, tenterò solo di avere da questa vicenda un riferimento per un discorso, per un intervento molto più ampio su quelle che possono essere le conseguenze sulla nostra difesa e sulla esigenza di una maggiore ed ulteriore

qualificazione del sistema difensivo del nostro paese. All'interno delle forze armate in questo periodo stiamo assistendo a momenti di ottimismo e di pessimismo; ritengo che non debbano esserci né slanci né abbattimenti, bisogna che vi sia un atteggiamento realistico sulla situazione per dare ai fatti ed alle vicende delle risposte le più possibili convincenti. Certamente la vicenda del sommergibile apre, come nel passato, un discorso sul nostro modello di difesa, richiamato anche dal ministro nella sua esposizione. Questo discorso fu fatto in occasione della incursione dell'aereo libico, abbattuto poi in Calabria, e ripreso sovente nella Commissione difesa.

Parlare di modello di difesa e di nuova strategia oggi si impone, non tanto per questa vicenda, quanto per una valutazione oggettiva del ruolo che deve svolgere il nostro paese nell'ambito del Mediterraneo. Questo problema riguarda la difesa, la politica estera e la politica economica del nostro paese; non basta infatti semplicemente parlare di riqualificazione delle forze armate o di cambiamento del modello di difesa, se non valutiamo in termini complessivi questi momenti e se non operiamo dei validi cambiamenti e modificazioni.

Il ministro ha ricordato alcuni dibattiti che si sono svolti in Commissione ed in particolare quando abbiamo parlato della politica di difesa e del personale. Se vogliamo una qualificazione delle nostre forze armate nel Mediterraneo, il discorso si trasferisce sul tipo di esercito, di uomini, di specializzazioni e di professionalità. Quindi è un discorso legato soprattutto all'ordinamento e al nostro ruolo più incisivo nel Mediterraneo. Ma non bastano i segnali: occorre che il nostro paese si assuma in ambito internazionale un proprio ruolo per una sua specifica competenza per evitare dati ripetitivi nel centro-Europa e per assumere, nel Mediterraneo, una *leadership*, trovando interlocutori in altri paesi europei. Sarebbe velleitario se ci ponessimo in termini ripetitivi rispetto ad altri paesi europei che giocano un ruolo di *leadership* e poi pen-

sassimo di assolvere un ruolo direttivo nell'ambito Mediterraneo. Ritengo che sia un discorso da portare a termine non solo nell'ambito della politica difensiva, ma soprattutto per quanto riguarda una nostra nuova iniziativa in campo economico e in politica estera.

La vicenda del sommergibile ci porta a queste considerazioni: si è molto parlato in questi giorni e ci sono state lezioni sul piano tecnico da parte di qualche collega. Noi lo ringraziamo per questa continua informativa, ma esiste un dato oggettivo. L'equipaggio del *Leonardo da Vinci* è stato meritevole di ogni attenzione e soprattutto dell'encomio solenne che lo stato maggiore della marina gli ha tributato, ma il discorso rimane sulle difficoltà e le lacune del nostro sistema difensivo. Sarebbe errato trarre valutazioni disarticolate senza guardare a queste difficoltà nel sistema difensivo.

Noi avremmo voluto sapere di più. Perché — ad esempio — il sommergibile non è stato obbligato ad emergere? Forse ci sono state delle sfasature sul piano tecnico. Sono stati usati tutti gli strumenti tecnici in possesso della Marina per obbligare il sommergibile ad emergere? Quali sono state le direttive reali date non solo all'equipaggio del *Leonardo da Vinci*? In questi momenti (andando al di là della mera vicenda del sommergibile) dobbiamo fare i conti con una distribuzione di responsabilità. Il potere politico ha le sue responsabilità, come gli stati maggiori hanno altri tipi di responsabilità. Questo lo abbiamo più volte sottolineato e lo vogliamo sottolineare anche in questa occasione. Lo abbiamo detto nella vicenda del generale Santini e lo vogliamo ricordare anche nei momenti in cui il problema dell'autorità politica nella guida delle forze armate deve essere chiara e specifica per evitare confusioni e facili trionfalismi che non servono per dare alle forze armate l'incisività, il ruolo e la specificità per i quali ci stiamo impegnando giorno per giorno.

Nel prendere atto delle risposte fornite dal ministro, ritengo che questo dibattito debba continuare. Come diceva il collega

Stegagnini a proposito della vicenda di Santa Maria Capua Vetere, il problema non è chiuso: anche questo è un dibattito che continua, perché riguarda il nostro modello di difesa ed il ruolo del nostro paese e delle nostre forze armate nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01620.

L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01622 e per la sua interrogazione n. 3-05731.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Devo dichiarare la mia assoluta insoddisfazione per la risposta del ministro. Innanzitutto, lo strumento delle interpellanze è uno strumento particolare che dovrebbe comportare un dialogo. C'è una fase della illustrazione delle interpellanze, in cui gli interpellanti fanno alcune considerazioni. Ad ascoltare c'è un rappresentante del Governo, che credo sia poi in grado, anche dal punto di vista tecnico, non soltanto di leggere l'appuntino fatto dagli stati maggiori, ma anche di rispondere. Ebbene, questo non è avvenuto.

C'è stato un dibattito in quest'aula; e non mi riferisco soltanto al mio intervento, mi riferisco anche alle riflessioni avanzate dagli altri colleghi. Il ministro della difesa si è limitato a leggere il testo precedentemente predisposto, senza rispondere per niente alle considerazioni avanzate nel corso del dibattito, signor Presidente. Noi siamo qui a dibattere, non a scambiarci dei pezzi di carta, signor Presidente! Se il ministro, invece, riteneva che queste fossero le modalità del dibattito, avrebbero potuto mandare il suo sottosegretario, lasciarci il testo scritto, e nulla sarebbe cambiato. Qual'è l'interesse di un dibattito di questo genere, se non si tenta un dialogo, se non si hanno delle chiarificazioni? Non c'è nessuna differenza se il testo viene letto dal ministro o dal sottosegretario o se viene consegnato in casella.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Esiste una differenza, appunto, tra lo strumento ispettivo dell'interrogazione a risposta scritta, quello dell'interrogazione a risposta in Commissione, quello dell'interrogazione a risposta in Assemblea, quello dell'interpellanza, e così via. Non solo: accade ormai normalmente con il ministro della difesa quanto si è già verificato l'altra volta a proposito di un fatto gravissimo. Viene portato in Assemblea un documento del comitato degli stati maggiori, attendiamo tutti la risposta del ministro, ci aspettiamo che ci dica che è falso, che è vero, eccetera eccetera, ma il ministro non dice una parola. Poi, leggiamo che puntualmente scattano le manette, scattano gli ordini di comparizione, scatta comunque l'iniziativa giudiziaria nei confronti dei partecipanti al convegno di Venezia.

Le cose da noi chieste, signor Presidente, erano comunque anche nel testo dell'interpellanza. Quindi, signor Presidente, se il ministro non vuole rispondere, cancelliamo la interpellanza. Il ministro può (lo prevedono gli articoli 137 e seguenti del regolamento) dichiarare di non voler rispondere ad una interpellanza, ad una interrogazione. È suo diritto. Lo faccia! Ha un senso politico! Il signor ministro della difesa non ha risposto neanche ad un punto della mia interpellanza. Io chiedevo delle informazioni precise. Ho chiesto di conoscere il punto nave del *Leonardo da Vinci*, non la distanza tra il *Leonardo da Vinci* ed il cosiddetto intruso. Non ho chiesto una definizione generica della zona. Lo stesso posso dire per tutta una serie di domande precise che io ho fatto ed alle quali non credo fosse difficile dare risposte altrettanto precise.

Nell'interpellanza, signor Presidente della Camera, chiedevo di sapere se i servizi di sicurezza abbiano individuato l'alto ufficiale delle forze armate che ha fornito al *Messaggero*, in esclusiva, la notizia dell'avvistamento del sommergibile *Victor*; se il giornalista Arturo Guastella sia stato sentito in proposito e se egli abbia effettivamente scritto l'articolo sul *Messaggero* del 27 febbraio 1982. Qui non stiamo parlando di questioni marginali o

irrilevanti, signor Presidente. Qui siamo di fronte al fatto che il Ministero della difesa, rispetto ad affermazioni gravissime che ho fatto, e che non vengono smentite dal ministro della difesa, comunica fatti probabilmente segreti, riservati, problematici, eccetera eccetera, prima ad un giornale e dopo (molto dopo, dopo una settimana!) al Parlamento o ai membri del Governo. Questo, signor Presidente, è un fatto di una gravità eccezionale. Non abbiamo avuto nessuna risposta. Cosa dobbiamo fare, signor Presidente? Dobbiamo presentare un'altra interpellanza, perché il signor ministro non ha ritenuto di dover derogare dal testo precedentemente predisposto? È così difficile avere una risposta su questi problemi? Ripeto: ci troviamo nella stessa situazione che si è verificata precedentemente. A domande precise il ministro non risponde, e ci viene a leggere il manuale NATO (e ce lo legge anche male) sul comportamento della marina in caso di individuazione di intrusi. Questo lo sappiamo anche noi, signor Presidente, e non è questo che ci interessava sapere. Ci interessava sapere come questo manuale sia stato calato nella situazione specifica. Il ministro, poi, con tutto il rispetto, dice una sciocchezza: non so se faccia parte della «strategia virile» di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, usi termini più gentili.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non si vede perché si debbano usare termini più gentili.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ma non l'ho usato io, signor Presidente; l'ha usato il signor ministro della difesa a Cuneo, davanti alle truppe degli alpini schierate, dicendo che l'Italia riserverà una «risposta virile» a chi volesse affacciarsi ai suoi confini (*Commenti dei deputati Alessandro Tessari e Pochetti*). Io credevo che queste cose si dicessero in altri tempi...

A parte la questione della «risposta virile», fra le ipotesi avanzate dal ministro c'era quella di imporre con forza all'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

truso di emergere. Ma questa è una follia, signor ministro, uno scherzo! Nella mia prima interrogazione, in ordine alla quale ho trovato la risposta sui giornali (ma non dal signor ministro), chiedevo, ad esempio, di che tipo fossero queste bombe, bombette, petardi, segnali che sono stati lanciati; se si trattasse di quelli utilizzati per le manovre, ovvero di bombe di profondità. Ma è una semplice follia, è uno sfoggio di virilità militarista dire qui, signor Presidente, che si potevano utilizzare bombe di profondità per imporre con forza all'intruso di emergere. Era un sottomarino nucleare, con 13 tonnellate di uranio; era vicino alla costa... Ma stiamo scherzando, signor Presidente? La normativa NATO prevede questa possibilità soltanto nel momento in cui c'è uno scambio spasmodico di missili nucleari. Il ministro della difesa crede forse di parlare — come probabilmente spesso accade — con gente che non conosce o non approfondisce i problemi militari? Siamo alla follia, alle parole gettate al vento... Non è ammissibile che in questa sede ci si vengano a dire queste cose.

Il ministro ci ha parlato di manuale della marina NATO: il comando NATO sarà stato coinvolto in questa brillante operazione? Nessuna notizia, continuo a ripeterlo, i giornali si disinteressano... E questa vicenda comincia a diventare sospetta. Io non ho alcuna perplessità: penso che sicuramente ci sia stato un sottomarino sovietico, classe *Victor*, anzi davo per scontato che ci fosse, ma mi preoccupa la reticenza, l'assenza di informazioni precise, l'indifferenza della NATO.

La risposta del ministro è sinceramente preoccupante. Arriviamo poi al punto dolente, quello dei soldi. Lo abbiamo detto all'inizio, lo diciamo sempre: il problema è quello del nuovo modello di difesa, del piano — Santo Dio, che cosa ci aspetta? — affidato agli stati maggiori. Il ministro della difesa sa benissimo che le spese per la marina sono state dilazionate nel tempo per una espressa decisione politica dell'amministrazione della difesa, e sono state dilazionate oltre i termini previsti

dalla cosiddetta legge navale del 1975, che prevedeva alla data del 1984 la scadenza dei dieci anni di operatività. Ebbene, nella tabella *E*) allegata al bilancio della difesa leggiamo che il ministro della difesa ha prorogato di anni l'effettiva realizzazione del piano consegnato alla Camera nel luglio del 1975, relativo all'ammmodernamento della marina militare. E questo per fare che cosa? Per inserire in modo illegittimo, senza autorizzazione delle Camere, nuovi piani di approntamento di unità navali, fra le quali due sommergibili della classe *Sauro*. Che cosa si sta quindi raccontando qui circa i ritardi nell'attuazione del piano previsto dalla legge navale, quando è il Governo che, attraverso il gioco delle tre carte, dilaziona la spesa per poter inserire annualmente nella stessa *tranche* nuovi programmi di realizzazione?

Credevo — alcuni credevano — che fossero finiti i tempi in cui il ministro della difesa potesse raccontare storielle alla Commissione difesa. Per fortuna, la Commissione difesa comincia adesso ad essere dotata di strumenti tecnici e di membri capaci di valutare, anche dal punto di vista tecnico, le questioni sollevate.

Ci siamo, purtroppo, sbagliati. Sappiamo perfettamente perché il ministro della difesa, perché l'amministrazione della difesa ritengano preferibile, come interlocutore, *Il Messaggero*, la stampa, dato che costoro possono raccontare quello che vogliono (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01624.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, non avendo effettuato lo svolgimento dell'interpellanza, cumulo il tempo ad esso relativo a quello della risposta.

Sembra a me che questo dibattito, dopo la replica del ministro, debba essere ricondotto all'essenza dei fatti che ci hanno portato a presentare le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno; al si-

gnificato, cioè, della presenza di un sommergibile sconosciuto nelle acque interne del golfo di Taranto ed alla reazione della nostra marina.

Ritengo che non vi sia bisogno di fare molte ipotesi sui motivi della presenza di questo sommergibile. Non ho la competenza del collega Ciccio Messere in ordine a tali problemi, ma quel poco che si può apprendere seguendo la pubblicistica ci insegna che la flotta nucleare sottomarina dell'Unione Sovietica, sia dislocata nel Mediterraneo che nell'Atlantico, si muove in un certo modo. I colleghi sanno che è aperto, nel mondo delle marine militari, un discorso assai complesso sulla utilizzazione, ancor oggi, del mezzo subacqueo e che vi sono diverse «filosofie» di impiego dello stesso, nelle differenti marine. Comunque, per quanto riguarda il comportamento della marina sovietica, abbiamo documentazioni ufficiali abbastanza importanti che distinguono il modo di impiego del sommergibile atomico nucleare, dotato di missili nucleari, e del sommergibile atomico di attacco, qual'è il *Victor alfa*, identificato all'interno del golfo di Taranto, e qual era il *Miskj*, finito nelle acque territoriali svedesi.

Il compito assegnato a questo tipo di naviglio — secondo il manuale sovietico — è quello, in tempo di pace, di seguire le manovre delle flotte presunte avversarie, di intercettarne le possibilità di offesa e di difesa, soprattutto nel campo elettronico, di studiare le difese d'alto mare e costiere e di fornire informazioni per stabilire le possibilità di impiego in caso di conflazione.

Il sommergibile *Victor alfa* faceva esattamente queste cose nelle acque territoriali del golfo di Taranto, così come le faceva il sommergibile *Miskj* nelle acque territoriali svedesi. Veniva a seguito delle manovre compiute dalla flotta NATO nel mar della Grecia; aveva seguito la componente italiana che aveva partecipato alle stesse, cercava di identificare le possibilità di difesa, d'alto mare e costiere, e soprattutto di disegnarsi delle mappe sulla configurazione del golfo di Taranto.

cioè della più munita delle nostre basi navali, nella eventualità deprecabile di una necessità di impiego non pacifico di tali potentissimi mezzi di guerra navale.

Vi è un secondo impiego dei mezzi cui ci riferiamo. Anche al riguardo, non dobbiamo sbizzarrirci eccessivamente in cose fantasiose. Si è a lungo scritto sulla utilizzazione delle flotte e dei mezzi navali ai fini di quello che viene definito l'esercizio del potere marittimo (anche questa è definizione da manuale), che significa il controllo di spazi marittimi a fini politici, economici e strategici. Nella teoria di impiego il sottomarino sovietico, il sommergibile d'attacco della classe *Victor*, rappresenta uno degli elementi utilizzati in tempo di pace per l'esercizio del potere marittimo; potere marittimo che nella fattispecie ha scopi di controllo e di intimidazione.

Spesso nei nostri discorsi, quando trattiamo di problemi di rapporti internazionali, si dice che è finita «l'epoca della cannoniere», cioè la presenza di flotte per imporre ad alcuni paesi determinate scelte soprattutto di politica economica o di politica internazionale. Viceversa ritengo che mai come oggi «la politica della cannoniera», anche se si usano dei mezzi più sofisticati, sia stata così attuale, perché è evidente che l'obiettivo principale della poderosa flotta sovietica nel Mediterraneo (i colleghi ricorderanno che la sua consistenza è una volta e mezza quella italiana) è essenzialmente politico e — ci si passi il termine — di intimidazione.

Questo, in maniera sintetica, è il compito di questo sottomarino-spia ed ecco il motivo del nostro discorso, perché episodi di questo genere — ce lo ha ricordato il ministro — si verificano tutti i giorni; infatti, il ministro ha ricordato l'intercettazione di due sommergibili davanti alle coste calabre, ma non c'è bisogno di informazioni profonde per sapere che intercettazioni avvengono quasi quotidianamente al largo delle coste siciliane e non soltanto di sommergibili, ma addirittura anche di mezzi di superficie in missione ravvicinata. Ma soprattutto

assai intensa è l'attività di navi-spia quali ad esempio pescherecci, navi mercantili camuffate e dotate di poderosissime apparecchiature elettroniche di guerra per l'intercettazione di tutti i segnali provenienti dalle basi italiane. Infatti, quello che avviene — è stato qui ricordato — al largo della costa ionica per il controllo della base aerea di Siconella che, come i colleghi sanno, è anche la base aerea della sesta flotta, è motivo di discussione quotidiana dell'uomo della strada e quindi anche in ciò non si rivelano dei segreti.

Il discorso a questo punto — non discutiamo del sommergibile sovietico, perché si inquadra nel complesso di questi obiettivi — deve essere portato su un piano diverso; cioè, in rapporto alla nostra capacità di far fronte a questa minaccia potenziale e alla nostra capacità di poter usare un contropotere marittimo che ci metta in condizione di non subire pressioni e minacce quali sono appunto quelle assegnate al potere marittimo dell'Unione Sovietica.

Il nostro — limitatissimo — potere marittimo (si chiama potere marittimo anche quello limitato che serve a guardare dieci chilometri di costa) è attivo; cioè, noi dobbiamo garantire al nostro paese rifornimenti essenziali non soltanto energetici, dal momento che tre quarti dei nostri rifornimenti ci giungono via mare; e quindi il compito assegnato alla nostra marina militare è essenzialmente quello di garantire la libertà di comunicazione nel Mediterraneo. Viceversa, il compito assegnato alla flotta sovietica è quello di un potere marittimo negativo, cioè quello di impedire che vi sia la libertà di navigazione per i paesi rivieraschi del Mediterraneo, tra cui il nostro. Quindi, si tratta di due filosofie d'impiego e di due strutture e strategie diverse. Infatti noi non abbiamo la possibilità di intercettare le vie di comunicazione sovietiche — non ne hanno neanche bisogno —, ma dobbiamo difendere le nostre vie di comunicazione.

A questo punto il discorso si pone su un piano del tutto diverso rispetto a quello

che è emerso dal dibattito giornalistico di questi giorni, ed è quello della nostra capacità di far fronte a nostre esigenze di sicurezza. L'interrogativo, quindi, è se la nostra marina, così come è strutturata, sia capace di garantire le vie di comunicazione marittime e di contrastare il potere marittimo sovietico, e se la difesa delle nostre coste e delle nostre basi navali sia adeguatamente assicurata. Il ministro a questo proposito ci ha fornito delle indicazioni importanti e, debbo dire, sotto alcuni aspetti non tranquillizzanti. Per la verità, non ha detto molto di nuovo, perché queste cose le sappiamo tutti. In materia di installazione di moderni sistemi di controllo possibili, abbiamo l'esperienza degli Stati Uniti, che hanno installato una serie di idrofoni lungo tutta la piattaforma continentale americana, collegati a delle navi che intercettano i segnali e li riferiscono, attraverso un satellite, ad un elaboratore che, in tempi reali, consente l'identificazione di una minaccia subacquea nel raggio di un centinaio di chilometri. Si tratta di uno sforzo notevole, che il nostro paese non può permettersi; ma è evidente che qualcosa del genere, a un certo momento, la dovremo fare.

Dobbiamo dire che la nostra marina in questa occasione ha fatto un'ottima figura, se pensiamo che la marina svedese non riuscì ad intercettare il sommergibile, e riuscì a identificarlo soltanto perché si era incagliato; ma lo identificò dopo che i pescatori erano andati a protestare perché c'era un sommergibile che faceva rumore con i motori, e spaventava i pesci. Noi, quindi, abbiamo fatto una buona figura, rispetto a quella fatta dalla pure importante marina svedese.

Il nostro problema, dicevo, è quello di vedere che cosa possiamo fare. Il sistema che è stato finora usato, cioè quello dell'utilizzazione dei sommergibili della classe *Sauro* anche ai fini della intercettazione, e soprattutto del sistema aereo, cioè degli aerei *Atlantic* e degli elicotteri della marina in funzione antisom, indubbiamente fornisce una certa garanzia sulle nostre capacità; non ci consente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

però l'assoluta garanzia che dei mezzi subacquei di paesi ostili non possano avvicinarsi alle nostre coste, addirittura non in funzione di spionaggio, o di informazione, come in questo caso, ma anche in funzione aggressiva. È chiaro infatti che, in caso di bisogno, uno di questi sommergibili può depositare mine atomiche, può lanciare ordigni, può arrecare colpi notevoli al nostro sistema di difesa.

Mi pare quindi, signor ministro, che questo nostro dibattito debba servire — come ha detto lei stesso nella sua esposizione — a farci ripensare un po' questo nostro sistema di difesa, per vedere se, restando naturalmente nei limiti di spesa concessi, non si debbano dislocare in modo differente degli stanziamenti. Il fianco sud del Mediterraneo è diventato e sempre più diventa un'area calda; e quindi più importante diventa la necessità di difendersi, e maggiori diventano le responsabilità della nostra marina, ora che è diminuita la presenza della sesta flotta degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Occorre quindi trovare delle soluzioni che ci consentano di garantire in modo più efficace la nostra sicurezza.

È evidente che alcuni provvedimenti almeno vanno assolutamente presi: parlo, ad esempio, del blocco (con una catena *sonar*, o con altri possibili sistemi, che non starò qui a illustrare) del canale d'Otranto, per garantirci l'Adriatico, e del canale di Sicilia, oltre ad altri sistemi di rilevazione.

Vi è un'ultima considerazione che vorrei fare, signor ministro. Bisogna vedere, nei limiti del bilancio della difesa, come possiamo dare risposta a questi problemi. Il ministro ha già risposto che tutto ha funzionato egregiamente; ma forse bisogna trovare un più stretto coordinamento tra i vari sistemi, dipendenti dall'aeronautica o dalla marina; bisogna rivedere l'attrezzatura dei nostri aerei *antisom*. Non svelo un segreto, se dico che i nostri aerei *Atlantic* non hanno possibilità di avvistamento notturno, a differenza degli aerei degli Stati Uniti che adottano sistemi di rilevazione a raggi infrarossi; occorre quindi legare il nostro sistema

antisom con quello in dotazione alla NATO, effettuato appunto dagli aerei degli Stati Uniti.

È un complesso dunque, onorevoli colleghi, di problemi, che questa occasione della presenza del sommergibile-spia sovietico ci ha posto di fronte; ed indubbiamente la riflessione che qui abbiamo fatto — lo rilevava il collega Tassone — apre un dibattito ad un differente livello sui problemi della nostra sicurezza (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Tremaglia n. 2-01628, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-05719.

PINO ROMUALDI. Onorevoli colleghi, io non riprenderò il discorso sul piano tecnico, anche perché non sono assolutamente in grado di farlo, soprattutto davanti a uomini che hanno in questa materia l'esperienza del generale Miceli e l'esperienza di Accame, e di altri colleghi che si sono dedicati particolarmente ai problemi della difesa.

Noi abbiamo cercato di sottolineare con le nostre interpellanze e con la nostra interrogazione non soltanto gli aspetti tecnici — che questa mattina il signor ministro ci ha illustrato in maniera dettagliata —, ma anche gli aspetti di carattere più politico. Ed ecco perché io credo di avere il diritto di chiedermi per quale ragione non sia qui non voglio dire il ministro, ma almeno un sottosegretario del Ministero degli esteri; perché, almeno al punto in cui siamo, finito di esaminare il tipo di operazione che si è svolta, chiarito, o meglio non chiarito, chi abbia svolto una manovra utile (il sommergibile sovietico o i nostri mezzi di difesa), dobbiamo pur dire che, se un sommergibile atomico come quello russo (finalmente identificato; non è più il sommergibile ignoto, com'è stato fino a poco tempo fa per il nostro Ministero degli esteri) si è fatto inseguire per 18 ore, cambiando rotta e facendo manovre, è evidente che aveva intenzione di restare nelle nostre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

acque territoriali a lungo. Perché, se avesse voluto sfuggire, con la differenza di velocità notevolissima tra il nostro *Leonardo da Vinci* e il sommergibile sovietico, quest'ultimo avrebbe potuto tranquillamente andare nel mare largo in pochissime ore.

Se c'è una manovra, è evidente che l'abbiano fatta tutti e due. Noi abbiamo tentato di mettere in atto tutti i mezzi di difesa che abbiamo a disposizione. Sono anni e anni che parliamo dell'esigenza di intensificare le nostre difese marittime, ma proseguono la cattiva impostazione del bilancio, il dare ancora importanza (e noi sappiamo alcune cose anche abbastanza rilevanti) a difese territoriali che non hanno assolutamente più nessuna ragione di essere, che sono un residuo di mentalità di antico Piemonte le quali ancora continuano a dominare il panorama delle nostre difese militari. Se avessimo accentuato di più l'importanza della sorveglianza delle nostre coste, che sono le più esposte di tutta Europa, immerse in un mare che è diventato caldo, ma che non era difficile sapere che sarebbe diventato caldo, e che, tutto sommato, non si è mai raffreddato (se è vero che tutti i conflitti, che tutte le rivoluzioni, che tutti i sommovimenti si sono praticamente svolti, dopo il grande conflitto, nella propria area), non ci saremmo certo trovati di fronte a fatti di questo genere.

Ma qui c'è l'aspetto politico: noi chiedevamo per quale ragione prima di tutto si è tentato di non identificare, di tenere nell'ignoto questo visitatore inopportuno, questo intruso. Era un intruso ben identificabile. È come quando eravamo ragazzi: se indovini quel che ho qui, te ne do un grappolo. Questo si diceva quando si teneva nascosta l'uva. Chi è che non sa che nel mare Mediterraneo, se non è un sommergibile NATO, e questo era stato subito escluso, un sommergibile nucleare non può che essere sovietico o comunque della parte degli schieramenti militari della Russia sovietica o del Patto di Varsavia. Questo è indubitato. Allora bisognava dire: è arrivato un sommergibile sovietico, lo abbiamo identificato. Perché

non lo si è detto? Chi è che ce lo ha impedito? Qualche giornalista ha detto: perché non abbiamo l'abitudine del coraggio della verità. Perché anche politicamente — ecco, adesso qualcuno lo ha annotato — siccome i comunisti italiani poi non fanno più, non montano più la guardia alla integrità, anche morale, della Russia sovietica, non ci sarebbe stata poi ragione di protestare granché. Allora perché? Quali sono i motivi (e quali sono i motivi io non lo posso chiedere al ministro Lagorio) per i quali non abbiamo potuto conoscere quale è stato il tipo di protesta? Quale protesta abbiamo fatto, politica, diplomatica? Abbiamo chiamato l'ambasciatore e che cosa gli abbiamo detto? Gli abbiamo letto il comunicato? Gli abbiamo letto un comunicato in cui era detto che il sottomarino non era della flotta NATO, ma non è che nel comunicato del Ministero degli esteri ci fosse molto di più... Fino a questo momento — è la prima volta che il Governo lo dice attraverso il ministro della difesa — il nostro Ministero degli esteri ignora ancora che si tratta di un sommergibile sovietico. È stato chiamato l'ambasciatore, il ministro lo ha chiamato, e per fare cosa? Per leggergli un comunicato. Che cosa ha risposto l'ambasciatore? Non lo sappiamo. Potrebbe avere anche detto, ministro Lagorio, che le acque territoriale, le acque nazionali, di interesse nazionale, possono essere discusse, discutibili, una volta che il Governo italiano non si è premurato di farsele riconoscere, anche da altri. È vero che normalmente così si procede. Ma, siccome noi siamo in un punto estremamente delicato, siccome abbiamo le visite delle cannoniere...! E non è la prima volta. Ce lo ha raccontato Bandiera, ma tutti sappiamo di queste visite. Questa volta si è trattato di una visita di cui ci siamo accorti. Queste visite possono essere state numerosissime e potranno esserlo ancora, secondo la filosofia dell'aggressione, non contro l'Italia, per l'amor di Dio, ma dell'aggressione come tecnica di pressione politica che la Russia sta esercitando da tempo in tutti i punti nevralgici, in tutti i punti caldi del mondo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Ecco perché noi non siamo soddisfatti, non di quello che ha detto il ministro Lagorio: ci ha raccontando come sono andate le cose, sicuramente non ci ha detto la verità, ed io lo ringrazio di questo perché, se ce l'avesse detta, non saremmo in condizioni di poter fare meglio quest'altra volta, e quindi dobbiamo da questo punto di vista essere più che soddisfatti. Ma invece la risposta politica non vi è stata e non c'è stato detto neppure per quale ragione abbiamo aspettato di averne notizia attraverso la stampa o attraverso altri canali che potrebbero destare qualche preoccupazione sulla discrezione e sulla serietà di certi servizi del nostro Ministero della difesa e comunque della nostra organizzazione difensiva.

In questo senso sono tutt'altro che soddisfatto e mi rammarico che il Ministero degli esteri italiano, e quindi il Governo italiano, non si sia reso conto della delicatezza della situazione e della necessità di mettere sul tappeto il vero ed autentico problema, che è quello di dire alla Russia che poi anche noi, non soltanto come partecipanti ad una alleanza, abbiamo il diritto di essere rispettati ed il dovere di difenderci (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza 2-01632.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, che la vicenda del sommergibile rientri nelle regole del gioco, come ho sostenuto, l'ha confermato indirettamente il signor ministro, perché ha detto, più o meno testualmente, che noi abbiamo acquisito delle informazioni nel tallonare il sommergibile sovietico, ma che anche loro hanno fatto altrettanto, solo che quelle acquisite da loro sono elementi noti.

Cosa siano i nostri sommergibili si sa. Più importanti dovevano essere le informazioni che abbiamo acquisito noi.

MARIO POCHEZZI. Bisogna mandargli a dire che non vengano ancora, se le cose stanno così! Bisogna mettergli il for-

maggio nella trappola in mezzo al golfo!

FRANCESCO ROCCELLA. È la conclusione cui arrivo anch'io. Dicevo che questo dimostra che il gioco è aperto; però, signor ministro, mi è sorta una perplessità: quali di questi elementi sono noti? Quelli relativi alle nostre armi, cioè ai nostri sommergibili, alle nostre unità. Ma sono anche noti gli apprestamenti della difesa? Lei ha detto che il sommergibile sovietico aveva la finalità e la possibilità di rilevare queste informazioni. Siccome non ha fatto distinzioni, lei intendeva dire che sono anche note e di ragione pubblica le eventuali informazioni che il sommergibile sovietico ha potuto rilevare in ordine ai nostri apprestamenti di difesa costiera e alla nostra strategia di difesa? Ciò mi allarmerebbe un poco, sinceramente. Lo ha ammesso anche il collega Bandiera quando ha detto a chiare lettere che il sommergibile faceva il suo mestiere dichiarato. A questo punto — voglio ripeterlo — scandalizzarsi mi sembra veramente un gioco da bambini. A quel mestiere dichiarato del sommergibile corrisponde il mestiere dichiarato di altri sommergibili dall'altra parte, anche dalla parte nostra. Perché? Perché se voi fate sul serio, se la vostra logica è gestita sul serio — la vostra logica, non la mia — queste cose le dovete fare. Non si comprano le armi per non sparare. Questo è il il gioco: dovete starci perché ha una sua importanza enorme questo momento del gioco nel gioco.

Il sommergibile sovietico faceva il suo mestiere come lo fa lo statunitense o l'italiano, oppure il satellite...: questo è il gioco che avete inaugurato. Mi sembra strano meravigliarsi di tutto ciò. Caso mai dovrebbe entrare in discussione il gioco in quanto tale, come posizione e come definizione del gioco, ma questo è un discorso che facciamo noi e che le è estraneo, signor ministro.

Altra osservazione che volevo fare è stata già anticipata dal collega Cicciomessere. Lei ha affermato tranquillamente che le nostre unità vigilano ed avevano

l'ordine di usare le armi se ci fossero state da parte del sottomarino sommergibile sovietico chiare manifestazioni di ostilità. Non ripeto quanto le ha già detto il mio collega e che mi sembra sacrosanto. Andiamoci piano, signor ministro, questo sommergibile era carico di uranio. Se ne rende conto? A questo punto lei avrebbe dovuto intrattenere la Camera su questo problema, ma in modo approfondito, perché un evento del genere ha enormi implicazioni e deve essere salvaguardato da un sistema di garanzie di cui il Parlamento deve essere al corrente.

Vorrei dirle che, tutto sommato, questo sommergibile, lei, signor ministro, lo dovrebbe ringraziare, perché dà un'opportunità notevolissima di sostegno alla sua richiesta di finanziamento di questo nuovo modello di difesa, al quale però, signor ministro, sovrapporrei, non giustapporrei, un modello di politica estera come modello di difesa, perché a mio modesto avviso non esiste un modello di difesa che non sia integrato in una complessa e globale strategia di difesa, che include politica estera, politica di difesa, politica militare.

Capisco che la tendenza dei settori militari, che lei ha fatto propria, è quella di rivendicare e di praticare sempre una autonomia del settore militare, ma ciò non è possibile. La politica della difesa è una strategia globale di politica estera e di rapporti internazionali che l'Italia non ha. Lei stesso ha detto come reagisce a queste manifestazioni di potenza e di ostilità. Ma qual è il quadro politico in cui lei inserisce la sua strategia di difesa? Non esiste! Il Mediterraneo è pieno di problemi, di fronte ai quali l'Italia ha fatto la «politica del piccolo cabotaggio»: è il nostro destino infame, desolante, signor ministro. Lei, che conosce la storia, sa meglio di me che dopo Cavour non abbiamo mai avuto una politica di difesa dignitosa, degna di questo nome, che contasse qualcosa, che avesse in sé la forza e la risorsa di una iniziativa sul terreno internazionale, che fosse portatrice di un valore, di un suggerimento. Invece non c'è, e sfido chiunque a dimostrarmi che ci sia.

Ho finito il mio tempo, e me ne dispiace sinceramente. Concludo che sono insoddisfatto obiettivamente; lei non poteva darmi elementi di soddisfazione, perché è tutto il quadro, signor ministro, ad essere desolatamente carente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baracetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01633 e per la sua interrogazione n. 3-05717.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, anche noi esprimiamo un'osservazione critica al Governo per aver risposto con un certo ritardo ai documenti del sindacato ispettivo, ma anche per non aver sentito, esso stesso, l'esigenza di fornire un'informazione immediata, a ridosso dei fatti, al Parlamento. Pertanto, per troppi giorni, in rapporto alla delicatezza della vicenda e in rapporto al rilievo che essa ha avuto nella stampa, e quindi nell'opinione pubblica, abbiamo atteso questo dibattito.

Nella nostra interpellanza e nella nostra interrogazione noi abbiamo posto con forza, innanzitutto, una domanda: come sia stata possibile questa violazione dell'integrità e della sovranità nazionale, dello spazio marittimo del nostro paese. Abbiamo posto questa domanda in relazione alla vicenda dell'intrusione di un sommergibile straniero nelle acque del golfo di Taranto, ma abbiamo ricordato un'altra recente vicenda, quella che si è verificata circa un anno fa, nella primavera del 1981, quando un aereo libico fu ritrovato schiantato al suolo in Calabria, senza che la sua penetrazione nel nostro spazio aereo nazionale fosse stata prima segnalata dal nostro sistema di avvistamento.

Noi abbiamo posto e poniamo questa domanda, in quanto riteniamo assolutamente indispensabile garantirci ed ottenere il rispetto e la difesa dell'integrità e della sovranità del nostro paese. Tanto più che l'Italia fa parte del sistema integrato di avvistamento NATO. Non molti colleghi hanno ricordato questo elemento e non capisco perché. Sembrerebbe che si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

tratti di un problema solo italiano e della difesa italiana, quello di garantire la sovranità dello spazio aereo e marittimo del nostro paese. Invece, come ho detto, l'Italia fa parte del sistema integrato della NATO ed è quindi tenuta a fornire le informazioni che ottiene ai paesi alleati, così come questi sono tenuti a fornire a noi le informazioni riguardanti la difesa dell'integrità nazionale.

In riferimento a questi fatti, il sistema di avvistamento della NATO appare non sufficientemente valido. Però, per potenziare la partecipazione italiana a tale sistema, per renderlo più valido ed efficiente, non è necessario — come alcuni sostengono — concedere ulteriori stanziamenti ai bilanci militari del nostro paese. Secondo noi, in base ad un esame dei bilanci degli ultimi due anni, è sufficiente procedere rapidamente alla realizzazione dei programmi ed all'utilizzazione dei finanziamenti già deliberati negli strumenti di bilancio che si sono succeduti dal 1981 ed addirittura nelle leggi promozionali.

A questo proposito, ricordo che, oltre che per gli aerei *Atlantic anti-som* già in funzione, sono già state assunte decisioni e deliberati stanziamenti per il sistema mobile di avvistamento *Awacs*, di cui un gruppo per l'area sud della NATO è già stato finanziato ed ordinato con il programma multinazionale NATO. È già stato deciso un finanziamento per il rinnovamento della linea aerea ed elicotteristica imbarcata (ventisei unità), sulla base della legge promozionale per la marina già approvata dal Parlamento negli anni passati. Devo anche ricordare che è già stato deciso e finanziato nel bilancio dello Stato per il 1981 lo sviluppo della linea degli elicotteri di marina *EH-101*, per i quali vi è un ritardo del Ministero della difesa addirittura nel predisporre l'apposito disegno di legge. Tanto che sul problema noi abbiamo presentato una risoluzione proprio qualche giorno fa.

Infine, voglio ricordare che, sempre nel bilancio 1981, è stato inserito il finanziamento per quattordici nuovi aerei *G-222*, che serviranno per il rilevamento delle

misure elettroniche, sempre nel quadro di misure tendenti a rafforzare il sistema di avvistamento per la difesa dello spazio aereo e marittimo del nostro paese. Comunque, con i nostri documenti del sindacato ispettivo abbiamo chiesto se era stato possibile raggiungere certezze sull'identità del sommergibile ed in questo caso avevamo espresso una ferma protesta contro l'atto che noi consideriamo intollerabile e certamente tendente a creare ulteriori tensioni nel Mediterraneo. Ci siamo, però, ben guardati da incaute etichettature, come altri hanno fatto. Il ministro — con un metodo induttivo del quale non abbiamo difficoltà a prendere nota — ha affermato che dovrebbe trattarsi di un sommergibile sovietico. D'altra parte, nell'assenza di certezze inconfutabili, oggi l'ambasciata dell'Unione Sovietica ha fornito la prevedibile risposta secondo la quale quel paese non c'entra con la vicenda del sommergibile e che l'averla accusata corrisponde ad un'azione tendente ad aggravare i rapporti italo-sovietici. Signor Presidente, è veritiera o no la smentita sovietica? Noi diciamo che, in caso di attività spionistica, senza prove inconfutabili, è difficile che qualsiasi stato risponda con ammissioni. Però al di là della mancata identificazione, il fatto resta di una gravità assoluta e pone il problema del tipo di risposta che deve essere data di fronte ad un episodio che si inserisce nel quadro di tensioni internazionali, purtroppo in sviluppo tra i due blocchi, e di crescita di questa tensione anche nel bacino del Mediterraneo, dove si trovano le flotte americana e sovietica. Al problema della presenza straniera nel Mediterraneo dobbiamo dare una risposta puramente militare con un aumento del nostro impegno per una marina ed un'aeronautica ancora più forti da quelle previste nelle leggi promozionali? Dobbiamo — come ha accennato il ministro — modificare il modello di difesa del nostro paese, aprendo anche un fronte al sud, con rischi incalcolabili per la pace nell'area mediterranea, per la nostra sicurezza, per i nostri traffici, con ulteriori grandi risorse finanziarie da de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

stinare a nuove spese militari? E la compatibilità con la situazione economica del nostro paese è stata dimenticata? Eppure vi è una dottrina militare estremamente intelligente, dal punto di vista della capacità di difesa di un paese, in base alla quale non bisogna tener presente solo lo strumento militare ma anche la situazione economica complessiva del paese. In alcuni ambienti, si parla di diecimila miliardi che sarebbero necessari per impinguare il già accresciuto bilancio militare, per potenziare la presenza militare italiana accanto a quella degli altri paesi della NATO. Si devono forse adottare — come qualcuno ha detto, non sviluppando molto questo discorso — ritorsioni economiche verso l'Unione Sovietica — come qualcuno ha proposto in questi giorni fuori di quest'aula —, che indubbiamente danneggerebbero la nostra già pesante situazione economica?

Noi riteniamo che la risposta non debba essere questa: noi siamo favorevoli ad una risposta che punti sulla ripresa della distensione, del disarmo graduale, bilanciato e controllato da parte del nostro paese nel quadro dell'alleanza militare di cui facciamo parte, a partire dalla vicenda dei missili di teatro europei, ma anche nel quadro del bacino mediterraneo.

Perchè il ministro, oggi, se l'è cavata con un semplice richiamo alle dichiarazioni del ministro degli esteri Colombo, per cui il tutto è apparso come una scelta fra diverse misure militari, quando sappiamo (su questo insistiamo) che di fronte al recente e gravissimo episodio del golfo di Taranto — e di tanti altri che potrebbero manifestarsi — sarebbe opportuno che il Governo si pronunziasse per l'adozione di «misure di fiducia» tra le marine delle due superpotenze e di tutte le altre marine presenti nell'ambito del bacino mediterraneo, estendendo quelle già in atto tra i blocchi militari nel centro Europa.

L'Italia deve intervenire attivamente anche nei confronti dei paesi alleati, per una soluzione politica dei gravi focolai di tensione presenti in Medio oriente e

nell'area mediterranea, a partire dal riconoscimento del diritto all'esistenza del popolo palestinese, oltre che di quello israeliano, nonché di tutti i popoli rivieraschi che aspirano ad uscire dal sottosviluppo nel pieno rispetto della loro sovranità nel darsi strutture moderne, sviluppi sociali ed economici adeguati alle loro esigenze di popoli emergenti.

Questa è, in primo luogo, la risposta che deve essere data! Perciò, mentre diamo atto della positiva azione della marina militare e dei mezzi aerei antisommergibili, che sono riusciti ad individuare il sommergibile incursore, facendolo allontanare dalle acque nazionali, ci dichiariamo insoddisfatti della risposta del ministro della difesa, che trae un'unica conclusione dai fatti avvenuti, tesa ad aumentare l'impegno militare italiano nell'area del Mediterraneo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche per le restanti interrogazioni.

L'onorevole Mazzarrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05720.

ANTONIO MARIO MAZZARRINO. Signor Presidente, ho presentato l'interrogazione perché ritengo importante che i cittadini italiani sappiano, attraverso una comunicazione del Governo, cosa sia realmente accaduto a Taranto, ascoltando le sue valutazioni complessive sull'episodio nonché la consistenza e lo stato di efficienza del nostro sistema di prevenzione, di controllo e di difesa.

Per quest'ultima parte sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro; mi associo a lui ed a quanti in questa Camera hanno espresso fiducia nell'efficienza e nella capacità della nostra marina militare e dell'aeronautica. La conoscenza personale che ho di molti protagonisti della vicenda mi consente di poter esprimere questo giudizio con una certa cognizione di causa e di poter esprimere, in questa aula, la mia piena solidarietà con le nostre forze armate.

Anch'io ritengo, d'accordo con altri colleghi, che la questione non attenga sol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

tanto all'efficienza militare. Certo dobbiamo compiere un'opera di ricerca costante della pace nella politica globale del nostro Governo nel Mediterraneo, che deve tendere a diminuire la tensione. Ma qui noi siamo le vittime di azioni tendenti ad aumentare questa tensione. Ed ecco perché in tale situazione hanno prevalso le considerazioni di ordine militare. Capisco che si possa fare la spia, così come tanti fanno i ladri, ma questo non autorizza nessuno a spalancare le porte di casa: nessuno può ignorare il diritto alla difesa di ogni paese.

L'episodio di Taranto sottolinea la necessità di particolari interventi. Concordo pienamente con il ministro circa l'opportunità di esaminare la possibilità di modificare il nostro sistema difensivo globale, ponendo una maggiore attenzione all'area del centro-sud, soprattutto in relazione alle attività della nostra marina. Dicendo questo voglio fare riferimento (e con questo concludo immediatamente) alla situazione storicamente critica dell'area in cui è avvenuto l'episodio. Nel cimitero di Taranto esiste la tomba dei marinai di un sommergibile tedesco, che nella guerra '15-'18 fu affondato nella rada di Taranto, mentre effettuava un'azione di guerra. Nell'area indicata come quella in cui è avvenuta in questi giorni la individuazione del sommergibile, sono stati affondati i due supersommergibili Romolo e Remo alla loro prima uscita dal golfo di Taranto nella guerra 1940-1943. Nella area calabrese dove sono stati individuati i sommergibili, ai quali faceva cenno il ministro, parcheggiò la portaerei inglese dalla quale partirono gli undici aerei che determinarono la disfatta di Taranto l'11 novembre 1940.

È una zona, quindi storicamente critica. Non abbiamo bisogno di andare alla ricerca di vari punti di osservazione per vedere dove dobbiamo concentrare le nostre difese. Tutto quello che il ministro ha qui ipotizzato, dichiarando l'intenzione di potenziare il nostro sistema di difesa in quelle che egli ha chiamato le zone di particolare interesse, con riferimento all'area della quale mi sono occupato, mi trova

particolarmente concorde. E credo che, al di là di ogni discorso di diversa natura, la Camera, nel supremo interesse del nostro paese, dovrebbe prestare la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05722.

FIorentino Sullo. Signor Presidente, debbo rivolgermi prima di tutto a lei. La mia interrogazione aveva un terzo punto, che conteneva una domanda di specifica competenza del ministro degli esteri. Il ministro della difesa ha rinviato la risposta a future dichiarazioni del ministro degli esteri ma, in realtà, non ci sono state dichiarazioni sull'esito dei nostri passi diplomatici nei confronti dello Stato cui si ritiene appartenga il sottomarino intercettato.

Non mi dichiaro insoddisfatto, ma devo rilevare l'assenza di una risposta ad un mio quesito. Spero che ci sarà un'altra occasione in cui il ministro degli esteri potrà darmi una risposta. So che è stato fatto un passo, so che c'è stata una risposta ufficiale diramata dall'ambasciata dell'Unione sovietica, ma non so quale sia il giudizio che il Governo italiano dà nei riguardi di questo esito.

Per quanto riguarda, invece, il giudizio del ministro della difesa, devo dire che su molta parte di esso io concordo e lo ringrazio per l'efficacia delle sue dichiarazioni. Indubbiamente, credo che il Parlamento debba concordare con lui nella battaglia che egli conduce in seno alla NATO per il riconoscimento del ruolo del Mediterraneo, che non riguarda soltanto il problema dei rapporti est-ovest. Sappiamo molto bene che il Mediterraneo, è un mare insidioso: c'è una guerra nel Medio oriente; vi sono altri problemi diversi dalla questione Est-Ovest.

Siamo accanto al ministro, salvo discuterne in sede tecnica, in sede di Commissione difesa della Camera, anche per quanto riguarda i problemi del rafforzamento. Tuttavia, siamo rimasti in dubbio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

quando egli non ci ha chiarito il giudizio del Governo sul caso del sottomarino. Può essersi trattato di un sottomarino che si è trovato bloccato in una normale operazione di spionaggio e che non si è accorto di essere fuori fase; può essersi trattato di una pressione psicologica ovvero — come ha detto il collega Reggiani — accelerando i tempi, della volontà politica di dimostrare la presenza sovietica nel Mediterraneo; può essersi trattato di ragioni militari: comunque noi siamo rimasti in una certa nebbia.

Ad ogni modo vorrei dire che non sono soddisfatto per la risposta ad alcuni quesiti che avevo formulato, ad esempio quello sui tempi in cui la notizia è stata divulgata, quello sul problema di fondo della dichiarazione di «acque interne». Il Mediterraneo è pieno di Stati che, al di là del diritto internazionale, definiscono le loro «acque interne»; gli Stati Uniti, ad esempio, non le riconoscono agli altri paesi, pur appartenendo alla NATO. Ora noi non possiamo usare due tipi di politica: una secondo cui riteniamo che le acque interne debbano essere dichiarate acque territoriali, l'altra quale quella che usano gli Stati Uniti nei confronti di altri paesi. Si tratta comunque di un problema sul quale richiamerei l'attenzione dell'onorevole ministro.

Un altro punto — e concludo — mi pare importante: qual è il momento in cui il caso — che può anche essere del tutto irrilevante e persino burocratico — può diventare politico? Il ministro non ce lo ha detto. Quando egli è stato informato del fatto? Nemmeno questo abbiamo saputo.

Credo, perciò, che dobbiamo stabilire delle regole precise, perché gli organismi militari devono avere un indirizzo chiaramente politico.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Greggi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05724.

L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05737.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista si dichiara soddisfatto della risposta del ministro circa l'episodio della presenza di un sottomarino straniero nelle acque territoriali italiane.

Devo dire, per una precisazione opportuna del nostro dibattito, che l'argomento avanzato dall'onorevole Sullo è estremamente complesso; in effetti il ministro è stato di una correttezza esemplare, perché ha distinto fra acque interne ed acque territoriali, anche se poi ha aggiunto che, dal punto di vista del nostro diritto interno, vi è una assimilazione di regime fra acque interne ed acque territoriali. Non credo che abbia rilevanza l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti di altri paesi (cioè della Libia), perché ogni Stato, in mancanza di una convenzione internazionale, regola autonomamente il regime delle acque che definisce interne.

In ogni caso l'incidente permane, qualunque ipotesi si faccia in ordine al regime delle acque. E il comportamento ostile di tale sottomarino si evince dal modo con cui ha regolato la sua condotta dopo l'avvistamento, e per il fatto che, comunque, è entrato in acque territoriali italiane, cercando addirittura di occultare la sua presenza a seguito di un natante liberiano, come abbiamo appreso dal resoconto del ministro.

Detto questo, devo solo aggiungere che, nonostante la grande prudenza delle affermazioni del ministro, appare chiaro che il problema è aperto, ma non chiuso, se non provvisoriamente. Intanto dobbiamo esprimere molto allarme — e condividiamo anche a questo proposito le affermazioni del ministro della difesa in rapporto ad altri episodi che abbiamo appreso dalla sua esposizione, relativi ad altri fatti verificatisi lungo le coste italiane. Crediamo che egli abbia risposto al passo della nostra interrogazione riguardante l'identificazione della nazionalità di questo sommergibile, quando ha fatto riferimento ai passi compiuti dal ministro degli esteri circa la convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica.

Io credo — e si tratta delle ultime due

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

considerazioni che facciamo — che non sia possibile non intervenire nei rapporti diplomatici, richiamando i paesi, come quello cui si è fatto riferimento circa la nazionalità del sottomarino, a considerare la globalità dei rapporti tra gli Stati, rapporti che non sono separabili. Intendo dire che non vi può essere un rapporto, ad esempio, commerciale e tecnologico che non tenga conto del clima che si stabilisce o che si deteriora in ordine a rapporti di carattere politico-militare, come quello relativo alla presenza dell'intruso nelle acque territoriali italiane.

L'altra considerazione che intendiamo fare è che condividiamo pienamente — e desidero dirlo con molta chiarezza — l'affermazione del Governo, resa oggi per bocca del ministro della difesa, circa i problemi complessi dell'aggiornamento e del rafforzamento, sotto il profilo tecnologico e finanziario, dell'apparato della difesa nazionale. Condividiamo pienamente — ed è bene che sia detto nel dibattito —, come gruppo e come partito, la posizione del Governo su tale delicata questione. Altro è sollevare problemi concernenti i rapporti tra Stati, tra gruppi di Stati, circa i modi politici per risolvere le questioni poste in evidenza da tale episodio; altro è che il nostro paese abbia un suo apparato di difesa che, dal punto di vista delle risorse, dal punto di vista della tecnologia e delle apparecchiature e sistema di prevenzione e conoscenza, sia in grado di fronteggiare qualunque rischio, qualunque difficoltà.

Questa è l'opinione ufficiale del gruppo parlamentare socialista.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-05738 e 3-05739.

PINO ROMUALDI. La tua opinione non è ufficiale, Accame!

FALCO ACCAME. «Sottufficiale»...

SILVANO LABRIOLA. L'onorevole Ac-

came è un apprezzato dirigente del gruppo socialista.

PRESIDENTE. Non si faccia mangiare i cinque minuti a sua disposizione, onorevole Accame.

FALCO ACCAME. Ne ho dieci, signor Presidente, perché ho presentato due interrogazioni.

PRESIDENTE. Non si possono cumulare questi tempi. Le leggo quanto ha in proposito detto la Giunta del regolamento nella seduta del 2 marzo scorso, esprimendo l'avviso che non debba considerarsi ammissibile «la somma dei tempi di intervento spettanti a diversi oratori da parte di un unico deputato...». Ha dunque cinque minuti di tempo per replicare.

FALCO ACCAME. Non entro nel merito politico, con il quale concordo (essendo dello stesso partito del ministro, non può che essere così), ma piuttosto nel merito di talune questioni tecniche, in ordine alle quali la risposta dell'onorevole Lagorio mi ha lasciato perplesso.

È stato detto che il sommergibile scappava verso nord. Mi sembra un po' strano... Ce lo saremmo trovato in via d'Aquino, a Taranto, se avesse continuato verso nord. Non so se l'onorevole Mazzarino ne avrebbe avuto piacere. Quindi, questa tesi mi sembra insostenibile. Se il sommergibile atomico avesse voluto scappare, avrebbe avuto un grande margine di velocità (40 nodi di velocità contro 21, appena). Penso che si sia fatto avvistare per poter dare inizio alla intercettazione. Avrebbe potuto immergersi a 600 e più metri, sfuggendo quindi, comunque, ad una nostra possibilità di inseguimento immediato. Ritengo — ripeto — che il sommergibile sovietico si sia fatto avvistare e che abbia effettuato una esercitazione interessante, ad esempio nascondendosi sotto un piroscavo, per vedere se le nostre forze erano in grado di distinguere tra i due echi.

Si è detto, nella relazione del ministro, che non poteva posare mine. Non è asso-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

lutamente esatto. Le mine sono praticamente uguali a dei siluri: formalmente si lanciano dai tubi di siluro. Se si intende fare una missione per posare mine, si posano. Quanto al fatto che i nostri cacciamine (non pensiamo a quelli dell'*Intermarine*, a quella barzulletta dei cacciamine ordinati ad una ditta e che ancora debbono essere varati, da un anno e mezzo: uno dei più grossi scandali esistenti in materia di commesse militari) avrebbero potuto fare talune cose, rilevo che con quelli a disposizione avremmo, forse in dieci anni, potuto localizzare il sommergibile. Questa tesi, dunque, non è sostenibile in nessun modo.

Si possono pattugliare le aree focali a sud... La mia opinione è un po' diversa. Se per aree focali intendiamo Taranto ed Augusta, credo di sì, anche se con sistemazioni fisse, come hanno altri paesi. Una questione che mi ha lasciato molto perplesso è quella relativa alle acque territoriali perché i casi sono due: o il sommergibile era in una zona pericolosa e allora noi avremmo dovuto immediatamente accerchiarlo, fare una barriera con bombe di profondità, con tutto ciò che ci era possibile, costringendolo ad emergere — almeno avrebbe perso la nazionalità di ignoto — o se viceversa si trovava fuori delle acque territoriali allora non capisco perché si sia fatto tanto rumore per nulla. Infatti, se si trovava fuori delle acque territoriali era una normale esercitazione e un normale incontro ravvicinato del primo, secondo o terzo tipo, non ha importanza.

Per quanto riguarda i ritardi nella consegna delle navi vorrei sottolineare che questi non sono imputabili al Parlamento. Il ministro che ha ricevuto il capitano di fregata Alberto Febraro che gli ha raccontato, penso, le gravi carenze dei sommergibili della classe *Sauro*, forse saprà che il *Sauro* è stato consegnato con 553 giorni di ritardo dai cantieri e il *Freccia di Cossato* con 649 giorni di ritardo. Queste non sono certo colpe del Parlamento e quindi non lo si può accusare di scarso interesse in questo senso.

In relazione a chi decide, in caso di

emergenza militare, non mi è parso molto chiaro il procedimento decisionale; infatti, in caso di emergenza abbiamo già visto in occasione del terremoto quanta confusione si è determinata e quindi è necessario sapere chi decide, che cosa e quando.

Per quanto riguarda il problema della dislocazione delle forze dal nord al sud, ho sentito con piacere che il ministro si è soffermato su questo problema. Io sono cinque anni che lo dico...

PRESIDENTE. Onorevole Accame, il tempo a sua disposizione è terminato.

Comunque, può terminare il suo concetto.

FALCO ACCAME. Mi basta.

BRUNO STEGAGNINI. Dèsidero sapere se l'onorevole Accame si dichiara soddisfatto o insoddisfatto.

FALCO ACCAME. Mi dichiaro soddisfatto dal punto di vista politico e insoddisfatto dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-05740.

L'onorevole Stegagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05755.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi dichiaro soddisfatto delle risposte date dal ministro della difesa ai numerosi quesiti presentati nella nostra interrogazione. Lascio il campo alle osservazioni tecniche e alle considerazioni di ordine politico già espresse in precedenza dai colleghi.

Voglio soltanto riferirmi alla situazione che emerge dopo questa vicenda. Dobbiamo prendere atto che nel Mediterraneo la flotta sovietica è passata dalla fase di «mostrare la bandiera» ad una fase più operativa, di carattere offensivo, provocatorio, con riflessi politici che,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

come anche ha ricordato l'onorevole Labriola, non possono non avere riflessi nei rapporti internazionali. Ma la cosa è tanto più grave in quanto questa azione proditoria, questa incursione provocatoria è avvenuta nei confronti del nostro paese che da tempo, con una lungimirante politica estera, ha posto in essere alcuni trattati internazionali per abbassare nel Mediterraneo il livello delle tensioni. Mi riferisco al trattato di Malta e al prossimo impegno italiano in collaborazione e in sintonia con gli altri paesi alleati dell'Occidente per una azione di pace nel Sinai, proprio mediante forze navali della marina militare.

Siamo quindi in una situazione particolarmente delicata e questa vicenda credo non debba passare sotto silenzio non soltanto per trarre da essa spunti per un aggiustamento, un nuovo dimensionamento, una nuova visione, un nuovo modello di difesa del nostro sistema militare nell'Italia meridionale e insulare, ma anche per rivedere alcune posizioni di politica estera fino ad ora attuate dal Governo italiano.

Abbiamo avuto notizia che in questi giorni la Francia sta attuando un'azione a vasto raggio di politica estera, un'azione di potenziamento delle sue forze armate e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Baracetti, perché gli ricorderei molto chiaramente che addirittura è stata messa in cantiere la bomba N proprio dal governo del presidente Mitterrand, nel quale sono presenti anche i comunisti.

Questa vicenda quindi deve mettere in moto nel Parlamento e nel Governo la volontà di ridimensionare il nostro strumento militare nell'Italia meridionale, ma senza accedere ad uno smantellamento del nostro sistema difensivo nell'Italia settentrionale, limitando cioè questo sforzo solo ad un migliore, più efficace e più moderno dislocamento di forze aeronavali.

Questo discorso è stato già fatto più volte nell'ambito della Commissione difesa, e mi sembra che il ministro della difesa si sia dimostrato particolarmente ricettivo, in questo senso, quando ha ri-

cordato che è stato disposta già da tempo una revisione e un potenziamento del nostro sistema di avvistamento radar nell'Italia meridionale, dopo la vicenda del Mig libico, abbattutosi in Calabria lo scorso anno.

Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo che la vicenda del sommergibile di Taranto ricorda da vicino un'altra vicenda, quella del sommergibile avvistato di fronte ad una base navale svedese mesi orsono. La Svezia è un paese neutrale. In quella vicenda ha saputo reagire con grande dignità e fermezza, ottenendo le scuse formali dell'Unione Sovietica. Questo è accaduto perché pur nella sua condizione di neutralità, la Svezia è un paese militarmente sufficientemente forte e determinato, e deciso quindi a respingere provocazioni e offese portate al suo territorio.

Questo deve far riflettere i pacifisti a oltranza del nostro paese, coloro che chiedono riduzioni delle spese militari, perché è evidente che per mantenere la nostra integrità nazionale, per mantenere ad un livello dignitoso ed accettabile la nostra capacità difensiva e i nostri impegni con gli altri paesi dell'alleanza, è necessario disporre di uno strumento militare più efficiente e più moderno. Noi quindi ci adopereremo perché le spese militari vengano mantenute ai livelli previsti dal ministro della difesa così come le ha presentate in sede di bilancio preventivo, e perché quindi vengano eliminate le riduzioni apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Rinvio dello svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, le ragioni del comportamento del Governo in merito all'episodio che segue.

Premesso che in data 2 febbraio 1982

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

l'interpellante ha rivolto l'interrogazione che di seguito si trascrive al ministro per i beni culturali: «per conoscere le ragioni che hanno ispirato il procedimento consultivo, relativamente alla deliberazione del comune di Suvereto (Livorno), di intitolare una piazza cittadina al nome di un importante personaggio politico italiano ormai di storica rilevanza, da parte delle autorità statali di Pisa, ed in particolare dall'ufficio del Ministero per i beni culturali, il quale prima ha trattenuto per lungo tempo il provvedimento, e poi con tutta evidenza ne ha sollecitato la inesplicabile avocazione da parte del Ministero stesso.

Ciò premesso inoltre l'interrogante chiede quali provvedimenti il ministro intenda adottare per correggere le eventuali irregolarità commesse nel comportamento dilatorio descritto e inoltre quali provvedimenti voglia adottare per rilasciare il parere favorevole, visto che ogni altro atteggiamento violerebbe l'autonomia di un comune nell'esercizio delle funzioni di toponomastica, oltre ad essere contraddittorio con i comportamenti che l'amministrazione ha sempre tenuto riguardo alla intitolazione di luoghi cittadini alla memoria di personaggi di grande rilievo storico e politico dell'età contemporanea italiana»;

premessi che, nonostante numerose sollecitazioni verbali al predetto ministro, e conseguenti assicurazioni, il Governo non si è mai preoccupato di rispondere, mentre in data 25 febbraio 1982, con comunicazione alla prefettura di Livorno data con lettura n. 915 il ministro stesso ha trasmesso parere negativo;

ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere come intende il Presidente del Consiglio collocare questo episodio nell'ambito dei rapporti di correttezza tra Governo e Parlamento che nel caso risultano improntati a completa indifferenza verso l'elementare dovere del Governo medesimo, ferma restando la sua piena libertà di decidere nel merito, come poi ha fatto, di comunicare in Parlamento tale decisione motivandola rispetto ai ri-

lievi che nell'interrogazione stessa erano stati mossi.

L'interpellante desidera altresì conoscere quale giudizio dia il Governo circa la decisione adottata, circa il procedimento, circa il rispetto dell'autonomia degli enti locali, circa la trasparenza dei rapporti tra la pubblica amministrazione e valori culturali e ideali della comunità interessata, circa l'esplicazione dell'attività del ministro dei beni culturali, che nel caso sembra negativamente arretrata ai presupposti di comportamento del regio decreto-legge n. 1158 del 1923, e non invece ai principi del vigente ordinamento costituzionale repubblicano».

(2-01623)

«LABRIOLA».

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerla.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei permettermi di rivolgere al sottosegretario Mezzapesa l'invito di rinviare lo svolgimento di questa interpellanza al rientro del ministro dall'estero. Data la natura dell'interpellanza e la delicatezza dell'incidente che essa segnala nei rapporti tra Governo e Parlamento, penso che sarebbe preferibile che venisse a rispondere il ministro.

Preciso subito che nel merito è indifferente che la risposta venga data dal ministro o dal sottosegretario. Ma per una questione di principio, che noi solleviamo con questa interpellanza, ma che va al di là del tema specifico, sarebbe forse preferibile attendere il ministro dei beni culturali, perché venga qui a spiegare il suo comportamento nei confronti della Camera.

Se questo non è possibile, sono pronto a riferire al sottosegretario, e per il verbale, la risposta che il Governo si è meritato su questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzapesa è d'accordo per il rinvio?

PIETRO MEZZAPESA, *Sottosegretario di*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Stato per i beni culturali e ambientali. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Stante l'accordo tra l'interpellante ed il Governo, lo svolgimento di questa interpellanza è pertanto rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Vorrei, signor Presidente, sollecitare una risposta urgente del Governo all'interpellanza, che noi abbiamo presentato ieri in merito alla questione dei trasporti con la Sardegna. Si tratta dell'interpellanza n. 2-01630. L'urgenza di una risposta deriva dal fatto che proprio in questi giorni si preannunciano ulteriori aumenti delle tariffe dei trasporti da e per la Sardegna realizzati dalla compagnia Tirrenia, mentre il Governo è sistematicamente assente dalla discussione di un disegno di legge che riguarda la stessa materia, e che da lungo tempo è iscritto all'ordine del giorno della Commissione trasporti della Camera.

Credo, quindi, che il Governo debba tenere un comportamento un po' più corretto nei riguardi del Parlamento.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza avvertire il Governo della sua istanza.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale» (3117).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1734. — «Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1982, n. 10, recante norme per l'assolvimento delle funzioni omologative di competenza statale svolte dall'ENPI e dall'ANCC» (3233).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risolu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

zione in Commissione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 8 marzo 1982, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per

l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti. (3108).

— *Relatore: Botta.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 13,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni XI e XIV,

considerate le gravi conseguenze che le malattie degli animali provocano:

sul reddito della zootecnia (con perdita nella produzione lorda vendibile valutabile fino a 1/5);

sulla salute degli uomini nei quali si registrano ogni anno migliaia di casi di zoonosi (idatidiosi, brucellosi, salmonellosi, leptospirosi, dermatomicosi ed altre) e gravi conseguenze da impiego abusivo o improprio di farmaci (ad esempio estrogeni e chemioterapici);

sul costo degli alimenti di origine animale;

sul saldo negativo della bilancia dei pagamenti (appesantito dall'importazione annuale di circa due milioni di capi bovini, pari al 38 per cento del nostro consumo);

considerato che il Governo - non avendo effettuato nel 1981 e, sino ad oggi, nel 1982, in contrapposizione con la volontà del legislatore, l'indicizzazione delle indennità di abbattimento degli animali infetti prevista dalla legge 28 maggio 1981, n. 296 - scoraggia gli allevatori ad accelerare l'opera di bonifica sanitaria del bestiame;

considerato che l'attuazione dei programmi di profilassi e di lotta contro varie malattie degli animali - in particolare contro la brucellosi bovina ed ovocaprina e la tubercolosi bovina - non solo registra un ristagno ma in certe aree del paese un'arretramento, mentre in Sardegna è ancora presente la peste suina africana e la rabbia silvestre si sta gradualmente diffondendo nelle zone dell'arco alpino;

considerato lo stato di grave disagio tecnico-funzionale in cui si trovano i servizi veterinari a tutti i livelli, gli Istituti zooprofilattici sperimentali, i Laboratori di veterinaria dell'Istituto superiore di sanità e, più in generale, la stessa ricerca scientifica veterinaria;

considerato che l'insegnamento veterinario fa registrare gravi carenze a livello universitario e post-universitario;

rilevata la particolare mancanza di una adeguata informazione ed educazione sanitaria in materia, sia degli allevatori che della popolazione;

constatato che, sebbene le campagne nazionali di profilassi contro le maggiori infezioni del bestiame abbiano ottenuto positivi risultati realizzando un rapporto costo-beneficio valutato uguale a 1:2,5, l'Italia è ancora, tra i paesi europei, quello con i più bassi stanziamenti per i servizi veterinari (circa 75 miliardi nel 1979, cioè lo 0,60 per cento della spesa sanitaria);

affermano

che è urgente superare la persistente emarginazione della sanità animale con una politica sanitaria nei confronti degli animali e dell'igiene degli alimenti che, nel pieno recupero delle finalità della legge 23 dicembre 1978, n. 833, costituisca uno degli impegni qualificanti del nuovo sistema sanitario;

impegnano il Governo:

1) a garantire che la quota del fondo sanitario nazionale del 1982 destinata alla veterinaria, sia rispondente alle necessità, anche al fine di adeguare l'indennità di abbattimento dei bovini e degli ovini infetti al valore degli animali in vita;

2) ad assicurare la esecuzione delle campagne nazionali di profilassi e di eradicazione delle malattie soggette a piani nazionali di profilassi e, in particolare,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

dell'afta epizootica, della peste suina classica, della tubercolosi bovina, della brucellosi bovina ed ovino-caprina;

3) a sviluppare ed attuare, in stretto contatto con le regioni, efficaci programmi di lotta contro la peste suina africana, la echinoccosi-idatidosi e la rabbia silvestre;

4) ad organizzare adeguati programmi di lotta e piani di emergenza contro l'introduzione di malattie esotiche;

5) a presentare rapidamente in Parlamento gli atti per il recepimento della direttiva CEE n. 70/112 del 18 dicembre 1978 e le proposte per aggiornare la legge n. 283 del 30 aprile 1962;

6) a garantire con il concorso e d'intesa con le regioni interessate che le strutture e il personale dei servizi ai posti di confine, nei porti e negli aeroporti siano adeguati alle necessità relative agli specifici controlli sanitari e igienici sugli animali e sugli alimenti;

7) a favorire e garantire d'intesa con le regioni la riorganizzazione e i relativi necessari finanziamenti agli Istituti zooprofilattici sperimentali affinché possano soddisfare le esigenze della sanità animale, dell'igiene degli alimenti di origine animale e di mangimi per animali e della zootecnia;

8) a programmare la riorganizzazione dei laboratori di veterinaria dell'Istituto superiore di sanità e promuovere lo sviluppo di un moderno servizio di sorveglianza e di informazione epidemiologico e socio-economico relativo alle malattie degli animali, fondato sulle strutture e i servizi delle unità sanitarie locali e delle regioni e collegato con analoghi servizi esistenti a livello europeo;

9) a favorire, d'accordo con le regioni, la promozione di programmi di educazione sanitaria degli allevatori e dei consumatori e la costituzione di un sistema di sorveglianza ed informazione epidemiologica veterinaria;

10) a predisporre un piano di ricerca veterinaria triennale collegata agli Istituti universitari e di ricerca e al settore della produzione;

impegnano altresì il Governo

a predisporre norme di indirizzo e strumenti di sostegno per le regioni, in particolare per quelle del sud e per quelle che si trovano in maggiore ritardo, affinché possano provvedere a:

a) elaborare piani regionali e comprensoriali di risanamento degli allevamenti, di controllo e di profilassi contro le malattie, di sorveglianza e di lotta contro le zoonosi e le malattie non infettive che possono essere trasmesse dagli animali all'uomo;

b) creare un moderno servizio veterinario, articolato nelle unità sanitarie locali, dotato di veterinari, tecnici specializzati, strumenti adeguati di intervento, capace di garantire la partecipazione e la più ampia diffusione della educazione sanitaria;

c) attuare misure per un adeguato controllo igienico-sanitario sugli alimenti di origine animale lungo tutto l'arco che va dall'allevamento alla distribuzione, anche mediante una moderna e adeguata regolamentazione della distribuzione e dell'uso del farmaco veterinario;

d) organizzare adeguati controlli sui mangimi destinati all'alimentazione animale;

e) programmare col contributo determinante dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali la riorganizzazione del sistema di macellazione attraverso la ristrutturazione, l'ammodernamento e il superamento della polverizzazione dei macelli esistenti e la costruzione di quelli nuovi che si rendessero così necessari, al fine di ottenere una concentrazione delle macellazioni che fornisca le necessarie garanzie dal punto di vista igienico-sanitario, tecnologico ed economico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

Le Commissioni XI e XIV, impegnano il Governo, e per esso i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste,

a presentare ogni anno al Parlamento e al Consiglio sanitario nazionale una relazione sullo stato sanitario degli animali da reddito, da compagnia, sinantropi e selvatici e su tutti i problemi connessi con le produzioni animali, gli alimenti di ori-

gine animale e con la coesistenza animale-uomo.

(7-00177) « CALONACI, PALOPOLI, ESPOSTO, SATANASSI, DI GIOVANNI, AMICI, BELLINI, BRUSCA, CARLONI ANDREUCCI, COLOMBA, DA PRATO, FABBRI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, PASTORE, SANDOMENICO, TAGLIABUE, TESSARI GIANGIACOMO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AMARANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

a) che a seguito di sentenza del tribunale amministrativo regionale della Campania di annullamento delle operazioni elettorali e del conseguente atto di proclamazione degli eletti nei collegi interessati, il prefetto di Salerno, con decreto del 4 dicembre 1981 (n. 13.5.1940/Gab.), ha nominato un commissario per la temporanea gestione dell'amministrazione provinciale di Salerno;

b) che il suddetto commissario, assumendo i poteri del presidente, della giunta e del consiglio provinciale, dovrà compiere, innanzitutto, tutti gli atti che tali organi sono tenuti per legge ad adottare;

c) che l'amministrazione provinciale di Salerno non risulta aver provveduto alle nomine di propria competenza richieste dall'articolo 6 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, privando le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, commercianti, artigiani), degli inquilini e la stessa minoranza del consiglio provinciale del diritto ad avere una propria rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Salerno e nel consiglio dei sindaci dello stesso ente;

d) che, pertanto, in contrasto con la citata legge n. 865 del 1971, il consiglio di amministrazione dell'IACP di Salerno risulta ancora composto secondo le norme del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, come modificato dalla legge n. 113 del 1952; risulta in carica da ben tredici anni, nonostante la durata in carica sia prevista in 4 anni dal citato regio-decreto ed in 5 dalla legge n. 865; risulta essere stato presieduto da persone che hanno ricoperto contemporaneamente anche la

carica di consigliere comunale, carica dichiarata incompatibile dalla legge n. 865;

e) che la regione Campania non ha emanato alcuna legge, a norma dell'articolo 95 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sul riordino degli IACP e che, pertanto, in Campania nulla risulta innovato rispetto alla normativa statale prevista dalla già richiamata legge n. 865 —

se il commissario prefettizio nominato per la gestione temporanea dell'amministrazione provinciale di Salerno abbia provveduto, ed in quale data, alle nomine necessarie per la democratizzazione dell'IACP di Salerno e, in caso negativo, se non ritenga di dare immediate disposizioni al suddetto commissario affinché provveda agli adempimenti previsti dall'articolo 6 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

(4-13176)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato all'unanimità dai gruppi consiliari di Civita Castellana (Viterbo), dal PCI alla DC al MSI, contro la ventilata soppressione della ferrovia ACOTRAL — ex Roma-Nord — nella tratta Civita-Viterbo.

Per conoscere quali siano i dati economici di tale « tratta » e perché, invece di pensare alla eliminazione di tale servizio, non si è progettato e non si attua il suo ammodernamento e la sua razionalizzazione in modo da renderlo anche economicamente valido; ipotesi d'altronde contenuta nel piano regionale dei trasporti.

(4-13177)

PATRIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere;

quali iniziative si sono assunte o si intendono assumere affinché la proprietà garantisca il posto di lavoro, anche futuro, al complesso dei dipendenti dello stabilimento Alfa-Cavi di Quattordio (Ales-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

sandria) attraverso i necessari e tempestivi investimenti sul fronte anche della novazione tecnologica in uno con la riqualificazione delle maestranze;

quali interventi sono stati svolti o si intendono svolgere nei confronti della proprietà affinché, se del caso agendo anche sul fronte della mobilità interna del gruppo Pirelli, sia evitata in futuro la perdita del lavoro alla quota parte di dipendenti oggi collocata in cassa integrazione;

se comunque intende compiere ogni atto necessario ed utile in termini di iniziativa propria o di mediazione affinché si ricreino per lo stabilimento in questione le condizioni di impresa atte a garantire le opportune esigenze di efficienza e di competitività sul mercato nazionale ed estero. (4-13178)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vera la notizia di stampa secondo la quale il provveditore agli studi Lucio Pisani resterebbe a Torino, essendo corsa voce nei giorni scorsi che sarebbe stato trasferito a Milano per ricoprire la carica lasciata vacante da un suo collega a causa del suo passaggio al Ministero della pubblica istruzione, mentre invece nella sede milanese è stato chiamato il provveditore di Brescia;

per sapere inoltre se è vero che il possibile trasferimento del dottor Pisani avrebbe suscitato malumori in un « determinato » settore del mondo scolastico torinese che temeva di perdere questo provveditore, giudicato un siluramento quella che era presentata come una promozione;

per sapere, non avendo ancora ricevuto risposta all'interrogazione presentata nel gennaio del 1981, quale sia il pensiero del Ministro circa un'intervista pubblicata da *La Stampa* di Torino dello stesso provveditore, in cui si tirava in ballo la poca educazione che gli studenti potevano ricevere, nei confronti della scuola statale, dalla scuola non statale, sia laica, sia cattolica. (4-13179)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che a Torino alla soprintendenza archeologica per il Piemonte i funzionari del Ministero parlano di grande avvenimento per il patrimonio artistico della città, in quanto finalmente è in corso il trasloco in una *dependance* di Palazzo Reale del Museo di Antichità di via Accademia delle Scienze con tutte le collezioni e i suoi preziosi reperti (la nuova sede è stata ricavata dai locali delle ex serre con la aggiunta di padiglioni) — perché per due anni questo museo di antichità dovrà restare ancora chiuso, essendo stato finora bloccato dalla burocrazia e dagli scarsi finanziamenti, trattandosi di oltre 40 mila reperti da sistemare nelle nuove sale.

Per sapere, inoltre, se è vero che il Ministero finora ha solo promesso i 500-600 milioni indispensabili per completare il lavoro.

Per sapere, infine, dato che altro aspetto importante legato al denaro è la sicurezza ed i preziosi reperti dovranno essere tutelati, quali provvedimenti intende prendere per salvaguardare questo patrimonio così importante dai ladri. (4-13180)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se risponda al vero che dopo due anni dalla sua presentazione (novembre 1979) il Consiglio superiore dei lavori pubblici non solo non abbia esaminato e quindi non si sia ufficialmente pronunciato circa la IX variante del piano regolatore del porto di Trieste relativa all'amplificazione del molo VII, ma abbia preannunciato in forma non esplicita diniego all'approvazione dell'adeguamento strutturale strettamente necessario al funzionamento del porto in oggetto, rendendo così tra l'altro inoperoso ed anzi eroso dall'inflazione un primo finanziamento di 42 miliardi di lire;

2) qualora le notizie sopra menzionate rispondano al vero, se non ritenga doveroso comunicare ufficialmente all'Ente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

autonomo del porto di Trieste, ma anche all'opinione pubblica triestina angosciata da continui ritardi e dinieghi per quanto concerne i suoi più vitali interessi, le ragioni che hanno determinato così inverosimili ritardi e lo stesso diniego al completamento funzionale del molo VII;

3) se invece le ipotesi di cui sopra non rispondono al vero, quali passi intraprenderà il Ministero dei lavori pubblici per portare a termine un'opera indispensabile e parzialmente prefinanziata.
(4-13181)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se il nostro paese si sia adeguato alla raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa che fin dal 1969 prevedeva l'insegnamento della prima lingua straniera a partire dagli anni 9 e della seconda con inizio a 12 o 13 anni;

2) se si sia adeguato alla richiesta fatta ai governi firmatari dell'atto finale della Conferenza di Helsinki (1975) per la sicurezza e la cooperazione, per assicurare agli allievi, per tutta la durata del loro periodo scolastico, una libera scelta tra più lingue moderne per favorire ed accrescere i contatti tra i popoli e favorire la reciproca comprensione e rinforzare la cooperazione;

3) se il Ministro è a conoscenza della raccomandazione n. 814 dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa del 5 ottobre 1977 sullo stesso argomento.

Si chiede inoltre di conoscere:

a) perché non sia stato fatto come in altri paesi della CEE (Germania, Olanda, Francia) uno studio ed un'analisi in profondità che cerchi di definire quali possano essere le necessità economiche e culturali, per gli italiani delle diverse regioni, di conoscere il francese, il tedesco o l'inglese. Tutto ciò in relazione agli scambi commerciali e all'incremento economico e finanziario italiano, a compenso

delle maggiori spese che comporta una migliore conoscenza linguistica, anche in ottemperanza alle sollecitazioni dell'UNESCO come del Consiglio d'Europa e della Commissione delle comunità europee e ai rapporti conclusivi di molti incontri internazionali sulla necessità assoluta di sviluppare l'apprendimento non di una ma di più lingue per essere avvantaggiati nella competizione internazionale;

b) perché non vengono incoraggiate e facilitate, con la motivazione della troppa spesa, le sperimentazioni dove esiste un insegnante o un gruppo d'insegnanti desiderosi di prendere delle iniziative;

c) perché in Italia non sia stato ancora generalizzato lo studio di due lingue straniere come negli altri paesi della Comunità. In Italia teoricamente esiste la possibilità della scelta della prima ed unica lingua straniera nei licei e nelle scuole magistrali, ma in pratica si è condizionati dal predominio dell'inglese che ha come conseguenza la soppressione della cattedra della lingua minoritaria per ragioni economiche.

Per tutte le ragioni suesposte si chiede pertanto se il Ministro non ritenga opportuno porre allo studio iniziative affinché in tutti i programmi di insegnamento e in tutti i tipi di scuola ci sia l'insegnamento obbligatorio di almeno due lingue straniere per evitare la nascita e l'instaurarsi di una lingua egemonica che non favorirebbe un'armonica convivenza tra gli europei.
(4-13182)

MEUCCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che, in relazione ad una notizia che, da tempo, si fa sempre più insistente a Pisa, in merito ad una possibile soppressione dell'Ufficio lavori delle ferrovie dello Stato, si va determinando una notevole preoccupazione per questa ulteriore smobilitazione dei posti di lavoro che, in questi ultimi tempi, sta colpendo la città e la provincia di Pisa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

che il centro ferroviario pisano ha determinato e determina uno dei pochi cardini della precaria economia cittadina, specie dopo il trasferimento a Livorno, operato sotto il regime antidemocratico, del deposito locomotive (oggi locomotori);

che la sezione lavori (oggi denominata Ufficio lavori) fu già trasferita a Firenze, ma, dopo l'ultima guerra, fu restituita a Pisa, per il giustissimo motivo che la città in parola ha una posizione di centralità rispetto a tutta la fascia litoranea toscana -

i motivi per i quali si ritorna nuovamente a parlare della soppressione di tale Ufficio lavori e, nell'ipotesi della veridicità di tale soppressione, se non si ritenga opportuno un eventuale riesame della situazione per scongiurare un tale inconcepibile evento, che determinerebbe una assurda decisione, un grave disagio per il conseguente trasferimento di tante famiglie ed un grave colpo alla economia della città e della provincia di Pisa che, in questi mesi più recenti, sta assistendo alla paurosa crescita della disoccupazione. (4-13183)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

in riferimento al problema del trasporto a mare dei cacciamine in costruzione presso il cantiere Intermarine di Sarzana, se sia noto che l'ANAS ha revocato il permesso di aprire il ponte che sorge sul Magra a suo tempo concesso alla ditta, diffidandola di attuare il progetto, considerando anche che è in atto un procedimento giudiziario in merito alla legittimità dell'atto. (Un atto assai singolare che metterebbe in mano a un privato un bene pubblico, com'è certamente un ponte);

in considerazione di ciò e del fatto che i cacciamine vengono costruiti (secondo la rivista *Difesa Oggi*, in 17 pezzi diversi o addirittura in 35 pezzi come risulta dalla risposta data ad una precedente interrogazione dello stesso interro-

gante sul problema) per quali motivi le parti non possono essere trasportate separatamente al di là del ponte e poi assiate in una sede idonea come l'Arsenale spezzino o, alternativamente, non si possono trasportare via terra le navi complete secondo un progetto certamente ben noto al Ministro della difesa, basato su una tecnologia largamente impiegata nella cantieristica;

alla luce di questi fatti, se il Ministro della difesa non ritenga opportuno intervenire presso le autorità militari e la ditta costruttrice perché venga attuata una delle predette tecniche che consentono ai cacciamine di raggiungere il mare senza aprire il ponte, tenendo presente che l'apertura attualmente appare non solo illegittima ma attraversata da larghi strati della popolazione e che darebbe il via a una speculazione selvaggia sul territorio, ad una industrializzazione incontrollata e alla creazione di un canale navigabile nel fiume, che si trasformerebbe nella parte finale, in un porto-canale;

se è al corrente del fatto che si sono verificati di recente alcuni tentativi di oltrepassare il ponte da parte di mezzi navali che hanno messo in grave rischio la stabilità delle strutture, in maniera tale da suscitare violente proteste;

se non si ravvisi l'opportunità di dare avvio urgentemente ad una indagine conoscitiva tendente ad accertare per quali motivi le autorità militari abbiano affidato la commessa ad una ditta che sostiene di non poter portare i cacciamine al mare senza aprire il ponte e tuttavia all'epoca della firma del contratto non disponeva delle concessioni edilizie e degli altri permessi necessari;

infine, premesso che l'Intermarine, in data 7 ottobre 1981, ha richiesto al comune di Ameglia concessioni edilizie per l'effettuazione dei lavori di apertura del ponte e che l'ANAS, legittimo proprietario, non era stato informato, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per difendere il ponte da iniziative che possono danneggiarlo. (4-13184)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

CASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che con legge n. 12 del 1982 la regione Toscana ha disposto il trasferimento dell'ospedale di San Giovanni di Dio, sito in Firenze, in località Torregalli del comune di Scandicci;

che nel centro della città di Firenze gravitano circa 350.000 persone per le quali esistono attualmente due sole strutture ospedaliere di pronto intervento: l'ospedale di Santa Maria Nuova e l'ospedale di San Giovanni di Dio;

che nel corso del 1981 i pronti interventi eseguiti presso l'ospedale di San Giovanni di Dio sono stati oltre 17.000, mentre il pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Nuova sito nel centro cittadino

ha una capacità di intervento massimo di 9.000 utenti l'anno;

che pertanto, ove anche il servizio di pronto soccorso (da intendersi non solo come servizio ambulatoriale, ma anche come ricovero di urgenza) del San Giovanni di Dio (oggi altamente efficiente) venisse trasferito a Scandicci gravissimo sarebbe il disagio della popolazione fiorentina gravitante sul centro cittadino o nei rioni popolari di Oltrarno;

che non è comprensibile la ragione per cui un nuovo complesso ospedaliero non debba aggiungersi a quelli esistenti anziché sostituirli —

se il Governo intenda rilevare nella legge n. 12 del 1982 della regione Toscana motivi di illegittimità per le ragioni sopra dette e per altre che potrebbero risultare ad un più analitico esame, rifiutando il proprio visto. (4-13185)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che in Spagna l'utilizzo dell'olio di colza ha provocato gravissime intossicazioni che avrebbero colpito decine di migliaia di persone, con gravi conseguenze in morti ed in malati rimasti permanentemente lesi. Relativamente a questa importazione in Spagna di olio di colza, sarebbero derivate gravi accuse di corruzione a membri del Governo di Madrid, sollevando aspre polemiche nella stampa spagnola sui precedenti di altri paesi, tra i quali l'Italia, che in altre epoche avrebbero favorito la importazione e l'utilizzo di olio di colza.

Per sapere quali siano le norme che regolano l'importazione, la vendita, l'utilizzo dell'olio di colza in Italia. (3-05765)

RODOTA, GALANTE GARRONE, GALI MARIA LUISA, GIUDICE, SPAVENTA, RIZZO E BASSANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni per cui il detenuto Roberto Vitelli è stato trasferito nel carcere di Trani;

se sia informato del fatto che Roberto Vitelli, pubblicamente dissociatosi dal terrorismo, proprio per questo suo atteggiamento corra rischi gravi per effetto del trasferimento in un carcere in cui sono ospitati detenuti di cui è noto l'atteggiamento minaccioso nei confronti di chi si comporta così come Vitelli ha fatto;

quali determinazioni intenda assumere — in specie revocando il trasferimento — al fine di garantire l'incolumità stessa di Roberto Vitelli. (3-05766)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che recentemente si sta verificando la scomparsa di numerose persone delle quali per alcuni giorni, come accaduto per la signora Prospero Anna Maria, non si è saputo nulla, nonostante le intense ricerche dei familiari, mentre successivamente i giornali pubblicano con rilievo notizie riguardanti il loro arresto a seguito di provvedimenti dell'autorità giudiziaria —:

se le persone arrestate vengono condotte presso le case circondariali o in località segrete; in quest'ultimo caso, perché ciò accade;

se hanno la possibilità di nominare un difensore di fiducia e se vengono interrogate alla presenza dello stesso, e quanto tempo dopo l'arresto o il fermo;

se sono sottoposte a violenza fisica;

se risponde a verità che, sia pure per combattere il terrorismo, vengono poste in essere procedure indegne di uno Stato civile, con imponente violazione delle norme processuali;

quando il Ministro di grazia e giustizia riterrà di attivare quanto di sua competenza per impedire violazioni di legge o anche semplicemente abusi. (3-05767)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che il mensile *Prima Comunicazione* edito a Milano, ha pubblicato nell'ultimo numero un lungo e circostanziato *dossier* sul commercio delle veline utilizzate nell'informazione politica italiana; allarmato per quanto scritto relativamente alla degenerazione dell'informazione politica nel nostro paese - se siano vere le notizie su fatti e persone relative ad uffici ed enti pubblici riportate nel *dossier* di *Prima Comunicazione* e come, in caso affermativo, si possa rimediare ad una situazione tanto degenerata dell'informazione politica italiana.

Per sapere, altresì, quali notizie siano in possesso del Governo sul pagamento di tasse e imposte relativamente alle persone indicate dal *dossier* di *Prima Comunicazione*.

(2-01636)

« COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere - allarmato da ciò che hanno pubblicato i giornali relativamente all'assenteismo negli uffici pubblici ed alle indagini *ad hoc* disposte dai magistrati romani - cosa intenda fare il Governo per richiamare al lavoro nelle loro amministrazioni i tanti dipendenti statali e pubblici abusivamente distaccati o comunque prestanti servizio *full time* o *part time* nelle segreterie dei molti ministri ed ex ministri, sottosegretari ed ex sottosegretari, o negli uffici centrali o periferici di partiti o negli uffici centrali o periferici di talune organizzazioni sindacali.

(2-01637)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso:

che la sentenza assolutoria della Corte di appello di Brescia costituisce una ulteriore conferma della impunità degli autori delle quattro stragi che dal 1969 hanno insanguinato il paese, da piazza Fontana all'eccidio del 2 agosto 1980 a Bologna;

che nei processi per queste stragi e per altri omicidi e attentati rivendicati da terroristi neofascisti le indagini non hanno sinora individuato né gli esecutori né i vertici di questo terrorismo, né le sue strutture organizzative e logistiche, né i suoi collegamenti internazionali, né le protezioni di cui ha goduto e gode ancora nel nostro paese;

che questa situazione di impotenza e di impunità appare tanto più grave se si considerano per altro verso i positivi risultati conseguiti sul fronte del terrorismo brigatista;

che il Governo, nonostante gli impegni assunti, non ha apprestato specifici organismi di indagini adeguati a combattere il terrorismo nero che ha caratteri del tutto diversi rispetto all'altro terrorismo e non ha neppure corrisposto alle richieste che alcuni uffici giudiziari hanno avanzato per ottenere mezzi tecnici e personale per condurre indagini complesse e delicate;

che l'assoluta inadeguatezza della risposta politica ed istituzionale al terrorismo neofascista da un lato genera profonda indignazione, sfiducia e allarme nella pubblica opinione e dall'altro concede respiro alle organizzazioni terroristiche di estrema destra che possono contare su una costante e sconcertante impunità;

che alcune gravi vicende di inquinamento e degenerazione dei pubblici poteri non sembrano estranee a questo terrorismo e possono spiegare la singolare impunità di cui esso ha sinora goduto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

che il Governo non può ignorare la gravissima pericolosità del terrorismo neofascista per la vita e le libertà dei cittadini e per la sicurezza delle istituzioni repubblicane -:

quale sia il giudizio del Governo sulle su esposte vicende, sulla debolezza della risposta istituzionale e politica, sulla pericolosità del terrorismo nero, sulle incredibili impunità degli autori delle stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, del treno *Italicus*, di Bologna, nonché della strage di Peteano e di altri analoghi attentati;

quali concrete iniziative intenda assumere sul piano politico e dell'indirizzo agli apparati dello Stato per aggredire con la necessaria decisione e sconfiggere il ter-

rorismo neofascista, individuarne i responsabili, i mandanti, i collegamenti interni e internazionali;

quali specifiche ed immediate misure di sostegno all'attività giudiziaria e di polizia intenda varare per consentire a quegli uffici di procedere con la necessaria rapidità ed efficienza;

quali direttive in particolare abbia dato e intenda dare ai servizi di sicurezza per apprestare le attività informative necessarie alla prevenzione e alla repressione del terrorismo nero.

(2-01638) « SPAGNOLI, FRACCHIA, CECCHI, VIOLANTE, BONETTI MATTINZOLI, RAFFAELLI EDMONDO, LODA, TORRI, RICCI, GRANATI CARUSO, GUALANDI, CONTI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma